REGIONE LOMBARDIA

COMUNE DI

VALEGGIO

PROVINCIA DI PAVIA

PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

Ai sensi della L.R. n. 12 del 11 marzo 2005

RELAZIONE TECNICO ILLUSTRATIVA
modificata in seguito all'accoglimento delle osservazioni pervenute

DOCUMENTO DI PIANO

Febbraio 2015

Progettista: Arch. Francesco Dondi

In collaborazione con Studio Ass. Phytosfera: Dott. Giovanni Santamaria
Dott. Alice De Priori

Il Sindaco: Fabrizio Crepaldi

Autorità procedente: Giannino Depaoli

Il tecnico comunale/ il tecnico competente: Francesco Dondi

Delibera di adozione del Consiglio Comunale n. ____ del _____

Delibera di approvazione del Consiglio Comunale n. ____ del _____

Pubblicazione sul B.U.R. Lombardia n. ____ del _____

SOMMARIO

Premessa 3
1 Introduzione 4
1.1 Quadro di riferimento iniziale e inquadramento legislativo 5
2 Il Piano di Governo del Territorio 6
2.1 Il nuovo strumento urbanistico 6
2.2 Siti appartenenti alla Rete Natura 2000 7
2.3 Struttura e caratteri del Documento di Piano 9
2.4 Valenza paesistica del PGT 11
2.5 Articolazione del Documento di Piano ed elaborati grafici 11
3 Analisi territoriale 12
3.1 Inquadramento territoriale 12
3.2 Previsioni dei Piani Sovracomunali 16
3.2.1 Piano Territoriale Regionale – PTR 16
3.2.2 Rete Ecologica Regionale – RER 24
3.2.3 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – PTCP Vigente 33
3.2.4 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – PTCP Adottato 38
3.3 Analisi della realtà locale e della sua evoluzione 56
3.3.1 Analisi demografica 56
3.3.2 Analisi del suolo extraurbano 58
3.3.3 Analisi del sistema mobilità 60
3.3.4 Analisi del sistema urbano 62
3.3.5 Caratteristiche del patrimonio edilizio 67
3.3.6 Analisi delle attività agricole produttive commerciali 69
3.3.7 Analisi del sistema infrastrutture 73
3.4 assetto geologico, geomorfologico, sismico e pedologico 75
3.4.1 Sismicità del territorio comunale e elementi neotettonici e strutturali 75
3.5 Il sistema paesistico ambientale 79
3.6 Sistema dei vincoli 83
3.7 Criticità, potenzialità ed opportunità 89
4 Partecipazione alla costruzione del Piano 90
4.1 Gli atti del P.G.T. 90
5 Le Previsioni del Piano 91
5.1 Considerazioni generali 91
5.2 Obiettivi di Piano 93
5.3 Azioni di Piano 93
5.4 Ambiti di trasformazione 95

5.5 Criteri di compensazione, perequazione e incentivazione 101
5.6 La Rete Ecologica locale 102

PREMESSA

L'entrata in vigore della legge regionale 11 marzo 2005 n. 12 sul governo del territorio, intervenuta in data 31 marzo 2005, ha introdotto radicali innovazioni in materia di pianificazione. A livello comunale, il Piano Regolatore Generale (PRG) è stato sostituito da un nuovo strumento di più ampia portata, definito Piano di Governo del Territorio (PGT).

La sopracitata legge dispone che tutti i Comuni della Lombardia deliberino l'avvio del procedimento di adeguamento dei relativi strumenti urbanistici entro un anno dalla sua entrata in vigore. È altresì previsto (Art. 25, comma 1 modificato con L.R. n. 3 del 2011) che i PRG vigenti conservino la propria efficacia fino all'approvazione del PGT e comunque non oltre il 31 dicembre 2012.

Da qui l'esigenza di dotare il Comune di un nuovo strumento con l'intento di pianificare e gestire lo sviluppo territoriale secondo gli indirizzi ed i criteri dettati dalle nuove disposizioni legislative.

Il presente elaborato costituisce la *relazione illustrativa* del Documento di Piano del P.G.T. del Comune di Valeggio (PV). Tale documento riporta i contenuti minimi e l'approccio metodologico seguito per la redazione del Documento di Piano, nonché parte integrante del Piano di Governo del Territorio (P.G.T.).

1 INTRODUZIONE

La pianificazione comunale, per il governo del territorio, è regolata dal capo II della Legge Regionale n. 12 dell'11 marzo 2005 e sue s.m.i. dove si introduce all'art. 7 il Piano di Governo del Territorio (PGT) quale strumento che "definisce l'assetto dell'intero territorio comunale" .

Le successive modifiche alla citata norma (LR n. 4/2008), hanno introdotto criteri di semplificazione per i Comuni con popolazione all'ultimo censimento inferiore a 2.000 abitanti.

Per poter programmare il territorio nel modo più coerente possibile alla sua natura complessa ed alle trasformazioni urbane da attuare, la legge affida la programmazione in tre atti differenti che si occupano di tematiche specifiche, ma che nel contempo costituiscono un quadro strategico unitario.
Per rispondere nel modo più aderente possibile alla natura complessa del governo delle trasformazioni territoriali, la normativa prevede l'articolazione dei contenuti della pianificazione comunale in più parti, e secondo questa idea il PGT è costituito da tre atti:

- "Documento di Piano" – DdP – con contenuti di carattere prevalentemente ricognitivo e strategico, quale elemento guida di una politica territorio comunale, individuando gli obiettivi di sviluppo qualitativi e quantitativi, determinando le linee guida per lo sviluppo futuro;
- "Piano dei Servizi" – PdS – al quale è affidato l'armonizzazione tra insediamenti, città pubblica ed il sistema dei servizi.
- "Piano delle Regole" – PdR – al quale sono affidati gli aspetti di regolamentazione e gli elementi di qualità della città costruita.

Tutti i piani, pur avendo autonomia nel loro ambito, interagiscono costantemente con coerenza e reciproco rapporto, in modo da individuare regole programmatiche omogenee per l'intero piano.
Documento di Piano, Piano dei Servizi e Piano delle Regole, sono articolazioni di un unico atto, le cui previsioni hanno validità a tempo indeterminato e sono sempre modificabili. Il Documento di Piano deve comunque essere verificato ed aggiornato almeno ogni cinque anni, anche al fine dell'adeguamento della programmazione attuativa.

In attuazione dell'Art. 4 della LR 12/2005, il percorso di formazione del nuovo PGT dovrà essere accompagnato da un processo valutativo circa la sostenibilità ambientale delle previsioni di trasformazione (Valutazione Ambientale Strategica), coerentemente con gli indirizzi generali di cui alla DGR n. 8/1563/2005.

1.1 QUADRO DI RIFERIMENTO INIZIALE E INQUADRAMENTO LEGISLATIVO

Da un punto di vista legislativo, per la redazione del Documento di Piano, si fa riferimento alla seguente normativa:

- L.R. 12/05 “Legge di Governo del Territorio, Regione Lombardia” e s.m.i.
- modalità per la pianificazione comunale (LR 12/2005 art. 7)
- normativa di settore nazionale e regionale
- normativa dei piani sovraordinati (PTR, PTCP, …)

La Valutazione Ambientale Strategica ed il suo relativo Rapporto Ambientale sarà basato, oltre ai precedenti riferimenti, sul seguente corpo legislativo e di indirizzo:

- Direttiva Europea 2001/42/CE e relativi allegati;
- D.Lgs. 152/06 e s.m.i. “Norme in materia ambientale”;
- “Criteri attuativi della L.R. 12/05, atto di indirizzo e coordinamento tecnico per l’attuazione dell’art. 7 comma 2” emessi dalla Regione Lombardia nel Maggio 2006;
- DCR n. VIII/351 del 13/03/07 “Indirizzi generali” per la valutazione ambientale di piani e programmi (art. 4 della LR 12/05)
- DGR VIII/6420 del 27.12.2007 valutazione ambientale di piani e programmi VAS ulteriori adempimenti di disciplina di attuazione dell’art. 4 della LR 12/05 e degli “Indirizzi generali” per la valutazione ambientale di piani e programmi approvati con DCR n. VIII/351 del 13/03/07 (art. 4 della LR 12/05).

2 IL PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

2.1 IL NUOVO STRUMENTO URBANISTICO

La disciplina statale in materia urbanistica per decenni è stata regolata dalla legge 17 agosto 1942 n. 1150 "Legge urbanistica". Questa insieme alla L.R. 51/75 possono essere definite come *leggi di prima generazione*: esse sono impostate sul rapporto gerarchico tra lo Stato, le Regioni, ed i Comuni.

La pianificazione generata da questa tipologia di leggi era caratterizzata da previsioni molto rigide. La redazione di questi strumenti avveniva secondo il tacito pensiero che solo la Pubblica Amministrazione era legittimata a perseguire gli interessi pubblici, pertanto il Piano Regolatore Generale (o le sue Varianti) veniva concepito e sviluppato nella riservatezza degli ambienti comunali, senza che i cittadini o altri enti interessati potessero prendere visione o apportare contributi alle decisioni territoriali in materia urbanistica.

Pertanto i cittadini erano portati a conoscenza delle scelte urbanistiche soltanto a seguito dell'adozione da parte del Consiglio Comunale, venendo quindi esclusi da tutta la fase preliminare di formazione dello strumento urbanistico.

È inverosimile però pensare che tra la Pubblica Amministrazione e gli operatori economici non avvenissero mai contatti volti ad orientare le scelte urbanistiche e territoriali comunali.

A tutti gli effetti fino all'inizio degli anni novanta tali negoziati riguardanti gli aspetti urbanistici tra Amministrazioni e operatori economici privati non avvenivano alla luce del sole, non essendo legittimati da alcuna normativa.

Con l'introduzione della legge 7 agosto 1990 n. 241 si è fatto un passo avanti creando le basi per la nascita del concetto di "urbanistica negoziata" che ha caratterizzato le cosiddette *leggi di seconda generazione*, come ad esempio la Legge Regionale 12 aprile 1999 n. 9 "Disciplina dei Programmi Integrati di Intervento".

Da questa innovazione concettuale trae origine anche il Piano dei Servizi introdotto dalla legge regionale 15 gennaio 2001 n. 1 "Disciplina dei mutamenti di destinazione d'uso di immobili e norme per la dotazione di aree per attrezzature pubbliche e di uso pubblico", ripreso poi per intero all'interno della Legge Regionale n. 12 del 2005.

L'ultimo passaggio che si è verificato nella legislatura urbanistica è stato sollecitato dalla valutazione della reale situazione territoriale di quest'ultimo decennio; i legislatori si sono resi conto che lo sviluppo urbanistico degli anni precedenti concesso dalla legislazione vigente ha prodotto una radicale trasformazione del territorio. Quindi era necessario definire dei nuovi strumenti legislativi i quali non abbiano più come scopo fondante la pianificazione delle trasformazioni territoriali, ma piuttosto il governo della gestione dell'uso del suolo nonché il recupero del patrimonio edilizio esistente.

Con l'introduzione della legge regionale n. 12 del 2005, e relative modifiche, è stata dettata la normativa attualmente in vigore: la nuova legge lombarda può definirsi come *legge urbanistica di terza generazione*.

2.2 SITI APPARTENENTI ALLA RETE NATURA 2000

Natura 2000 è una rete di "siti di interesse comunitario", creata dall'Unione europea per la protezione e la conservazione degli habitat e delle specie, animali e vegetali, identificati come prioritari dagli Stati membri dell'Unione europea.

I siti appartenenti alla Rete Natura 2000 sono considerati di grande valore in quanto habitat naturali, in virtù di eccezionali esemplari di fauna e flora. Le zone protette sono istituite nel quadro della cosiddetta "direttiva Habitat", che comprende anche le zone designate nell'ambito della cosiddetta "direttiva Uccelli".

La costituzione della rete ha l'obiettivo di preservare le specie e gli habitat per i quali i siti sono stati identificati, tenendo in considerazione le esigenze economiche, sociali e culturali regionali in una logica di sviluppo sostenibile. Mira a garantire la sopravvivenza a lungo termine di queste specie e habitat e mira a svolgere un ruolo chiave nella protezione della biodiversità nel territorio dell'Unione europea.

Per la costituzione della Rete Natura 2000 è promossa l'istituzione dei seguenti siti:

- le Zone Speciali di Conservazione (ZSC), attualmente rappresentate dai Siti di Importanza Comunitaria (SIC), in esecuzione della "Direttiva Habitat";
- le Zone di Protezione Speciale (ZPS), in esecuzione della "Direttiva Uccelli".

Il territorio dell'Unione Europea è stato suddiviso in 9 Regioni biogeografiche, ambiti territoriali omogenei dal punto di vista vegetazionale, geologico e climatico: boreale, atlantica, continentale, alpina, mediterranea, macaronesica, steppica, pannonica e regione del Mar Nero.

I Siti Natura 2000 individuati in Lombardia ricadono esclusivamente nelle regioni biogeografiche "alpina" e "continentale". Le due Direttive contengono diversi allegati relativi agli elenchi delle specie e degli habitat che a vario grado necessitano di tutela. I tre allegati più rilevanti sono: Allegato I della Dir. Habitat: raccoglie l'elenco degli Habitat naturali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione. Alcuni di questi ambienti sono a rischio di scomparsa in Europa. Per tale motivo necessitano di una tutela rigorosa e sono definiti habitat di "interesse prioritario".

Allegato II della Direttiva Habitat: elenca le specie animali (Mammiferi, Rettili, Anfibi, Pesci, Artropodi e Molluschi) e vegetali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione. Anche in questo caso sono individuate le specie "prioritarie".

Allegato I della Direttiva Uccelli: identifica le specie di Uccelli per le quali devono essere previste misure speciali di conservazione sugli habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione delle specie nella loro area di distribuzione.

Il territorio comunale di Valeggio non ricade all'interno di siti appartenenti a Rete Natura 2000.

Uno degli aspetti caratterizzanti il territorio è la presenza di una vasta area, che circonda il paese facente parte di un corridoio di primo livello.

Nel dettaglio le aree protette presenti nelle vicinanze del territorio comunale sono (analisi effettuata per un raggio di circa 15 km):

AREE PROTETTE			
TIPO	**NOME**	**CODICE DI RIFERIMENTO**	**DISTANZA DAL CONFINE COMUNALE (km)**
SIC	BOSCHETTO DI SCALDASOLE	IT 2080008	CONFINANTE
SIC	GARZAIA DI GALLIA	IT 2080012	4,2
SIC	SAN MASSIMO	IT 2080015	6,7
SIC	GARZAIA DELLA CASCINA NOTIZIA	IT 2080009	7
SIC	BOSCO DEL VIGNOLO	IT 2080016	7,5
SIC	BOSCO CORSO E SPONDE DEL TICINO	IT 2080002	11,5
SIC	GARZAIA DI S. ALESSANDRO	IT 2080006	12
SIC	ABBAZIA ACQUALUNGA	IT 2080011	12
SIC	BOSCHI SIRO NEGRI E MORIANO	IT 2080014	13

L'eventuale presenza di ambiti di trasformazione all'interno di Elementi di Primo Livello della Rete Ecologica Regionale, comporterà la redazione di un'eventuale Valutazione d'Incidenza, in seguito alla decisione dell'autorità competente per la VAS.

2.3 STRUTTURA E CARATTERI DEL DOCUMENTO DI PIANO

I contenuti del Documento di Piano, in riferimento a comuni con popolazione inferiore o pari a 2.000 abitanti si trovano all'Art. 10 bis della legge regionale n.12 del 11 marzo 2005 e sue s.m.i.

> *Nei comuni con popolazione residente inferiore o pari a 2.000 abitanti, risultante dall'ultimo censimento ufficiale, il PGT è disciplinato secondo le disposizioni contenute nel presente articolo. Non si applicano i commi 1, 2, 4 dell'art.8, i commi da 1 a 7 e 14 dell'art.9, i commi da 1 a 4 e 6 dell'art.10 e i commi 2 e 3 dell'art. 12.*

Il Documento di Piano, il Piano dei Servizi e il Piano delle Regole sono articolazioni di un unico atto, le cui previsioni hanno validità a tempo indeterminato e sono sempre modificabili. Il Documento di Piano deve comunque essere verificato e aggiornato con periodicità almeno quinquennale, anche al fine dell'adeguamento della programmazione attuativa. La pubblicazione su almeno un quotidiano locale o periodico a diffusione locale dell'avviso di avvio del procedimento, prevista dall'articolo 13, comma 2, può essere sostituita da pubblici avvisi o altre forme di comunicazione con la cittadinanza.

Il Documento di Piano è lo strumento che esplicita strategie, obiettivi ed azioni attraverso cui perseguire un quadro complessivo di sviluppo socio-economico ed infrastrutturale, considerando le risorse ambientali, paesaggistiche e culturali a disposizione come elementi essenziali e da valorizzare.

Il documento di piano definisce, in relazione alle peculiarità delle singole realtà territoriali e avvalendosi in via prioritaria di dati ed elaborazioni reperibili nei sistemi informativi di livello sovracomunale, il quadro conoscitivo del territorio comunale, considerando in particolare le previsioni derivanti dalla programmazione territoriale di livello sovraordinati, l'assetto del territorio urbano ed extraurbano, le caratteristiche del paesaggio agrario e dell'ecosistema, il sistema della mobilità, le presenze di interesse paesaggistico, storico-monumentale ed archeologico, nonché l'assetto geologico, idrogeologico e sismico, ai sensi dell'art. 57, comma 1, lett. a), e finalizzando il quadro delle conoscenze alla determinazione delle principali dinamiche in atto, delle maggiori criticità del territorio e delle sue potenzialità, dando atto inoltre dell'avvenuta effettuazione dell'informazione preventiva e del confronto con la cittadinanza.

Il Documento di Piano è finalizzato a restituire un'impostazione strategica alle ipotesi di sviluppo locale e non contiene previsioni che producono effetti diretti sul regime giuridico dei suoli (art.8, comma 3). È lo strumento:

- nel quale sono messe a punto le strategie di breve e medio periodo finalizzate all'attuazione del Governo del Territorio del Comune e a coordinare ed indirizzare le politiche ed i Piani di Settore che concorrono ai processi di riqualificazione urbana;
- dove vengono sintetizzate e valutate le analisi svolte sul territorio grazie alle quali individuare le criticità, le potenzialità e le opportunità presenti e focalizzare gli obiettivi di governo che l'Amministrazione Comunale intende porsi per il breve e medio periodo;
- dove sono riportati gli obiettivi specifici e gli interventi di trasformazione urbana, da perseguire anche mediante il Piano dei Servizi, ed il Piano delle Regole.

I contenuti del Documento di Piano sono di natura analitica e progettuale, e vengono di seguito illustrati in ordine rispettivamente a:

- quadro conoscitivo del territorio in esame: comprende una ricognizione delle previsioni di piani e programmi vigenti e di settore a livello sovracomunale, lo stato di fatto in merito all'assetto territoriale, socio-economico, paesistico - ambientale ed idrogeologico;

- gli scenari di piano: opera una sintesi valutativa degli argomenti affrontati nelle parti precedenti, individuando criticità e potenzialità del territorio e gli obiettivi specifici;
- politiche di piano e previsioni progettuali.

La L.R. attribuisce altresì a questa componente del PGT, la definizione degli eventuali criteri di compensazione, perequazione e incentivazione (articolo 8, lettera "g").

Sulla base degli elementi di cui al comma 3, Documenti di Piano è quello strumento caratterizzato dai seguenti obiettivi:

a) individua gli obiettivi generali di sviluppo, miglioramento e conservazione per la politica territoriale del comune, verificandone la sostenibilità; determina inoltre gli obiettivi quantitativi di sviluppo complessivo con prioritario riferimento alla riqualificazione del territorio, alla minimizzazione del consumo del suolo, all'utilizzo ottimale delle risorse territoriali, al miglioramento dell'assetto viabilistico e della mobilità, nonché dei servizi pubblici e di interesse pubblico o generale, anche a livello sovracomunale. La determinazione di tali obiettivi ed il conseguente relativo processo di valutazione ambientale di cui all'art. 4, comma 2, possono essere effettuati in forma congiunta tra più comuni;

b) determina le politiche d'intervento per i diversi sistemi funzionali, dettagliando e circostanziando eventuali scelte di rilevanza sovracomunale, in applicazione dell'articolo 15, comma 1 e 2, lettera g), nonché dimostrando la compatibilità delle predette politiche di intervento con le risorse economiche attivabili dalla pubblica amministrazione;

c) individua puntualmente gli ambiti di trasformazione assoggettati a piano attuativo, determinandone gli indici urbanistico-edilizi in linea di massima, le destinazioni funzionali, nonché gli eventuali criteri di intervento, preordinati alla tutela ambientale, paesaggistica e storico-monumentale, ecologica, geologica, idrogeologica e sismica, laddove in tali ambiti siano comprese aree qualificate a tali fini nella documentazione conoscitiva;

d) definisce eventuali criteri di compensazione, di perequazione e di incentivazione;

e) determinare gli obiettivi quantitativi di sviluppo complessivo del PGT;

f) dimostrare la compatibilità delle predette politiche di intervento e della mobilità con le risorse economiche attivabili dalla pubblica amministrazione, anche in relazione agli effetti indotti sul territorio contiguo.

La caratteristica fondamentale del Documento di Piano è quella di possedere contemporaneamente una dimensione strategica, che si traduce nella definizione di una visione complessiva del territorio comunale e del suo sviluppo, ed una più direttamente operativa, contraddistinta dalla determinazione degli obiettivi specifici da attivare per le diverse destinazioni funzionali e dall'individuazione degli ambiti soggetti a trasformazione.

Il Documento di Piano, pur riferendosi ad un arco temporale definito (validità quinquennale assegnata dalla Legge), che risponde ad un'esigenza di flessibilità legata alla necessità di fornire risposte tempestive al rapido evolversi delle dinamiche territoriali, proprio per l'essenza dello stesso deve contenere una visione strategica rivolta ad un orizzonte temporale di più ampio respiro. Esso non contiene previsioni che producano effetti diretti sul regime giuridico dei suoli.

Gli altri strumenti urbanistici che affiancano il Documento di Piano nell'articolazione del PGT, ovvero il Piano dei Servizi ed il Piano delle Regole, gestiscono gli aspetti regolamentativi e gli elementi di qualità della città e del territorio (Piano delle Regole) e l'armonizzazione tra insediamenti funzionali ed il sistema dei servizi e delle attrezzature pubbliche e di interesse pubblico o generale (Piano dei Servizi).

Questi due strumenti pur congegnati in modo da avere autonomia di elaborazione, previsione ed attuazione, devono interagire, tra loro e con il Documento di Piano, assicurando reciproche coerenze e sinergie.

Le indicazioni contenute nel piano delle regole hanno carattere vincolante e producono effetti diretti sul regime giuridico dei suoli. Come il Piano dei Servizi, anche il Piano delle Regole non ha termini di validità ed è sempre modificabile.

Sia il Piano dei Servizi che il Piano delle Regole devono garantire coerenza con gli obiettivi strategici e quantitativi di sviluppo complessivo del PGT contenuti nel Documento di Piano e, nello stesso tempo, gli indirizzi specifici contenuti in essi trovano fondamento e si configurano come sviluppi delle direttive ed indicazioni che il Documento di Piano detta nell'ambito della definizione delle politiche funzionali (residenza, edilizia residenziale pubblica, attività produttive primarie, secondarie, terziarie), di qualità del territorio e di tutela dell'ambiente.

2.4 VALENZA PAESISTICA DEL PGT

Secondo il "principio di maggior definizione", previsto all'art. 6 della normativa del Piano Territoriale Paesistico Regionale e all'art. 20.4 del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, in relazione alla coerenza delle proprie scelte con detti strumenti sovraordinati nonché, agli approfondimenti analitici, descrittivi ed alla cogenza normativa, il PGT può assumere "valenza paesistica" sostituendosi in tal senso ai previgenti atti di pianificazione a scala superiore.
L'Amministrazione Comunale ha inteso cogliere tale opportunità di approfondimento sia conoscitivo che normativo, conscia del ruolo che l'Ente locale può e deve svolgere nell'interpretare la propria cultura, le proprie risorse (anche quelle paesistiche quindi) coniugandone la salvaguardia con le legittime esigenze ed aspirazioni della collettività locale.
Questa scelta passa necessariamente attraverso un confronto sistematico con le diverse realtà locali (associazioni di categoria, ecc.).
In questa ottica, la tutela del paesaggio quale bene collettivo spesso irriproducibile nei propri valori intrinseci e simbolici, diventa un momento di condivisione fra i soggetti interessati, unico vero modo per una seria politica di sviluppo sostenibile.

2.5 ARTICOLAZIONE DEL DOCUMENTO DI PIANO ED ELABORATI GRAFICI

Il Documento di Piano del presente PGT risulta così costituito:

COMPONENTE AMBIENTALE

- Documento di scoping
- Rapporto Ambientale
- Sintesi non Tecnica

DOCUMENTO DI PIANO

- Relazione illustrativa
- DP 01 Istanze
- DP 02 Inquadramento territoriale
- DP 03 Uso del suolo
- DP 04 Mobilità
- DP 05 Uso del suolo e del tessuto urbano
- DP 06 Crescita urbana
- DP 07 Carta del paesaggio
- DP 08 PTCP
- DP 09 Rete Ecologica Regionale
- DP 10 Azzonamento

3 ANALISI TERRITORIALE

Il principale aspetto che si intende sottolineare è l'appartenenza del Comune di Valeggio ad un sistema territoriale di più ampia scala.

Attraverso l'analisi della Carta Tecnica Regionale in scala 1:50.000 e dall'ortofotografia territoriale, si è proceduto alla stesura dell'elaborato cartografico" DP 01 – Inquadramento territoriale", in cui si evidenzia il primo livello di lettura di vasta scala.

Dalla tavola emergono i principali sistemi a cui il territorio appartiene; essa mostra esclusivamente a livello generale gli aspetti di seguito approfonditi all'interno del presente elaborato di piano.

Da una prima analisi emerge il carattere prettamente agricolo e naturale del territorio comunale, essendo modesto il grado di urbanizzazione; appare chiaro inoltre il buon collegamento esistente con i comuni limitrofi ed il contesto territoriale, in particolare con i comuni di Tromello e Ottobiano.

3.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Valeggio è un Comune della Provincia di Pavia che attualmente conta 240 abitanti (dato istat aggiornato al 01/01/2013). Nel dettaglio, il Comune appartiene a quella regione geografica della Provincia di Pavia denominata Lomellina, caratterizzata da una forte identità territoriale ed ambientale. Risulta localizzato nella parte centrale della stessa, in una fascia interposta tra il Torrente Agogna e il Terdoppio.

La Lomellina occupa l'estremo lembo occidentale della pianura lombarda e confina con le province di Novara, Milano, Vercelli ed Alessandria. I suoi limiti geografico-storici sono offerti dal Sesia e dal Po ad ovest, dal Ticino ad est, dal Po a sud, mentre a nord il confine che la separa dal territorio novarese segue una linea che passando a sud di Vercelli e di Novara, unisce il basso corso del Sesia e quello del Ticino; il confine a nord è dunque artificiale, ma nel corso dei secoli ha rappresentato una stabilità quasi assoluta.
Il suo territorio è suddiviso in 57 comuni, che coprono una superficie di 1263,48 Kmq, cioè 126.348 ettari, pari al 42,6% della superficie provinciale.
Il sistema ambientale risulta costituito dalla tipica maglia agricola con rogge, filari, aree a boschi e campi coltivati con differenti colture.

Le acque derivate dai fiumi che costituiscono i confini della Lomellina e dalle loro ramificazioni servono non solo a dissetare le terre arse, ma anche a correggere i difetti del terreno, tra cui prevale l'acidità.
La Lomellina è famosa per i suoi prodotti cerealicoli, frumento, mais e soprattutto riso, che rappresenta la nota saliente della regione e grazie al quale essa riveste una presenza molto significativa sul mercato mondiale.
Di fatto l'assetto geomorfologico del territorio comunale appartiene alla pianura risicola influenzata dall'elemento fluviale che caratterizza tutto il territorio circostante.
Il successo della coltivazione del riso ha determinato la riduzione di altre colture e dell'allevamento di bovini e suini.
Per i suoi mezzi di comunicazione la Lomellina è una delle zone italiane da più antica data ben servita anche da una rete stradale, che l'allaccia alle principali città della Lombardia, del Piemonte, del Genovesato.

L'Istituto Nazionale di Statistica ripartisce la Lomellina in 4 regioni agrarie: Lomellina occidentale, comprendente 23 comuni, Lomellina orientale, che ne comprende 17, Pianura pavese del Po, composta di 12 comuni e Lomellina padana di 5.

La superficie territoriale comunale di Valeggio è di circa 9,79 kmq. L'andamento del suolo è pianeggiante e compreso fra quote variabili da un massimo di m. 93 s.l.m. a di un minimo di m. 91 s.l.m.. È irrigato da molti corsi d'acqua, coma l'Arcimbolda, la Regina, la Biraga, la Selvatica.

Valeggio risulta confinante con i seguenti comuni:

- A Nord con Tromello (PV);
- A Ovest con Ottobiano (PV);
- A Sud con Lomello e Scaldasole (PV);
- A Est con Alagna e Dorno (PV).

In linea d'aria il capoluogo non risulta particolarmente distante dagli altri capoluoghi comunali, ad eccezione di Dorno e Tromello, come mostra la tabella sottostante.

COMUNE	COMUNE LIMITROFO	DISTANZA DAL CAPOLUOGO (KM)
VALEGGIO	OTTOBIANO	1,7
	SCALDASOLE	4,2
	DORNO	6
	FERRERA ERBOGNONE	3,1
	ALAGNA	2,8
	TROMELLO	7

Nel Comune non vi sono, oltre al centro di Valeggio, altre zone urbanistiche di grande rilevanza. Il territorio è caratterizzato da numerosi nuclei rurali di seguito elencati e rappresentati nell'immagine aerea proposta:

- Cascina Erbogna,
- Cascina Nuova,
- Cascina Tessera,
- Cascina Molino,
- Cascina S. Polo.

Il nucleo urbano di Valeggio, nonché unico centro edificato, è attraversato dalla SP19 (freccia gialla) e dalla SP 16 (freccia rossa), principali viabilità di collegamento con i comuni contermini.

3.2 PREVISIONI DEI PIANI SOVRACOMUNALI

3.2.1 PIANO TERRITORIALE REGIONALE – PTR

Stato di attuazione

Il Consiglio Regionale della Lombardia ha approvato in via definitiva il Piano Territoriale Regionale con deliberazione del 19/01/2010, n. 951, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n.6, III Supplemento Straordinario del 11 febbraio 2010. Il Piano ha acquistato efficacia dal 17 febbraio 2010 per effetto della pubblicazione dell'avviso di avvenuta approvazione sul BURL n.7, Serie Inserzioni e Concorsi del 17 febbraio 2010.

Natura e finalità

La LR 12/2005 *Legge per il governo del territorio* individua il Piano Territoriale Regionale (PTR) quale atto fondamentale di indirizzo agli effetti territoriali, della programmazione di settore della Regione e di orientamento della programmazione e pianificazione dei comuni e delle province.
Il PTR ha natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico (art. 19 della L.R. 12/2005), con questa sua valenza, il PTR persegue gli obiettivi, contiene le prescrizioni e detta gli indirizzi di cui all'art. 143 del D.Lgs. 42/2004.
Il PTR in tal senso recepisce consolida e aggiorna il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) vigente in Lombardia dal 2001, integrandone e adeguandone contenuti descrittivi e normativi e confermandone impianto generale e finalità di tutela.
Le prescrizioni attinenti alla tutela del paesaggio contenute nel PTR sono cogenti per gli strumenti di pianificazione dei comuni, delle città metropolitane, delle province e delle aree protette e sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti di pianificazione (art.76).

Entro due anni dall'approvazione del PTR, i comuni, le province, le città metropolitane e gli enti gestori delle aree protette adeguano i loro strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica agli indirizzi e agli obiettivi contenuti nell'art. 76, introducendo, ove necessario, le ulteriori previsioni conformative di maggiore definizione che, alla luce delle caratteristiche specifiche del territorio, risultino utili ad assicurare l'ottimale salvaguardia dei valori paesaggistici individuati dal PTR (art. 77).

Con riferimento alla L.R. 12/05, il PTR:

- indica i principali obiettivi di sviluppo socio-economico del territorio regionale (art.19 comma 2);
- individua gli elementi essenziali e le linee orientative dell'assetto territoriale (art.19 commi 1 e 2);
- definisce gli indirizzi per il riassetto del territorio (art. 55 comma 1 lett.b);
- indica puntuali rimandi agli indirizzi e alla disciplina in materia di paesaggio, cui è dedicata la sezione Piano Paesaggistico (art.76)
- costituisce elemento fondamentale quale quadro di riferimento per la valutazione di compatibilità degli atti di governo del territorio di comuni, province, comunità montane, enti gestori di parchi regionali, nonché di ogni altro ente dotato di competenze in materia (art.20 comma 1);
- identifica i principali effetti in termini di obiettivi prioritari di interesse regionale e di individuazione dei Piani Territoriali d'Area Regionali (art.20 commi 4 e 6).

Macro-obiettivi

Il PTR individua i seguenti macro-obiettivi:

- Rafforzare la competitività dei territori della Lombardia;

- Riequilibrare il territorio della Regione;
- Proteggere e valorizzare le risorse della Lombardia.

Obiettivi generali

Gli obiettivi generali del PTR si possono così sintetizzare:

1. favorire le relazioni di lungo e di breve raggio, tra i territori della Lombardia e tra il territorio regionale con l'esterno, intervenendo sulle reti materiali (infrastrutture di trasporto e reti tecnologiche) e immateriali (fiere, università, ecc.);
2. assicurare a tutti i territori della Regione e a tutti i cittadini l'accesso ai servizi pubblici e di pubblica utilità;
3. perseguire l'efficienza nella fornitura dei servizi pubblici e di pubblica utilità;
4. migliorare la qualità e la vitalità dei contesti urbani e dell'abitare;
5. porre le condizioni per un'offerta adeguata alla domanda di spazi per la residenza, la produzione, il commercio, lo sport e il tempo libero;
6. tutelare la salute del cittadino attraverso la prevenzione ed il contenimento dell'inquinamento delle acque, acustico, dei suoli, elettromagnetico e atmosferico;
7. perseguire la sicurezza dei cittadini rispetto ai rischi derivanti dai modi di utilizzo del territorio, agendo sulla prevenzione del rischio idrogeologico, pianificazione delle acque e utilizzo prudente del suolo;
8. assicurare l'equità nella distribuzione sul territorio dei costi e dei benefici economici, sociali ed ambientali derivanti dallo sviluppo economico, infrastrutturale ed edilizio;
9. promuovere un'offerta integrata di funzioni turistico-ricreative sostenibili, mettendo a sistema le risorse ambientali, culturali, paesaggistiche e agroalimentari della Regione e diffondendo la cultura del turismo sostenibile;
10. promuovere un sistema produttivo di eccellenza attraverso il rilancio del sistema agroalimentare come fattore di produzione, ma anche come settore turistico;
11. realizzare un sistema equilibrato di centralità urbane compatte e il riequilibrio territoriale con la ridefinizione del ruolo dei centri urbani e del rapporto con le aree meno dense, e valorizzare il ruolo dei piccoli centri come strumenti di presidio del territorio;
12. riequilibrare ambientalmente e valorizzare paesaggisticamente i territori della Lombardia anche attraverso un attento utilizzo dei sistemi agricolo e forestale come elementi di ricomposizione paesaggistica, di rinaturalizzazione del territorio e riqualificazione dei territori degradati;
13. supportare gli Enti Locali nell'attività di programmazione e promuovere la sperimentazione e la qualità programmatica e progettuale per garantire il perseguimento della sostenibilità della crescita nella programmazione e progettazione a tutti i livelli di governo;
14. tutelare le risorse (acque, suolo e fonti energetiche) indispensabili per il perseguimento dello sviluppo;
15. garantire la qualità delle risorse naturali ed ambientali, attraverso la progettazioni delle reti ecologiche, la riduzione delle emissioni climalteranti ed inquinanti, il contenimento dell'inquinamento acustico, elettromagnetico e luminoso e la gestione idrica integrata;
16. favorire la graduale trasformazione dei comportamenti e degli approcci culturali verso un utilizzo razionale e sostenibile delle risorse;

17. valorizzare in forma integrata il territorio e le sue risorse anche attraverso la messa a sistema dei patrimoni paesaggistico, culturale, ambientale, forestale e agroalimentare;
18. promuovere l'integrazione paesistica e ambientale degli interventi derivanti dallo sviluppo economico, infrastrutturale ed edilizio;
19. realizzare la pianificazione integrata del territorio e degli interventi con particolare attenzione alla mitigazione degli impatti;
20. responsabilizzare la collettività e promuovere l'innovazione al fine di minimizzare l'impatto delle attività antropiche sial legate alla produzione (attività agricola, industriale e commerciale) che alla vita quotidiana (mobilità, residenza, turismo);
21. gestire con modalità istituzionali cooperative le funzioni e le complessità dei sistemi trans regionali;
22. rafforzare il ruolo di "Motore Europeo" della Lombardia, garantendo le condizioni per la competitività di funzioni e territori forti.

Le misure di indirizzo e prescrittività paesaggistica si sviluppano in stretta e reciproca relazione con le priorità del PTR al fine di salvaguardare e valorizzare gli ambiti e i sistemi di maggiore rilevanza regionale: laghi, fiumi, navigli, rete irrigua e di bonifica, montagna, centri e nuclei storici, geositi, siti UNESCO, percorsi e luoghi di valore panoramico e di fruizione del paesaggio.
L'approccio integrato e dinamico al paesaggio si coniuga con l'attenta lettura dei processi di trasformazione dello stesso e l'individuazione di strumenti operativi e progettuali per la riqualificazione paesaggistica e il contenimento dei fenomeni di degrado, anche tramite la costruzione della rete verde.
Il PTR contiene così una serie di elaborati che vanno ad integrare ed aggiornare il Piano Territoriale Paesistico Regionale approvato nel 2001, assumendo gli aggiornamenti apportati allo stesso dalla Delibera di Giunta Regionale del 16 gennaio 2008 n.VIII/6447 e tenendo conto degli atti con i quali in questi anni la Giunta ha definito compiti e contenuti paesaggistici di piani e progetti.
Attraverso la DGR sopra citata, sono stati approvati integrazioni ed aggiornamenti, immediatamente operanti, dal quadro di riferimento paesistico e degli indirizzi di tutela del PTPR; inoltre con la citata DGR è stata inviata al Consiglio regionale la proposta complessiva di Piano paesaggistico quale sezione specifica del PTR che comprende, oltre agli aggiornamenti di cui al punto precedente, la revisione della disciplina paesaggistica regionale e correlati documenti e cartografie.

Analizzando il **Quadro di Riferimento Paesaggistico** ci si è soffermati sui seguenti elaborati:

1) *"I Paesaggi della Lombardia",* all'interno del quale viene descritta, per la parte di territorio interessante il Comune di Valeggio, la Lomellina – Pianura Irrigua Lomellina.

La Lomellina rappresenta la tradizionale regione agraria tra il Ticino e il Po, a occidente dal Sesia e a settentrione dal confine con la provincia novarese.
Il paesaggio che la caratterizza rileva caratteri decisamente mutevoli considerando il trascorrere delle stagioni. La monocoltura del riso comporta fasi di coltivazione sempre diverse e fortemente caratterizzanti il paesaggio.
L'elemento naturale si accentua prevalentemente, in tutta la sub area di pianura, prevalentemente lungo le valli fluviali.
Il sistema insediativo della Lomellina si struttura sull'impianto di una rete stradale geometrica e definita fin dall'epoca romana. Qui si radunano in forma compatta i maggiori centri abitati, altri minori si sviluppano lungo le stesse vie, altri ancora prediligono la quasi naturale collocazione di ciglio dei terrazzi fluviali.
Il Comune di Valeggio fa parte del Sistema Territoriale della Pianura Irrigua, che prevede i seguenti obiettivi:

- ST5.1. Garantire un equilibrio tra le attività agricole e zootecniche e la salvaguardia delle risorse ambientali e paesaggistiche, promuovendo la produzione agricola e le tecniche di allevamento a maggior compatibilità ambientale e territoriale;
- ST5.2. Garantire la tutela delle acque ed il sostenibile utilizzo delle risorse idriche per l'agricolture, in accordo con le determinazioni assunte nell'ambito del Patto per l'Acqua, perseguire la prevenzione del rischio idraulico;
- ST5.3. Tutelare le aree agricole come elemento caratteristico della pianura e come presidio del paesaggio lombardo;
- ST5.4. Promuovere la valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale del sistema per preservarne e trasmetterne i valori, a beneficio della qualità della vita e come opportunità per l'imprenditoria turistica locale;
- ST5.5. Migliorare l'accessibilità e ridurre l'impatto ambientale del sistema della mobilità, agendo sulle infrastrutture e sul sistema dei trasporti;
- ST5.6. Evitare lo spopolamento delle aree rurali, migliorando le condizioni di lavoro e differenziando le opportunità lavorative.

Uso del suolo

- Favorire interventi di riqualificazione a riuso dal patrimonio edilizio storico;
- Mantenere forme urbane compatte, evitando la dispersione e la saldatura lungo le infrastrutture;
- Coordinare a livello sovracomunale l'individuazione di nuove aree produttive e di terziario/commerciale; valutare attentamente le ricadute sul sistema dalla mobilità e nelle reti secondarie di collegamento, utilizzo dello strumento della perequazione territoriale di livello sovracomunale;
- Evitare la riduzione del suolo agricolo anche utilizzando lo strumento dalla compensazione o altri strumenti di disincentivazione.

Figura 1 – Estratto della tavola del PTPR

2) *"I Principali fenomeni di degrado"*, all'interno del quale vengono descritte, per la parte di territorio interessante il Comune di Valeggio, le aree a risaia.

Nelle aree a colture specializzate e le risaie si registrano modificazioni dell'assetto tradizionale non compatibile con le caratteristiche del paesaggio locale e diffusione di tecniche colturali che contribuiscono alla progressiva riduzione o scomparsa degli elementi e dei manufatti significativi del suo assetto tradizionale. Inoltre, l'abbandono dei piccoli centri, nuclei edificati e edifici tradizionali diffusi (edilizia rurale storica) comporta del degrado compromettendo la qualità paesistica.
Nell'immagine seguente viene riportato uno schema contenente la localizzazione delle principali aree di degrado, il quale evidenzia l'estraneità del territorio comunale dai principali fenomeni sopra citati, ad eccezione dei nuclei edificati in abbandono.

AMBITO \ RISCHI DI DEGRADO PROVOCATO DA	CALAMITA'	PROCESSI DI URBANIZZAZIONE E INFRASTRUTTURAZIONE	TRASFORMAZIONE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E ZOOTECNICA	ABBANDONO E DISMISSIONE	CRITICITA' AMBIENTALE
	X	X		X	
		X			X
		X		X	X
		X	X	X	
	X	X	X	X	X

Figura 2 – Estratto tavola H"*Contenuto dei processi di degrado paesaggistico: tematiche rilevanti*" – schema e tabella interpretative del degrado

3) *"L'Osservatorio dei Paesaggi Lombardi*": tra i 35 punti di osservazione dei paesaggi lombardi individua al numero 32, "il Paesaggio della Pianura Irrigua – Lomellina.

Figura 3 – Estratto della tavola "osservatorio dei paesaggi lombardi

La scheda del punto 32 individua il paesaggio come mutevole, in corrispondenza al trascorrere delle stagioni. La monocoltura del riso comporta fasi di coltivazione sempre diversi e fortemente caratterizzanti il paesaggio. Dallo scenario trasparente delle acque inondanti le risaie in primavera, al verde tenero delle pianticelle germogliate in estate, al biondo autunnale del riso maturo, al

grigiore delle stoppie durante il riposo invernale. L'elemento naturale si accentua lungo le valli fluviali del Ticino, Sesia e Po, con la presenza di garzaie, zone umide, lanche.
Il paesaggio della Lomellina è una variante a quello della pianura irrigua e per la sua particolarità assume dignità di categoria a sé stante. L'elemento distintivo è la coltivazione del riso, che impone una caratteristica organizzazione colturale e poderale. Ciò si riflette nel paesaggio sia con gli impianti legati a questa attività (cascinali, pile da riso, impianti di trasformazione,ecc.), ma soprattutto con una più ricca presenza di acqua (gli allagamenti primaverili sono il fenomeno più eclatante di questo paesaggio).
La scheda affronta inoltre la tematica della rete viaria e del sistema insediativo, spiegando che quest'ultimo si struttura sull'impianto di una rete stradale geometrica e definita fin dall'epoca romana con la grande direttrice trasversale verso la Gallia, poi ripresa in epoca medievale da una tratta della Via Francigena. I centri minori assumono il disegno classico dell'aggregazione di corti rurali, ma differentemente dal resto della pianura lombarda con una maggior accentuazione della semplice dimora in linea plurifamiliare affacciata sulla strada, priva di vasti spazi chiusi.
Concludendo, la tutela del paesaggio della risicoltura significa anche la tutela di un'immagine.
Va inoltre preservata la tessitura territoriale fondata su piccoli o grossi centri di impianto rurale, sulle cascine, sui sistemi viari rettilinei, sulla rete dei percorsi minori legati agli appoderamenti, il sistema irriguo, le prese fluviali ed i cavi distributori. La tutela dovrà inoltre mirare ai dossi sabbiosi, i lembi boschivi ripariali e alle aree faunistiche (garzaie).

Vanno infine rimarcate la pioppicoltura e la riforestazione come elementi di diversificazione del paesaggio di golena fluviale.

4) *"Tavola A: Ambiti geografici ed unità tipologiche":* il comune di Valeggio appartiene all'unità tipologica "Fascia della bassa pianura, paesaggi della Pianura risicola".

Figura 4 - Stralcio cartografico della Tavola A del PTR "*Ambiti geografici e unità tipologiche di paesaggio*"

5) *"Tavola B: Elementi identificativi e percorsi di interesse paesaggistico":* all'interno del Comune di Valeggio non vengono individuati elementi particolari.

Figura 5 - Stralcio cartografico della Tavola B del PTR "*Elementi identificativi e percorsi di interesse paesaggistico*"

6) *"Tavola C: Istituzioni per la tutela della natura":* all'interno del Comune di Valeggio non sono presenti aree naturali protette o soggette a tutela ambientale.

Figura 6 - Stralcio cartografico della Tavola C del PTR "*Istituzioni per la tutela della natura*"

7) *"Tavola D: Quadro di riferimento degli indirizzi di tutela e di operatività immediata": all'interno del Comune di Valeggio non viene individuato nessun elemento d'interesse.*

Figura 7 - Stralcio cartografico della Tavola D del PTR "*Quadro di riferimento della disciplina paesaggistica regionale*"

8) *"Tavola E: Viabilità di rilevanza paesaggistica": all'interno del Comune di Valeggio non vengono individuati elementi particolari.*

Figura 8 - Stralcio cartografico della Tavola E del PTR "*Viabilità di rilevanza paesaggistica*"

3.2.2 RETE ECOLOGICA REGIONALE – RER

Lo Schema Direttore della Rete ecologica regionale (RER) rientra tra le Infrastrutture prioritarie di rilevanza regionale. Tale schema deriva dallo studio promosso dalla stessa Regione Lombardia e dalla Fondazione Lombardia per l'Ambiente per la redazione della "Rete ecologica della pianura padana lombarda". La Regione Lombardia ha approvato gli elaborati relativi a tale studio con D.d.g. n. 3376 del 3 aprile 2007.

Nell'ambito della proposta di Piano Territoriale della Regione Lombardia (D.G.R. n.8/6447 del 16 gennaio 2008) è previsto la realizzazione della Rete Ecologica Regionale (RER), la cui traduzione sul territorio avviene mediante i progetti di Rete Ecologica Provinciale e Rete Ecologica Locale.

La RER costituisce lo strumento per il raggiungimento delle finalità previste in materia di biodiversità e servizi ecosistemici a partire dalla Strategia di Sviluppo Sostenibile Europea (2006) e dalla Convenzione internazionale di Rio de Janeiro (5 giugno 1992) sulla diversità biologica.

La RER si pone la triplice finalità di:

- **tutela**: ovvero salvaguardia delle rilevanze esistenti, per quanto riguarda biodiversità e funzionalità ecosistemiche, ancora presenti sul territorio lombardo;
- **valorizzazione**: ovvero consolidamento delle rilevanze esistenti, aumentandone la capacità di servizio ecosistemico al territorio e la fruibilità da parte delle popolazioni umane senza che sia intaccato il livello della risorsa;
- **ricostruzione**: ovvero incremento attivo del patrimonio di naturalità e di biodiversità esistente, attraverso nuovi interventi di rinaturazione polivalente in grado di aumentarne le capacità di servizio per uno sviluppo sostenibile; potranno essere rafforzati i punti di debolezza dell'ecosistema attuale in modo da offrire maggiori prospettive per un suo riequilibrio.

I principali obiettivi correlati alla definizione della Rete Ecologica ai diversi livelli sono:

- il consolidamento ed il potenziamento di adeguati livelli di biodiversità vegetazionale e faunistica, attraverso la tutela e la riqualificazione di biotopi di particolare interesse naturalistico;

- il riconoscimento delle aree prioritarie per la biodiversità;

- l'individuazione delle azioni prioritarie per i programmi di riequilibrio ecosistemico e di ricostruzione naturalistica, attraverso la realizzazione di nuovi ecosistemi o di corridoi ecologici funzionali all'efficienza della Rete, anche in risposta ad eventuali impatti e pressioni esterni;

- l'offerta di uno scenario ecosistemico di riferimento e i collegamenti funzionali per l'inclusione dell'insieme dei SIC e delle ZPS nella Rete Natura 2000 (Direttiva Comunitaria 92/43/CE), in modo da poterne garantire la coerenza globale;

- il mantenimento delle funzionalità naturalistiche ed ecologiche del sistema delle Aree Protette nazionali e regionali, anche attraverso l'individuazione delle direttrici di connettività ecologica verso il territorio esterno rispetto a queste ultime;

- la previsione di interventi di deframmentazione mediante opere di mitigazione e compensazione per gli aspetti ecosistemici, e più in generale l'identificazione degli elementi di attenzione da considerare nelle diverse procedure di valutazione ambientale;

- l'articolazione del complesso dei servizi ecosistemici rispetto al territorio, attraverso il riconoscimento delle reti ecologiche di livello provinciale e locale (comunali o sovracomunali);

- la limitazione del "disordine territoriale" e il consumo di suolo contribuendo ad un'organizzazione del territorio regionale basata su aree funzionali, di cui la rete ecologica costituisce asse portante per quanto riguarda le funzioni di conservazione della biodiversità e di servizi ecosistemici.

Lo Schema Direttore della RER comprende al suo interno le aree di interesse prioritario per la biodiversità, in particolare il Comune di Valeggio appartiene all'area AP32 "Lomellina".

Figura 9 – Stralcio della carta relativa alle aree prioritarie per la biodiversità

La Carta della RER primaria individua elementi di primo livello come (Rete Natura 2000, Aree protette, aree prioritarie per la biodiversità, corridoi primari, gangli primari, varchi) ed elementi di secondo livello (aree soggette a forte pressione antropica, aree di supporto, aree ad elevata naturalità come corpi idrici , zone umide e boschi).

La Carta della RER è suddivisa in settori numerati di 20 x 12 Km nell'ambito della Pianura Padana e dell'Oltrepò Pavese; il Comune di Valeggio appartiene al settori 35 - "Lomellina tra Terdoppio e Ticino" e al settore 36 – "Lomellina meridionale".

Figura 10 – Stralcio cartografico della Rete Ecologica Regionale

Il territorio compreso in tale settore, e rappresentante di Valeggio ed il suo contesto territoriale, è presente nella Scheda descrittiva del settore stesso.

SETTORE 35

Area della bassa pianura lomellina; include la città di Mortara a NW ed è solcata nell'estremità NE dal corso del fiume Ticino, dal Torrente Terdoppio e, nell'estremità SW, dal Torrente Agogna.
I terreni sono in buona parte pleistocenici, comprendendo il piano fondamentale della pianura, incisi dai solchi fluviali olocenici della Valle del Ticino e dei due corsi d'acqua minori. Le aree coltivate sono in gran parte irrigue e solcate da un fitto reticolo di canali, la cui acqua proviene per la maggior parte dal Ticino e dal Sesia attraverso opere di derivazione situate molto più a monte; in minima parte l'acqua prende origine da fontanili della fascia posta più a settentrione o da sorgenti di piede di terrazzo, soprattutto nella porzione a Ovest del Ticino.
Le coltivazioni prevalenti sono a mais, riso, pioppeti.

La valle del Ticino ospita alcuni dei biotopi planiziali di maggior rilevanza naturalistica nazionale e continentale. Da citare una porzione cospicua dei boschi della Zelata di Bereguardo, i boschi dell'Occhio e del Castagnolo (comuni di Zerbolò, Borgo San Siro). Sono presenti consistenti formazioni di boschi igrofili, dominati dall'ontano nero, nelle fasce ai piedi del terrazzo fra il piano fondamentale della pianura e la valle incisa, soprattutto in corrispondenza dell'abitato di Borgo San Siro.
Di elevato interesse sono anche gli ecosistemi golenali, ancora in gran parte integri e solo marginalmente interessati da opere di regimazione idraulica. Nel tratto in questione, il fiume Ticino ha una struttura multicursale.
L'area non è intersecata per il momento da strutture lineari a basso tasso di permeabilità biologica, ed è caratterizzata da un reticolo di strade asfaltate relativamente permeabili. Tuttavia, sarà una delle aree più massicciamente interessate dall'autostrada progettata Broni-Mortara, che ne bloccherà la permeabilità Nord-Sud.
Nel contesto territoriale sono presenti i seguenti *elementi di tutela*:

- ***SIC - Siti di Importanza Comunitaria:*** IT 2080002 Basso corso e sponde del Ticino; IT 2080016 Boschi del Vignolo; IT 2080015 San Massimo
- ***ZPS – Zone di Protezione Speciale:*** IT 2080301 Boschi del Ticino
- ***Parchi Regionali:*** PR della Valle del Ticino; Parco Naturale della Valle del Ticino (Regione Piemonte)
- ***Aree di Rilevanza Ambientale:*** ARA "Agogna"; ARA "Po"; ARA "Terdoppio Arbogna"
- ***Altro:*** Riserva della Biosfera UNESCO "Parco del Ticino"; IBA – Important Bird Area "Fiume Ticino"; IBA – Important Bird Area "Lomellina e garzaie del Pavese"

ELEMENTI DELLA RETE ECOLOGICA

Elementi primari

- *Gangli primari:*

Lomellina centrale

- *Corridoi primari:*

Corridoio della Lomellina centrale

- *Elementi di primo livello compresi nelle Aree prioritarie per la biodiversità* (vedi: D.d.g. 3 aprile 2007 – n. 3376 e Bogliani et al., 2007. Aree prioritarie per la biodiversità nella Pianura Padana lombarda. FLA e Regione Lombardia): 32 Lomellina;
- *Altri elementi di primo livello:* Torrente Terdoppio; Naviglio Langosco; piccole porzioni a margine delle due Aree prioritarie, che includono biotopi o aree coltivate di interesse naturalistico.

Elementi di secondo livello

- *Aree importanti per la biodiversità esterne alle Aree prioritarie:*

MA06 Dossi della Lomellina; IN34 Sub-diramatore destro del Canale Cavour; CP04 Basso corso dell'Erbognone.

- *Altri elementi di secondo livello:*

fasce della campagna coltivata che consentono ancora un elevato di connettività territoriale, il cui scopo principale è il mantenimento della connessione ecologica fra l'Area prioritaria Lomellina e la Valle del Ticino.

- *Area prioritaria per la biodiversità – "32 - Lomellina":*

Si tratta di una vasta area planiziale, in buona parte coltivata a risaia, delimitata a ovest dal fiume Sesia, a nord dal confine dell'ecoregione, a sud dal confine dell'ecoregione e dal fiume Po, a est dal corso del Torrente Terdoppio nei Comuni di Tromello, Garlasco e Dorno, e dall'area urbana di Mortara.
Comprende la ZPS "Risaie della Lomellina" e numerosi SIC.
Gli ambienti presenti includono risaie, il fiume Sesia, torrenti regimati (Agogna, Terdoppio, Erbognone), vegetazione ripariale, risorgive, fontanili, rogge, boschi relitti planiziali (in particolare in corrispondenza dei cosiddetti "sabbioni" di Remondò e dei dossi di San Giorgio e Cergnago), zone umide perifluviali (Agogna morta), zone umide e ontaneti situati nelle bassure determinate dalle incisioni dell'Olocene medio nel piano generale pleistocenico della pianura.
La valle del Terdoppio a valle della chiusa di Batterra, Garlasco, è uno dei migliori esempi nella Pianura Padana di corso d'acqua meandreggiante nel quale i processi geomorfologici sono attivi.
La Lomellina riveste un valore naturalistico sovranazionale grazie alla presenza di elementi faunistici, vegetazionali e agronomici di assoluta originalità e rilievo. Le ricerche svolte nell'ultimo decennio, soprattutto nell'ambito di monitoraggi delle Aree protette e dei siti Natura 2000 hanno confermato che in Lomellina sono presenti biotopi di grande rilevanza per la conservazione di specie rare e minacciate a livello europeo, fra le quali diverse incluse nella Direttiva Habitat.
L'area è importante in particolare per l'avifauna nidificante, migratoria e svernante, soprattutto per le colonie di Ardeidi nidificanti, oltreché per Anfibi e Rettili (inclusi *Emys orbicularis* e *Pelobates cuscus insubricus*) e per numerose specie ittiche, inclusi *Lethenteron zanandreai e Sabanejewia larvata*. Degne di nota sono le notevoli popolazioni della Licena delle paludi (*Lycaena dispar*) e delle libellule *Gomphus flavipes* e *Ophiogomphus* cecilia, cui si aggiungono popolazioni relitte di due specie considerate minacciate, come *Sympetrum depressiusculum* e *Boyeria irene*. È questa una delle poche zone, forse l'unica, in cui si incontrano tutte e nove le specie europee di Ardeidi, sette delle quali coloniali (Airone cenerino Ardea cinerea, Airone rosso Ardea purpurea, Nitticora *Nycticorax nycticorax*, Airone bianco maggiore *Casmerodius albus*, Garzetta Egretta garzetta, Sgarza ciuffetto *Ardeola ralloides* e Airone *quardabuoi Bubulcus ibis*) e due specie, Tarabuso (*Botaurus stellaris*) e Tarabusino (*Ixobrychs minutus*), che nidificano in modo solitario.
Accanto ad esse nidificano altre specie di grande interesse conservazionistico: Spatola (*Platalea leucorodia)*, Mignattaio *(Plegadis falcinellus)* e Falco di palude *(Circus aeruginosus)*.
Gli aspetti botanici di rilievo si caratterizzano per la presenza di buoni esempi di boschi idrofili e per la presenza di specie vegetali minacciate, fra le quali il Quadrifoglio d'acqua *(Marsilea quadrifolia)* e l'unico vegetale endemico della Pianura Padana, la rarissima Pteridofita acquatica *Isoëtes malinverniana*, tutt'ora presente in alcuni fontanili e nei cavi che ne prendono origine. Il sistema di aree protette in Lomellina comprende alcuni fra i migliori esempi di formazioni boschive di Ontano nero della Pianura Padana. L'area ospita, oltre a numerosi elementi focali:

- 10 specie o sottospecie endemiche;
- 8 specie inserite nella Lista Rossa IUCN;
- 15 specie dell'Allegato I della Direttiva Uccelli;
- 36 specie inserite negli allegati II, IV e V della Direttiva Habitat;
- 1 habitat prioritario secondo la Direttiva Habitat.

INDICAZIONI PER L'ATTUAZIONE DELLA RETE ECOLOGICA

1) Elementi primari

Conservazione della continuità territoriale; mantenimento delle zone umide residuali e del reticolo di canali irrigui; mantenimento del reticolo di canali e gestione della vegetazione spondale con criteri più naturalistici, eventualmente facendo ricorso a incentivi del PSR; conservazione e consolidamento delle piccole aree palustri residue. Evitare l'inserimento di strutture lineari capaci di alterare sensibilmente lo stato di continuità territoriale ed ecologica che non siano dotate di adeguate misure di deframmentazione.

- ***32 Lomellina:*** conservazione della continuità territoriale; mantenimento delle zone umide residuali e del reticolo di canali irrigui; mantenimento del reticolo di canali e gestione della vegetazione spondale con criteri più naturalistici, eventualmente facendo ricorso a incentivi del PSR; conservazione e consolidamento delle piccole aree palustri residue.

- ***31 Valle del Ticino:*** la presenza in questo territorio di elementi di elevato valore naturalistico e di una matrice agricola di rilevante valore paesaggistico, costituiscono un valore assoluto a livello regionale. Esistono poche altre zone della pianura lombarda caratterizzate da questa preziose condizioni. In questo quadro, occorrerà evitare l'inserimento di strutture lineari capaci di alterare sensibilmente lo stato di continuità territoriale ed ecologica che non siano dotate di adeguate misure di deframmentazione.

2) Elementi di secondo livello

Conservazione della continuità territoriale; mantenimento delle zone umide residuali e del reticolo di canali irrigui; mantenimento del reticolo di canali e gestione della vegetazione spondale con criteri più naturalistici, eventualmente facendo ricorso a incentivi del PSR; conservazione e consolidamento delle piccole aree palustri residue.

3) Aree soggette a forte pressione antropica inserite nella rete ecologica

- *Superfici urbanizzate:* favorire interventi di deframmentazione; evitare la dispersione urbana;

- *Infrastrutture lineari:* prevedere, per i progetti di opere che possono incrementare la frammentazione ecologica, opere di mitigazione e di inserimento ambientale. Prevedere opere di deframmentazione in particolare a favorire la connettività con aree sorgente (Aree prioritarie) e tra aree sorgente.

4) Criticità

a) *Infrastrutture lineari*

È in progetto la realizzazione di una nuova autostrada fra Broni e Mortara, che interesserà marginalmente questa unità territoriale ma potrebbe compromettere in modo grave la connettività Nord-Sud.

b) *Urbanizzato*

Lo sprawl nelle aree circostanti i piccoli e medi centri abitati non sta ancora bloccando le linee di connettività ecologica longitudinale. Tuttavia occorrerà valorizzare questo aspetto positivo nella pianificazione.

c) *Cave, discariche e altre aree degradate*

L'escavazione in alveo del fiume Ticino è vietata. Tuttavia, la presenza di cave asciutte sulle scarpate di terrazzo in comune di Gropello Cairoli rischia di compromettere la morfologia storica.

SETTORE 36

Area della bassa Pianura Lomellina, intersecata dal fiume Po e includente una piccola porzione pianeggiante di Oltrepò pavese.

La metà settentrionale dell'unità considerata ricade nel piano fondamentale della pianura di età pleistocenica, pur intersecato da interessanti valli fluviali di torrenti a corso meandreggiante, quali l'Agogna, l'Erbognone e, soprattutto, il Terdoppio, che rappresenta una dei maggiori elementi di interesse geomorfologico della Pianura padana, grazie all'andamento tortuoso e ai processi di erosione/deposizione ancora attivi.

Le golene del fiume Po, in quest'area, mantengono in gran parte valori elevati di naturalità e localmente conserva una struttura pluricursale, che perderà pochi chilometri più a valle per

assumerne una a meandri. Di interesse naturalistico molto rilevante sono anche le testimonianze molto evidenti, e in qualche caso molto ben conservate, di paleomeandri della valle fluviale olocenica del Po, soprattutto alla base del terrazzo. In diversi di questi si è mantenuta una vegetazione palustre, comprese le formazioni di Ontano nero, che sopravvivono in biotopi di rilevante interesse. L'area include tre SIC che interessano biotopi boschivi e una parte della ZPS Risaie della Lomellina.

Anche all'esterno dei siti Natura 2000 persistono testimonianze di grande pregio. Fra le maggiori si segnalano i boschi di ontano nero di Cascina San Marzano, comune di Pieve del Cairo; del Colatore Agognetta, ai piedi del terrazzo che ospita l'abitato di Sannazzaro de' Burgondi; di Cascina Mare, in comune di Pieve Albignola, che ospita altresì una garzaia con Airone cenerino, Garzetta, Nitticora, Sgarza ciuffetto e Airone guardabuoi. È notevole anche il sistema di paleomeandri ancora occupato da corsi d'acqua, in parte originati da sorgenti di piede di terrazzo e bordati da vegetazione igrofila, che si sviluppa nei pressi delle cascine Scarampi e Isolone, circa 1,5 km a Sud- Est dell'abitato di Sannazzaro de' Burgondi. Un'interessante area palustre è presente in comune di Gambarana, nei pressi della Cascina Mosche, attraversata dalla strada provinciale fra Gambarana e Mede. Inoltre, in comune di Villa Biscossi, è presente l'omonima riserva naturale che tutela un bosco igrofilo, in passato sede di una garzaia.

L'elemento di maggior interesse naturalistico dell'area è la golena del fiume Po, ancora ricco di ambienti naturali caratteristici. Dalle formazioni pioniere fino ai saliceti e alle zone umide laterali, che ospitano una fauna ricca e diversificata. Sono presenti uccelli acquatici coloniali nidificanti, quali Sterne comuni e Fraticelli; inoltre nei ghiareti nidificano l'Occhione e il Corriere piccolo.

I terreni sono coltivati prevalentemente a risaia, mentre nella fascia golenale sono abbondanti i pioppeti. Nella piccola porzione a Sud del Po prevalgono i seminativi asciutti.

Nel contesto territoriale sono presenti i seguenti elementi di tutela:

- ***SIC - Siti di Importanza Comunitaria:*** IT 2080008 Boschetto di Scaldatole; IT 2080012 Garzaia di Gallia; IT 2080009 Garzaia della Cascina Notizia;
- ***ZPS – Zone di Protezione Speciale:*** IT 2080501 Risaie della Lomellina;
- ***Parchi Regionali:*** PR della Valle del Ticino (piccola porzione nell'angolo estremo a NE);
- ***Riserve Naturali Regionali/Statali:*** RNR Garzaia di Villa Biscossi; RNR Boschetto di Scaldasole;
- ***Monumenti Naturali Regionali:*** MNR Garzaia della Cascina Notizia;
- ***Aree di Rilevanza Ambientale:*** ARA "Agogna"; ARA "Po"; ARA "Terdoppio Arbogna";
- ***IBA – Important Bird Area:*** "Lomellina e garzaie del Pavese".

ELEMENTI DELLA RETE ECOLOGICA

Elementi primari

- *Gangli primari:*

Lomellina centrale, Confluenza Staffora-Po

- *Corridoi primari:*

Torrente Agogna; Fiume Po

- *Elementi di primo livello compresi nelle Aree prioritarie per la biodiversità:*

32 Lomellina, 25 Fiume Po

Elementi di secondo livello

- *Altri elementi di secondo livello:*

aree di interconnessione localizzate in prevalenza nella matrice agricola.

INDICAZIONI PER L'ATTUAZIONE DELLA RETE ECOLOGICA

1) Elementi primari

Conservazione della continuità territoriale; mantenimento delle zone umide residuali e del reticolo di canali irrigui; mantenimento del reticolo di canali e gestione della vegetazione spondale con criteri più naturalistici, eventualmente facendo ricorso a incentivi del PSR; conservazione e consolidamento delle piccole aree palustri residue. Evitare l'inserimento di strutture lineari capaci di alterare sensibilmente lo stato di continuità territoriale ed ecologica che non siano dotate di adeguate misure di deframmentazione.

- ***32 Lomellina:*** conservazione della continuità territoriale; mantenimento delle zone umide residuali e del reticolo di canali irrigui; mantenimento del reticolo di canali e gestione della vegetazione spondale con criteri più naturalistici, eventualmente facendo ricorso a incentivi del PSR; conservazione e consolidamento delle piccole aree palustri residue.

2) Elementi di secondo livello

Conservazione della continuità territoriale; mantenimento delle zone umide residuali e del reticolo di canali irrigui; mantenimento del reticolo di canali e gestione della vegetazione spondale con criteri più naturalistici, eventualmente facendo ricorso a incentivi del PSR; conservazione e consolidamento delle piccole aree palustri residue.

3) Aree soggette a forte pressione antropica inserite nella rete ecologica

- *Superfici urbanizzate:* favorire interventi di deframmentazione; evitare la dispersione urbana;

- *Infrastrutture lineari:* prevedere, per i progetti di opere che possono incrementare la frammentazione ecologica, opere di mitigazione e di inserimento ambientale. Prevedere opere di deframmentazione in particolare a favorire la connettività con aree sorgente (Aree prioritarie) e tra aree sorgente.

4) Criticità

a) Infrastrutture lineari

L'area è intersecata, nell'estrema porzione orientale, dal percorso dell'Autostrada A7 Milano-Genova, caratterizzata da un basso tasso di permeabilità biologica, e da un reticolo di strade asfaltate relativamente permeabili. È in progetto la realizzazione di una nuova autostrada fra Broni e Mortara, che interesserà questa unità territoriale in tutta la porzione settentrionale e potrebbe compromettere in modo grave la connettività Nord-Sud.

b) Urbanizzato

Lo sprowl nelle aree circostanti i piccoli e medi centri abitati non sta ancora bloccando le linee di connettività ecologica longitudinale. Tuttavia occorrerà valorizzare questo aspetto positivo nella pianificazione.

c) Cave, discariche e altre aree degradate

L'escavazione in alveo del fiume Po compromette localmente il mantenimento di un assetto naturale. Anche la presenza di cave asciutte sulle scarpate di terrazzo rischia di compromettere la morfologia storica.

Nell'area è presente il complesso della Raffineria del Po, nei comuni di Sannazzaro e di Ferrera Erbognone.

Valutazioni conclusive

Quanto sopra esposto risulta di fondamentale importanza ai fini dell'eventuale attuazione della Rete Ecologica di scala comunale.

Si riporta di seguito uno stralcio cartografico di dettaglio relativo al Comune di Valeggio, in cui si rappresenta l'estensione della Rete Ecologica Regionale e la connessa suddivisione interna.

La tavola del Documento di Piano DP 9 "*Rete Ecologica Regionale*" qui rappresentata, mostra di fatto l'appartenenza, dell'intero territorio comunale, ad un sistema ad ampia scala ancora di alto valore ecologico che permette di fondare la Rete Ecologica su delle basi già solide e consolidate da tempo. Sarà pertanto necessario mantenere il livello ecosistemico attuale, cercando di potenziarlo con interventi mirati ed in grado di ricollegarsi ad un sistema a rete di più ampia scala.
È da sottolineare inoltre la presenza di "Aree prioritarie per la biodiversità" estese sull'intero territorio comunale in esame; occorrerebbe di norma evitare la trasformazione in tali aree, ma qualora fossero ritenuti strategici tali interventi occorre una compensazione pari al doppio del suolo trasformato.

3.2.3 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE – PTCP VIGENTE

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è lo strumento di pianificazione che definisce gli obiettivi generali relativi all'assetto e alla tutela del territorio provinciale, indirizza la programmazione socio-economica della Provincia, coordina le politiche settoriali di competenza provinciale, e la pianificazione urbanistica comunale.
La Provincia di Pavia è dotata di Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale predisposto secondo le direttive contenute nelle Leggi Regionali 18/1997 e 1/2000 ed approvato con DCP n. 53/33382 del 7 novembre 2003, ed attualmente in fase di aggiornamento sulla base delle indicazioni della LR 12/2005 e s.m.i. e pubblicato sul BURL - serie inserzioni n. 53 del 31 dicembre 2003. Successivamente, con deliberazione di Giunta Provinciale n. 69 del 01.03.2006 è stato avviato formalmente l'adeguamento del proprio PTCP alla L.R. 12/2005 e con la deliberazione della Giunta Provinciale n.385/19927, del 5 luglio 2007, sono state definite le Linee guida per tale adeguamento.
Il PTCP si articola in dispositivi di tre tipi "Direttive", "Indirizzi" e "Prescrizioni" contenuti nelle Norme tecniche di Attuazione e negli elaborati grafici costituenti il Piano.
Tale strumento costituisce il quadro di riferimento alla scala sovracomunale sia per quanto riguarda gli aspetti territoriali che per quanto concerne gli aspetti paesistici e di salvaguardia ambientale in generale.
Riguardo agli aspetti territoriali, il PTCP opera un'articolazione per "Ambiti tematici" evidenziando per ciascuno obiettivi e criticità, e dettando indirizzi per il coordinamento ed il raggiungimento di tali obiettivi.
Ai fini della valutazione degli effetti del PTCP sul territorio del Comune di Valeggio si è fatto riferimento alla cartografia di sintesi del PTCP, ovvero agli elaborati "Sintesi delle Proposte: gli scenari di Piano", "Previsioni di tutela e valorizzazione delle risorse paesistiche e ambientali" e Quadro sinottico delle invarianti", di seguito rappresentate e analizzate.

Figura 11 – Stralcio cartografico della Tavola 3.1a – *"Sintesi delle proposte:gli scenari di piano"* PTCP

Figura 12 – Stralcio cartografico della Tavola 3.2a – *"Previsioni di tutela e valorizzazione delle risorse paesistiche e ambientali"* PTCP

Figura 13 – Stralcio cartografico della Tavola 3.3a – *"Quadro sinottico delle invarianti"* PTCP

L'appartenenza di un territorio ad uno specifico ambito di indirizzo è definita con apposita simbologia grafica sulla tav. 3.1 del Piano "Sintesi delle proposte:gli scenari di piano" e sulla 3.2 "Previsioni di tutela e valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali", precedentemente rappresentate (Figura 11 e Figura 12).
Per il territorio di Valeggio il PTCP individua il seguente ambito unitario (o di paesaggio) e i relativi indirizzi generali:

B - PIANURA IRRIGUA LOMELLINA (Art. 31 delle N.T.A.)

Delimitazione e caratteri connotativi

1. Si estende fra la golena della Sesia ed il Parco del Ticino.

2. L'elemento connotativo primario di quest'ambito è determinato dall'assetto agricolo ad orientamento risicolo, con la sua tipica organizzazione colturale (fitto reticolo irriguo con presenza d'acqua stagnante) ed aziendale (cascine).

3. L'assetto ecosistemico del territorio risulta connotato dalla dominante presenza della risicoltura, mantenendo caratteri ancora soddisfacenti in presenza dei corsi d'acqua principali, delle risorgive (fontanili) ed in alcune aree con particolari caratteri morfologici (dossi).

Indirizzi

a) dovranno essere salvaguardati e valorizzati i sistemi d'interesse ambientale corrispondenti ai principali corsi d'acqua (Agogna, Terdoppio), alle aree delle risorgive e dei dossi, favorendone la fruizione anche attraverso la realizzazione e la promozione di percorsi verdi (green-way);

b) dovrà essere consolidata ed incentivata l'attività agricola in atto, sia per il suo valore produttivo che paesistico.

c) i Piani di sviluppo agricolo ed i PRG, compatibilmente con le esigenze di produttività agricola e nell'ambito delle rispettive competenze, dovranno prevedere incentivi e norme tese a:

1. accrescere la complessità dell'ecosistema contenendo le spinte alla monocoltura e prevedendo la conservazione e l'incremento delle biocenosi frammentarie (filari, boscaglie ecc.);

2. regolamentare l'uso dei diserbanti e pesticidi;

3. salvaguardare i caratteri dominanti della trama paesistica quali il reticolo idrografico e gli elementi consolidati della tessitura;

4. salvaguardare la vegetazione sparsa quale elemento importante sia dal punto di vista ecologico che paesistico;

5. salvaguardare e valorizzare gli elementi tipici della pianura irrigua quali i fontanili, le risorgive, i prati marcitoi e le marcite.

d) vanno individuate norme ed incentivi per il recupero degli insediamenti tipici (cascine, casali), prevedendo anche usi complementari a quelli agricoli, purché compatibili con l'attività agricola e con le tipologie interessate;

e) devono essere studiate e promosse idonee tipologie costruttive per i nuovi impianti a servizio dell'agricoltura, che si pongano in un corretto rapporto con le preesistenze.

Gli ambiti costituiscono l'articolazione del territorio provinciale in macro-aree aventi caratteri sufficientemente omogenee dal punto di vista paesistico-ambientale. Gli indirizzi di tutela individuati per ciascun ambito rappresentano il primo inquadramento paesistico da adottare negli atti di pianificazione territoriale e settoriale.

Oltre a questo indirizzo, nel territorio comunale di Valeggio, non sono presenti ulteriori ambiti tematici, organizzati per tipologie territoriali.

Per quanto concerne l'elaborato numero uno del Piano, è possibile osservare, inoltre:

- *ambiti di consolidamento delle attività agricole e dei caratteri connotativi* ovvero aree con assetto agrario ed ecosistemico di complessità sufficiente; aree nelle quali la pressione agricola ha comunque risparmiato i principali elementi della trama paesistica: dovrà essere consolidata ed incentivata l'attività agricola in atto, sia per il suo valore produttivo che

paesistico; i PGT, compatibilmente con le esigenze di produttività agricola e nell'ambito delle rispettive competenze, dovranno prevedere incentivi e norme tese a:

- accrescere la complessità dell'ecosistema contenendo le spinte alla monocoltura e prevedendo la conservazione e l'incremento delle biocenosi frammentarie (filari, boscaglie ecc.);
- salvaguardare i caratteri dominanti della trama paesistica quali: il reticolo idrografico e gli elementi consolidati della tessitura, specie quando ricalcano in modo sistematico trame storiche (centuriazione) come avviene nell'ambito del Pavese centrosettentrionale fra il Parco del Ticino ed il Milanese;
- controllare gli aspetti insediativi in relazione alle preesistenze, specie nelle zone collinari di forte sensibilità percettiva;
- individuare norme ed incentivi per il recupero degli insediamenti tipici (cascine, casali), prevedendo anche usi complementari, purché compatibili con l'attività agricola e con le tipologie interessate (agriturismo, centri di ricerca e di sperimentazione agricola, centri di divulgazione e di informazione connessi a circuiti di valorizzazione agricola, turistica ed ambientale in genere);

- *viabilità di interesse storico* (disposizioni di cui all'articolo 32 del PTCP, riguardano gli elementi più significativi che compongono e caratterizzano il sistema paesistico-ambientale della Provincia di Pavia), che riguarda la viabilità su strada carrabile o pedonale. In relazione a quanto disposto all'art. 20 delle N.T.A. del PTPR, si considera viabilità storica quella che ricalca i tracciati già individuati nella cartografia I.G.M. di 1° impianto. Essa è comprensiva degli slarghi e delle piazze. L'obiettivo da perseguire è la salvaguardia e la valorizzazione paesistica sia del percorso che degli elementi accessori. La tutela dovrà riguardare principalmente:

  a) i percorsi o i tracciati per i quali è ancora riscontrabile (almeno in parte) la struttura storica (sede viaria, elementi complementari, alberature ecc.)

  b) la traccia di percorsi storici riconoscibili quale "calco" negli orientamenti colturali, edilizi ecc.

  c) i manufatti e le opere d'arte connesse (ponti, dogane, caselli, edicole ecc.).

  L'azione di tutela potrà essere differenziata in relazione alla "Rilevanza" del tracciato o infrastruttura, da valutarsi principalmente rispetto ai seguenti fattori:

  a) importanza storico – culturale;

  b) appartenenza ad un sistema territoriale definito;

  c) leggibilità della struttura;

  d) consistenza e continuità del tracciato.

  In sede di pianificazione locale, ed in relazione all'importanza dei tracciati, potranno essere individuate fasce di rispetto da sottoporre a regolamentazione paesistica sia per quanto riguarda la tipologia degli insediamenti fronteggianti, sia per il mantenimento del decoro ambientale (compresa la limitazione della cartellonistica). Norme specifiche dovranno essere definite per i seguenti aspetti:

  a) interventi di manutenzione e trasformazione di tracciati, manufatti e attrezzature;

  b) realizzazione di nuovi tracciati e varianti che implicano il disassamento delle direttrici storiche tutelate, o la formazione di manufatti e arredi.

- Le Aree del *nucleo di antica formazione* comprendono le aree appartenenti al tessuto urbano consolidato, dove prevale la funzione abitativa e gli usi connessi, caratterizzate da

un particolare interesse storico e paesaggistico, localizzate entro il perimetro del centro storico. Tale perimetro è specificato sulla base della cartografia IGM di prima levatura.

Per quanto concerne i sistemi di rilevanza sovracomunale del terzo elaborato grafico del PTCP (Figura 13), è possibile individuare i seguenti elementi, normati e quindi tutelati da specifica disciplina che riporta quanto segue.

- Zone di interesse archeologico – areali di rischio
- Zone di interesse archeologico – areali di ritrovamento

art. 146, comma 1, lettera m), "Zone di interesse archeologico"; (ex L. 431/85, art. 1 lett. m)

Per l'individuazione delle "zone di interesse archeologico" il Ministero per i Beni culturali ed ambientali ha dato le seguenti indicazioni: aprile 1994: "...la generica dizione adottata dal legislatore necessita di ulteriori approfondimenti per individuare quando "l'interesse archeologico" identifichi delle aree meritevoli di tutela ai sensi della L. 1497/39, non potendo, evidentemente, la semplice presenza di beni archeologici, a volte sommersi - o addirittura la mera supposizione della loro esistenza (aree a "rischio" archeologico ndr) - essere sufficiente a qualificare il suddetto interesse. Considerato che la L. 1497/39 è posta a tutela delle bellezze naturali, una porzione di territorio può essere qualificata come "zona di interesse archeologico" ai sensi della lettera m) della L. 431/85, quando su di un'area ben determinata siano presenti resti archeologici emergenti che siano entrati a far parte del paesaggio, caratterizzandolo, come elementi qualificanti di emergenza visiva ..... al fine di garantire la certezza del diritto, è indispensabile una precisa individuazione di tali zone - con provvedimenti ricognitivi specifici (decreti ministeriali e/o delibere regionali) che ne perimetrino con esattezza i confini e descrivano chiaramente la suddetta interrelazione tra beni archeologici emergenti e le bellezze naturali, sulla base di una dettagliata relazione tecnica redatta dalle Soprintendenze nell'ambito delle competenze specifiche....."; dicembre 1995: "per quanto attiene alle presenze archeologiche, che debbono caratterizzare il territorio affinché lo stesso si qualifichi come "aree di interesse archeologico", si ritiene di poter estendere il concetto anche a quei beni che, seppur non emergenti, sono comunque parte integrante dell'area e la connotano come meritevole di tutela; si ribadisce che i progetti relativi ad interventi da eseguirsi nonché da autorizzarsi in sanatoria ... nelle aree individuate ai sensi della lett. m) della L. 431/85 debbono essere sottoposti anche alle Soprintendenze Archeologiche competenti che debbono dare un parere in merito alla incidenza degli interventi medesimi sulle aree archeologiche individuate.

Per quanto attiene alla individuazione delle aree di interesse archeologico meritevoli di tutela.... si ritiene che venga istituito presso ogni Soprintendenza Archeologica un gruppo ..... che possa elaborare un documento cartografico nel quale siano chiaramente indicate le presenze archeologiche nonché le connotazioni dell'area e la perimetrazione della stessa. Tale documento, corredato degli atti necessari, costituirà la base del provvedimento ricognitivo specifico".

Poiché finora non si è provveduto ad alcun provvedimento ricognitivo da parte delle Soprintendenze, alla data del presente documento non sono state localizzate aree ex-lege 431/85 art. 1 let. m) sul territorio della regione Lombardia.

Gli uffici provinciali elaboreranno un piano di settore per quelle aree in cui siano presenti resti archeologici o paleontologici, anche non emergenti, che comunque costituiscano parte integrante del territorio e lo connotino come meritevole di tutela per la propria attitudine alla conservazione del contesto di giacenza del patrimonio archeologico, in collaborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici di Milano, con cui è già stata avviata una proficua collaborazione.

Nel Sistema delle invarianti sono state inserite, come semplici indicazioni, delle prime informazioni, emergenti da un lavoro, prodotto in base alla collaborazione con la Soprintendenza, che riporta una bozza di individuazione cartografica dei ritrovamenti archeologici e degli areali di rischio.

Pur non rappresentando un vincolo, le indicazioni fornite crediamo possano rappresentare un importante strumento per i Comuni nell'analisi del loro territorio.

3.2.4 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE – PTCP ADOTTATO

Con la Deliberazione del Consiglio Provinciale n.140 del 20 dicembre 2013 è stato adottata la Variante al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) in adeguamento alla Legge Regionale 11 marzo 2005 n. 12 e s.m.i. ed al Piano Territoriale regionale ex D.C.R. n° VIII/951 del 19 gennaio2010 e s.m.i..

Il piano nasce dalla necessità di adeguare i contenuti alle indicazioni della norma regionale sul governo del territorio (L.R. 12/2005 e s.m.i.). La presente variante si configura come variante generale, essendo necessaria la ridefinizione del quadro complessivo degli obiettivi del PTCP, dopo dieci anni dalla prima approvazione, in considerazione delle novità normative introdotte a livello europeo, nazionale e regionale, così come dell'evoluzione in corso del ruolo dell'ente intermedio.

La L.R. 12/2005 ha modificato e rifondato la pianificazione comunale, di conseguenza si sono riviste le impostazioni della pianificazioni provinciali, al fine di ricostituire un raccordo fluido e cooperativo tra i due livelli di pianificazione, necessario per garantire prospettive attuative alle strategie di area vasta delineata nel PTCP.

Gli elaborati del PTCP definiscono il quadro conoscitivo di area vasta, ma anche il quadro delle strategie di interesse provinciale e sovracomunale, principalmente sull'assetto delle reti e sulle tutele ambientali e paesaggistiche. Allo stesso tempo definiscono un sistema di modalità e regole che permettono di integrare i contenuti del PTCP in fase di attuazione, anche in modo diretto attraverso l'iniziativa di più comuni tra loro associati. In nuovo piano, dunque, assume una configurazione flessibile, integrabile negli anni per essere in grado di rispondere in tempo reale all'evoluzione delle dinamiche territoriali. Il piano ha inoltre puntato a rendere i percorsi decisionali più lineari e certi nei tempi, ottenendo una maggiore semplificazione delle procedure ed una maggiore flessibilità di gestione.

Di fatto, se il primo PTCP approvato ha costituito un importante riferimento strutturale per i comuni sugli aspetti di area vasta, tale variante, che recepisce i contenuti della legge regionale sul governo del territorio, aggiunge una componente strategica accanto a quella strutturale, e prefigura il piano come strumento dinamico, non solo di tutela ma anche di promozione, di sviluppo e messa a sistema delle potenzialità presenti in ciascun comune.

La natura strategica del piano ha comportato la definizione di un sistema completo di **obiettivi** definiti "**generali**", suddivisi in tre sistemi:

- produttivo e insediativo;
- infrastrutturale e mobilità;
- paesaggistico e ambientale.

Obiettivi generali e specifici

Il sistema di obiettivi generali e specifici costituisce, ai sensi dell'articolo 18 comma 1 della LR 12/2005, riferimento per individuare le priorità sugli aspetti di rango provinciale e sovracomunale, e per valutare la compatibilità degli atti di pianificazione e programmazione territoriale dei comuni e degli altri enti.

Il PTCP persegue i seguenti obiettivi generali, intesi come le finalità di rilevanza strategica verso cui sono dirette le attività di pianificazione:

a) Sistema produttivo e insediativo:

P1. Valorizzare il posizionamento geografico strategico della Provincia rispetto alle regioni del Nord – ovest:

- definizione di un sistema di relazioni a rete al fine di consolidare i raccordi con i territori delle province limitrofe, in relazione a mobilità, connessioni ambientali, percorsi turistici, sistemi produttivi;
- potenziamento accessibilità da tutto il territorio verso i principali corridoi trasportistici nazionali e internazionali (Alta Velocità, Genova-Gottardo, aeroporti dell'area Milanese);

P2. Favorire la creazione di condizioni per un territorio più efficiente e competitivo, per attrarre nuove attività e mantenere e rafforzare quelle esistenti:

- creazione di un contesto più competitivo per le imprese, valorizzando il capitale territoriale e i principali fattori di attrattività presenti (accessibilità, qualità di vita, formazione);
- definizione di un sistema di strumenti (accordi, intese, perequazione territoriale, ecc.) volti a favorire la cooperazione e l'associazione dei comuni sui temi di area vasta;
- riqualificazione delle aree produttive esistenti, recupero delle aree produttive dismesse, e favorire la rilocalizzazione delle attività produttive incompatibili con le funzioni urbane al contorno;
- individuazione di nuove attività produttive prioritariamente in poli produttivi di rilevanza sovracomunale, meglio attrezzati dal punto di vista tecnologico e dei servizi, con configurazione del tipo APEA – aree produttive ecologicamente attrezzate;

P3. Tutelare e consolidare le forme insediative tradizionali, nel rapporto tra città e campagna, che ancora caratterizzano gran parte del territorio della Provincia:

- riuso, ove esistenti, di aree dismesse, abbandonate e degradate, in via prioritaria rispetto al consumo di suolo agricolo;
- favorire nei comuni la riorganizzazione delle spesso ampie dotazioni di aree programmate e mai attuate, in via prioritaria rispetto al consumo di suolo agricolo;
- consumo di suolo agricolo ammesso solo nel caso non siano percorribili soluzioni di riuso, in forme comunque limitate e condizionate all'impegno a contribuire al raggiungimento di strategie di area vasta e di obiettivi concreti di miglioramento di qualità del territorio;
- compensazione del consumo di suolo agricolo attraverso interventi ambientali interni ed esterni al tessuto urbano;
- mantenimento di forme urbane compatte, evitando fenomeni di generalizzata diffusione insediativa, o di conurbazione lungo le arterie viabilistiche principali;
- ricerca di condizioni di coerenza ed equilibrio tra programmazione nuovi interventi insediativi e reti infrastrutturali e trasportistiche esistenti;

P4. Valorizzare ed equilibrare il sistema dei servizi di rilevanza sovracomunale:

- individuazione dei comuni con caratteristiche di polo attrattore per i servizi, e approfondimenti da sviluppare sui servizi di rilevanza sovralocale e sui flussi di utenti non residenti;
- definizione di un quadro conoscitivo sistematico sui servizi di rilevanza sovracomunale presenti sul territorio, al quale i comuni possano riferirsi nell'elaborazione dei piani dei servizi;
- supporto alla Conferenza dei Comuni, delle Comunità Montane, e degli Enti gestori delle Aree protette regionali, per la definizione di un piano di settore dei servizi sovracomunali, come previsto dalla norma regionale sul governo del territorio;
- definizione di indirizzi per il riequilibrio delle situazioni territoriali nelle quali si riscontri un disallineamento tra domanda e offerta nell'erogazione dei servizi di rilevanza sovracomunale;

P5. Favorire la multifunzionalità nelle aziende agricole esistenti, attraverso un raccordo più stretto tra attività agricola, tutela del paesaggio rurale, beni e servizi prodotti:

- individuazione degli ambiti agricoli di interesse strategico con elevato valore produttivo, e tra questi individuare anche quelli che svolgono una funzione paesaggistica ed una funzione ecologica;
- indicazioni ai comuni per l'individuazione e gestione delle aree agricole;
- mantenimento delle aziende insediate sul territorio, a difesa del comparto agricolo che costituisce elemento caratterizzante e determinante della struttura produttiva della Provincia di Pavia;
- sostegno alla diversificazione produttiva delle aziende agricole, valorizzando la multifunzionalità dello spazio agricolo, secondo l'evoluzione in corso nella politica agricola europea;
- definizione di indirizzi per lo sviluppo delle funzioni di gestione e tutela della qualità ambientale e paesaggistica del territorio rurale;
- tutela dei prodotti agricoli storici (principalmente vite e riso, e altre produzioni locali) e del loro valore paesaggistico, anche rispetto ad altri usi emergenti legati alle produzioni energetiche da fonti rinnovabili;
- valorizzazione dei prodotti agricoli di qualità, inquadrandoli in logiche di filiera che comprendano l'attività di ricerca a monte e l'attività di marketing internazionale a valle;
- azioni volte a favorire una maggiore integrazione dell'agricoltura con le attività agroindustriali e agrituristiche;

P6. Mettere a sistema e valorizzare le molteplici risorse turistiche presenti sul territorio:

- individuazione delle sinergie attivabili dall'integrazione delle diverse opportunità turistiche (città d'arte, borghi, attività agrituristiche e didattiche, parchi e riserve, paesaggio rurale, ecc.), anche in collegamento con lo sviluppo del Programma di sviluppo del Sistema turistico del Po di Lombardia;
- coinvolgimento dei comuni nell'individuazione e messa in rete delle risorse potenzialmente attrattive ai fini turistici presenti sul territorio, anche quelle meno conosciute e meno accessibili;
- organizzazione delle attrazioni turistiche secondo itinerari e circuito fruitivi territoriali e tematici;
- potenziamento dell'offerta ricettiva, privilegiando soluzioni a basso impatto e il riutilizzo dei manufatti rurali dismessi esistenti, e potenziamento dei servizi necessari di assistenza ai turisti;
- potenziamento della mobilità lenta ciclabile lungo i principali corsi d'acqua e le alzaie dei canali, ed estensione capillare a raggiungere le attrazioni del territorio attraverso l'utilizzo di strade vicinali ad uso pubblico;
- organizzazione di accessi intermodali al territorio attraverso il collegamento dei percorsi ciclabili con le stazioni ferroviarie e le fermate del trasporto pubblico su gomma;
- valorizzazione delle risorse turistiche, degli itinerari e delle opportunità connesse con i temi di Expo: natura, agricoltura, acqua, energia;
- valorizzare i caratteri rurali del paesaggio e delle colture tipiche presenti e considerare a tutti gli effetti il territorio rurale entro il patrimonio attrattivo turistico della provincia;

P7. Organizzare una equilibrata coesistenza sul territorio di forme di commercio differenziate alle varie scale:

- mantenimento e rivitalizzazione del commercio al dettaglio, anche mediante forme organizzate del tipo “centri commerciali naturali”;
- realizzazione di medie strutture unicamente quando queste costituiscano occasione per la qualificazione del tessuto insediativo in cui si collocano;
- definizione di condizioni di compatibilità territoriale e paesaggistica per la localizzazione di grandi strutture, da considerare comunque come eccezioni in un territorio ormai fortemente impattato dalle molte strutture già esistenti;
- definizione di regole atte ad evitare la realizzazione di grandi o medie strutture di vendita quando si possano creare impatti cumulativi con altre strutture esistenti o programmate;
- definizione di forme di compensazione per le grandi e medie strutture volte a dedicare risorse per il mantenimento e rafforzamento del commercio al dettaglio e dei centri commerciali naturali;

b) Sistema mobilità e infrastrutture

<u>M1. Migliorare l’accessibilità e l’interscambio modale delle reti di mobilità:</u>

- potenziamento delle funzioni di interscambio di stazioni e fermate per l’integrazione tra le diverse modalità di trasporto (parcheggi, piste ciclabili, commercio di vicinato, servizi alla persona, ecc.);
- miglioramento accessibilità, via ferro e via gomma, alle stazioni dell’alta velocità dell’area milanese, di Novara, e dall’Oltrepo’ verso la stazione di Piacenza;
- miglioramento dei collegamenti su ferro e su gomma verso le province confinanti, anche di quelle appartenenti ad altre regioni;

<u>M2. Favorire l’inserimento nel territorio di funzioni logistiche intermodali:</u>

- priorità alla realizzazione di centri/piattaforme logistiche intermodali ferro/gomma localizzate nei pressi delle linee ferroviarie;
- potenziamento dei collegamenti ferroviari verso i porti di Genova e Savona e verso le principali linee internazionali verso Francia e centro-nord Europa;
- indicazioni per la localizzazione degli impianti in funzione del grado di accessibilità alla rete stradale esistente;
- nuovi grandi impianti da localizzare in aree produttive di interesse sovracomunale;
- indirizzi volti a favorire un equilibrato inserimento nel territorio dei nuovi impianti (accessibilità dalla rete esistente, inserimento paesaggistico, mitigazioni ambientali, ecc.);

<u>M3. Razionalizzare e rendere più efficiente il sistema della viabilità:</u>

- avvio di programma di graduale consolidamento e sostituzione dei ponti obsoleti su Po e altri fiumi, con priorità alla realizzazione del nuovo ponte della Becca;
- indirizzi per verificare il carico e gli impatti delle trasformazioni insediative sulla funzionalità della rete viabilistica di rilevanza sovracomunale;
- indicazione nelle tavole del PTCP, anche ai fini dell’applicazione delle relative salvaguardia, dei tracciati dei nuovi interventi programmati volti a risolvere le situazioni di congestione (ex SS 35 dei Giovi a sud di Pavia) e ad evitare le situazioni di rallentamento e inquinamento nel passaggio delle viabilità principali all’interno alle aree urbane;
- sviluppo del Piano di Bacino della Mobilità e dei Trasporti in stretta integrazione con gli obiettivi del PTCP, ed includendo i contenuti del PTVE adottato, ivi compresi gli Interventi volti a migliorare la sicurezza negli incroci e nella rete stradale, e protezione degli utenti deboli (pedoni, ciclisti, motociclisti);

- attivazione di un osservatorio permanente per il rilevamento e monitoraggio dei dati sui flussi di traffico e di passeggeri sul trasporto pubblico, e per il confronto tra operatori, istituzioni, e parti sociali ed economiche interessate;
- recepimento nella cartografia di piano delle indicazioni sovraordinate previste dal PTR – Piano Territoriale Regionale (tracciato autostrada Castello d'Agogna – Mortara – Broni);

M4. Favorire l'adozione di modalità dolci di spostamento per percorsi a breve raggio o di carattere ludico-fruitivo:

- indirizzi per lo sviluppo di collegamenti a rete ciclabili nella pianificazione comunale che mettano tra loro in connessione i principali servizi e le stazioni e fermate del trasporto pubblico;
- realizzazione di corridoi ciclabili turistico-ricreativi lungo i principali corsi d'acqua e canali ed in principali itinerari promossi dalle province, ed estensione capillare della rete ciclabile attraverso l'utilizzo delle strade vicinali ad uso pubblico individuate nei PGT;
- indirizzi per l'adozione di parcheggi di interscambio esterni alle aree urbane, unitamente a strategie di tariffazione crescente dei parcheggi verso il centro, e per l'adozione di forme innovative di spostamento;

M5. Razionalizzare le infrastrutture a rete per il trasporto dell'energia e della informazioni:

- censimento di elettrodotti e gasdotti, in collaborazione con enti e società che gestiscono le reti, e individuazione delle situazioni critiche di interazione con ambiti residenziali, paesaggistici e naturalistici;
- individuazione di corridoi preferenziali per la collocazione delle infrastrutture, da utilizzare per nuove opere o per la razionalizzazione e accorpamento di quelle esistenti;
- individuazione di modalità per migliorare l'inserimento ambientale delle linee di trasporto dell'energia, e misure per l'inserimento paesaggistico e ambientale;
- potenziamento delle reti a banda larga per il trasporto delle informazioni;

c) Sistema paesaggistico e ambientale

A1. Recuperare, riqualificare e rifunzionalizzare le situazioni di degrado nelle aree dismesse e abbandonate:

- recupero funzionale e reinserimento paesaggistico delle aree produttive dismesse, con salvaguardia dei manufatti testimoni dell'archeologia industriale;
- definizione di criteri volti al recupero delle situazioni di degrado, anche attraverso interventi di trasformazione e compensativi che comportino comunque un miglioramento della situazione paesaggistica;
- indirizzi progettuali per l'inserimento paesaggistico degli elementi detrattoti puntuali (impianti per energia rinnovabile, cave, impianti rifiuti, insediamenti logistica, produttivi e commerciali, infrastrutture lineari, zone soggette a rischio idrogeologico, ecc.);

A2. Tutelare e valorizzare i caratteri e gli elementi paesaggistici:

- ricognizione e riconoscimento delle risorse storiche, culturali, ambientali e paesaggistiche, sia singole che a sistema, e nelle reciproche interrelazioni, in collaborazione con comuni, comunità montane, soprintendenze, parchi ed enti gestori delle aree protette. Integrazione delle cartografie del piano vigente anche sulla base degli approfondimenti dei comuni nei PGT e delle più recenti banche dati messe a disposizione dalla Regione;
- valorizzazione del patrimonio paesaggistico come modalità per rafforzare l'identità locale ed il senso di appartenenza ai diversi territori che costituiscono la Provincia. Articolazione

delle indicazioni paesaggistiche in funzione dei caratteri specifici di ciascuna unità di paesaggio;

A3. Migliorare la compatibilità paesaggistica degli interventi infrastrutturali ed insediativi sul territorio:

- tutela e recupero dei centri storici e dei nuclei rurali, sia negli aspetti fisici che in riferimento alle attribuzioni di funzioni coerenti con il contesto nel quale si collocano;
- indirizzi e linee guida per la pianificazione di settore e comunale volte a migliorare l'inserimento paesaggistico ed ambientale delle infrastrutture e degli insediamenti, nuove ed esistenti. Contenimento della frammentazione agricola e naturalistica indotta dalle infrastrutture lineari;
- incremento della dotazione di verde e di parchi nelle zone a più elevata densità insediativa e urbanizzazione;
- definizione di indirizzi per l'inserimento paesaggistico di impianti a biomassa e fotovoltaici, in attuazione delle indicazioni che saranno fornite dalla regione;
- definizione di indirizzi per l'inserimento paesaggistico e ambientale di linee elettriche e altri impianti per il trasporto dell'energia;

A4. Garantire un adeguato grado di protezione del territorio dai rischi idrogeologici, sismici e industriali:

- costituzione di un sistema integrato, e aggiornabile, di conoscenze su vulnerabilità e pericolosità di supporto alle azioni di prevenzione, anche attraverso specifiche intese con i competenti enti territoriali e di settore;
- sviluppo di intese con Regione ed Autorità di Bacino sugli interventi per la messa in sicurezza dei versanti instabili e delle aree soggette a esondazione;
- indirizzi per l'adozione nei piani comunali di misure per la salvaguardia dei ricettori sensibili rispetto a rischi frane ed esondazione;
- indirizzi per l'adozione nei piani comunali di misure di prevenzione per il rischio sismico, con eventuale coordinamento per lo sviluppo delle microzonizzazioni;
- individuazione di elementi ambientali e territoriali vulnerabili ai fini della valutazione degli effetti indotti dagli stabilimenti a rischio di incidente rilevante, e attuazione degli altri compiti previsti per la provincia dalla normativa nazionale e regionale;
- favorire la delocalizzazione degli impianti a rischio di incidente rilevante verso aree produttive di interesse sovracomunale del tipo APEA, quando si trovino prossimi a contesti funzionali residenziali o sensibili;
- individuazione di situazioni di impianti a rischio di incidente rilevante di potenziale interazione tra comuni limitrofi ai fini della promozione di accordi tra le amministrazioni interessate;
- indicazioni per la pianificazione comunale e di settore volte al contenimento dell'impermeabilizzazione dei suoli, e per l'adozione di sistemi volano per il rallentamento del deflusso delle acque meteoriche;
- monitoraggio sistematico dei rischi sanitari potenzialmente correlabili con i fattori di impatto ambientale, nelle zone a maggiore criticità, in collaborazione con le competenti autorità sanitarie;

A5. Invertire la tendenza al progressivo impoverimento del patrimonio naturalistico e della biodiversità:

- indirizzi per la pianificazione di settore e comunale volti all'applicazione di criteri di compensazione preventiva nella realizzazione delle trasformazioni sul territorio;
- indirizzi volti all'attuazione del progetto di rete ecologica attraverso progetti strategici, piani di settore e pianificazione comunale;
- valorizzazione delle potenzialità ecosistemiche degli spazi rurali, ed in particolari quelli prossimi alle aree naturalistiche. Inserimento di fasce tampone, aree boscate, filari, siepi, arbusteti, ecc.;
- indirizzi volti a favorire la realizzazione di collegamenti tra le aree verdi interne agli abitati e la continuità con le aree agricole, naturali e seminaturali esterne all'abitato;
- salvaguardia, nelle zone più densamente urbanizzate, dei varchi inedificati che presentino potenzialità di connessione ecologica;

A6. Evitare o comunque contenere il consumo di risorse scarse e non rinnovabili:

- indicazioni volte ad una maggiore efficienza energetica nelle nuove edificazioni, così come nel recupero del patrimonio edilizio esistente;
- graduazione degli interventi di razionalizzazione energetica in funzione della maggiore o minore compatibilità degli interventi con i criteri di sostenibilità previsti nel PTCP o nella pianificazione comunale;
- indicazioni volte a favorire l'uso di energia proveniente da fonti rinnovabili e a contenere l'uso di energia proveniente da fonte fossile, e indicazioni per la graduale diffusione di impianti di cogenerazione e di reti di teleriscaldamento;
- contenimento dei consumi idrici potabili, anche attraverso la differenziazione degli approvvigionamenti e degli usi (uso di acque meteoriche, di riciclo, usi non potabili, ottimizzazione cicli produttivi, ecc.);
- contenimento della produzione pro-capite di rifiuti e incremento delle quote di raccolta differenziata. Criteri ed indicazioni su aree non idonee per la localizzazione degli impianti di smaltimento e trattamento dei rifiuti;
- razionalizzazione dell'illuminazione pubblica, e contenimento dell'inquinamento luminoso in relazione agli aspetti naturalistici;

A7. Contenere i livelli di esposizione dei ricettori agli inquinanti:

- compensazione del carico aggiuntivo di emissioni in atmosfera indotto da interventi insediativi che complessivamente superino una soglia dimensionale minima significativa;
- definizione di indirizzi volti ad evitare o mitigare l'interazione tra ricettori e sorgenti inquinanti, in particolare in situazioni di promiscuità tra usi produttivi e residenziali;
- sviluppo dei piani degli orari nei comuni dove sono programmati interventi insediativi di dimensioni significative;
- indicazioni per il contenimento dell'esposizione ai campi elettromagnetici nelle vicinanze di infrastrutture per il trasporto e la trasformazione dell'energia;
- indicazioni per la minimizzazione degli sversamenti in falda da aree produttive, da attività agricole, e da sedi stradali e parcheggi;

A8. Definire modalità per un inserimento organico nel territorio degli impianti per la produzione di energia rinnovabile:

- definizione di criteri per l'individuazione delle aree non idonee per la localizzazione di impianti fotovoltaici e a biomassa;

- priorità alla collocazione degli impianti fotovoltaici sulle coperture di impianti produttivi, logistici e centri commerciali, e nelle aree dismesse, e definizioni di criteri restrittivi per localizzazione su suolo agricolo;
- compensazione delle emissioni in atmosfera dagli impianti a biomassa con interventi di miglioramento che comportino analoga diminuzione delle emissioni;
- definizione di indicazioni gestionali e garanzie per lo smantellamento degli impianti al termine del ciclo vitale.

Per obiettivi specifici si intendono le finalità intermedie, definite spazialmente e/o temporalmente, che sono funzionali al raggiungimento degli obiettivi generali. Il quadro completo degli obiettivi specifici, e delle corrispondenze rispetto agli obiettivi generali e alle azioni del piano, è riportato di seguito:

a) risorse non rinnovabili

1) Gli effetti delle azioni non devono impoverire in modo significativo e non reversibile le risorse non rinnovabili o superare la capacità di carico delle componenti ambientali e territoriali cui appartengono;

2) Le risorse non rinnovabili possono essere utilizzate solo nel caso che venga dimostrata l'impossibilità di soluzione alternative, comunque entro i limiti di cui al precedente punto;

3) Previsione di adeguate compensazioni ambientali o territoriali per gli impianti residui che non siano mitigabili utilizzando le migliori tecniche e metodi disponibili;

4) Le compensazioni ambientali e territoriali vengono realizzate, in tutti i casi ove non sia dimostrata l'impossibilità tecnica, in via preventiva rispetto alla realizzazione degli interventi;

5) In ogni caso, dove non sia dimostrata l'inapplicabilità per motivi tecnici, viene data priorità al riuso o riorganizzazione delle risorse esistenti in luogo del consumo di ulteriori risorse, se necessario anche attivando strategie di area vasta in associazione con i comuni contermini o in diretta relazione funzionale.

6) Le azioni di coordinamento locale di cui all'articolo I-16 hanno come condizione di base, imprescindibile, la realizzazione di situazioni più sostenibili per l'uso delle risorse territoriali e ambientali.

b) paesaggio

1) Salvaguardia, valorizzazione, controllo e qualificazione dell'ambiente a partire dal riconoscimento della struttura naturalistica principale costituita dall'ambito Vallivo del Po, del Ticino e dell'Oltrepò collinare e montano, e delle Unità Tipologiche di paesaggio articolate a livello provinciale, attraverso l'integrazione delle politiche d'intervento attivate sul territorio, e la promozione di programmi e azioni integrate con i diversi enti competenti.

2) Tutela e armonizzazione degli elementi costitutivi dei paesaggi in una prospettiva di sviluppo sostenibile, e pianificazione del ruolo all'interno delle trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici e ambientali.

3) Articolazione della rete ecologica provinciale per al salvaguardia del suo valore intrinseco e come scenario di riferimento per il progetto della rete verde provinciale.

4) Progetto della rete verde provinciale atto a promuovere la fruizione sostenibile del territorio, attraverso un disegno organico finalizzato al riconoscimento delle funzioni territoriali degli elementi caratterizzanti il paesaggio.

5) Individuazione degli ambiti e delle aree di degrado in essere e potenziali, anche in relazione ai fattori che li determinano. La prevenzione delle situazioni di degrado deve

essere affrontata con azioni trasversali, che coinvolgono tutte le componenti programmatiche del piano.

c) difesa del suolo

1) Completare il quadro conoscitivo di primo livello sugli aspetti di area vasta relativi alla difesa idrogeologica, mettendo a sistema nel PTCP le indicazioni derivanti da piani e studi dell'Autorità di Bacino del Fiume Po, della Regione, e degli approfondimenti sviluppati dai comuni ai fini della formazione dei PGT.

2) Sviluppo di percorso di interesse, ai sensi dell'articolo 57 del D.Lgs 267/2000, con l'Autorità di Bacino del Fiume Po e con Regione, in merito ai seguenti argomenti:

3) Approfondimenti alla scala di maggiore dettaglio per i corsi d'acqua dove il PAI ha già individuato le fasce di rischio esondazione;

4) Studi di approfondimenti per la definizione delle fasce di rischio esondazione nei corsi d'acqua con rischi significativi che non sono ancora inclusi nel PAI;

5) Completamento e aggiornamento del monitoraggio delle frane, e definizione di carte di pericolosità dovuti ai dissesti;

6) Individuazione degli interventi per la messa in sicurezza dei versanti instabili e delle aree soggette a rischio esondazione;

7) Indicazioni alla pianificazione comunale e di settore per l'adozione di criteri volti al contenimento dell'impermeabilizzazione dei suoli, e per l'adozione di sistemi di rallentamento del deflusso delle acque meteoriche.

d) ambiti agricoli

1) Mantenere le aziende agricole insediate sul territorio, le colture di pregio che caratterizzano il comparto e che hanno anche funzione paesaggistica (principalmente riso e vite), e una produzione agricola prevalentemente finalizzata all'alimentazione.

2) Migliorare la competitività del settore agroforestale, anche attraverso la diversificazione produttiva delle aziende e la valorizzazione della multifunzionalità dello spazio agricolo.

3) Perseguire un uso sostenibile delle superfici agricole e forestali, attraverso il mantenimento e il miglioramento dell'ambiente rurale, anche ai fini paesaggistici ed ecologici.

4) Tutelare il reticolo idrico minore, i particolare nelle zone adiacenti ai perimetri delle aree urbane.

5) Sviluppare gli indirizzi volti all'individuazione e tutela nei piani comunali delle aree a prevalente vocazione agricola.

e) servizi di rilevanza sovracomunale

1) Valorizzare la strutturazione policentrica del sistema insediativo, integrando a rete le polarità urbane e mantenendo allo stesso tempo le differenze che le caratterizzano.

2) Favorire la cooperazione tra gli enti a diversi livelli al fine di affrontare gli aspetti insediativi che presentino potenziali ricadute di interesse sovracomunale.

3) Riequilibrare e razionalizzare la distribuzione delle funzioni e dei servizi, concentrando le funzioni che richiedono una rilevante massa critica nelle polarità urbane di riferimento, decentrando il modo policentrico le funzioni necessarie allo sviluppo complessivo de territorio, e mantenendo i servizi essenziali nei comuni più piccoli.

4) Favorire l'incremento dei servizi destinati a fornire supporto alle attività produttive, e a rafforzare il sistema di sevizi offerti per il turismo.

f) turismo

1) Censimento sistematico delle risorse con potenziale attrattivo turistico presenti sul territorio provinciale e loro organizzazione e valorizzazione secondo itinerari di visita tematici e territoriali.

2) Valorizzazione patrimonio naturalistico, sistema delle acque, paesaggio rurale, città d'arte e borghi storici come assi portanti per la promozione dell'offerta turistica della provincia.

3) Potenziamento dell'offerta ricettiva attraverso l'adozione di soluzioni a basso impatto privilegiando il riuso di strutture dismesse e storiche.

4) Promozione di modalità di mobilità sostenibile per gli spostamenti lungo gli itinerari turistici e per l'accesso alle risorse turistiche delle grandi aree urbane.

5) Riqualificazione degli approdi per lo sviluppo della navigazione turistica lungo i principali corsi d'acqua , anche per brevi tratti in integrazione con le ciclovie.

6) Uso di modalità di perequazione territoriale per lo sviluppo e messa a sistema dei servizi per il turismo attraverso i piani territoriali d'ambito.

g) aree produttive

1) Favorire il trasferimento delle attività produttive in aree di interesse sovracomunale più efficienti, accessibili ed ambientalmente compatibili, nei casi in cui le localizzazioni esistenti non siano più funzionali o siano incompatibili con gli usi al contorno.

2) Mantenere e rafforzare il capitale territoriale a carattere produttivo e cognitivo, inteso come prerequisito e strumento essenziale per la competitività del sistema produttivo provinciale.

3) Mantenere e rafforzare i comparti produttivi tradizionali che sono insediati sul territorio.

4) I nuovi siti di interesse sovracomunale, ed i siti esistenti che vengono convertiti ad uso sovracomunale, dovranno possedere caratteristiche di elevato contenuto tecnologico e basso impatto ambientale in linea con il modello delle APEA – Aree produttive ecologicamente attrezzate.

5) Mantenere la possibilità di completare le aree produttive esistenti per i fabbisogni locali, se compatibili con il contesto territoriale.

6) Favorire la riconversione ad altri usi delle aree produttive dismesse o in via di dismissione quanto di trovino in situazioni di incompatibilità rispetto al contesto territoriale.

7) Indirizzare la localizzazione di nuovi impianti di logistica verso aree facilmente accessibili dalle grandi arterie stradali, e favorire l'insediamento di impianti intermodali ferro-gomma.

8) Individuare elementi ambientali e territoriali vulnerabili ai fini della valutazione degli effetti indotti dagli stabilimenti a rischio di incidente rilevante.

9) Favorire la delocalizzazione degli impianti a rischio di incidente rilevante verso aree produttive di interesse sovracomunale del tipo APEA, quando si trovino prossimi a contesti funzionali residenziali o sensibili.

g) insediamenti commerciali

1) Mantenimento di un'equilibrata coesistenza tra le forme di commercio alle diverse scale, dando priorità alla tutela degli esercizi di vicinato.

2) Tutela e rivitalizzazione degli esercizi di vicinato esistenti, anche attraverso forme organizzative come centri commerciali naturali o mercati periodici, intesi come elementi essenziali per garantire la sicurezza, qualità e vitalità di centri storici, quartieri e piccoli centri urbani.

3) Realizzazione di medie strutture di vendita unicamente quando queste costituiscano occasione per la qualificazione del tessuto insediativo in cui si collocano.

4) Realizzazione di grandi strutture di vendita unicamente quando sia dimostrato che non entrino in conflitto con gli obiettivi ai punti precedenti (1 e 2), con criteri e indicatori di cui all'articolo I-13 comma 4, e con le disposizioni di cui all'articolo IV-21.

5) Limitazione per le medie e grandi strutture di vendita nei contesti sensibili dal punto di vista paesaggistico e naturalistico.

h) mobilità

1) Rafforzare, attraverso l'organizzazione delle infrastrutture su ferro e viarie esistenti, la caratterizzazione policentrica del sistema insediativo della provincia, e favorirne il collegamento con le principali direttrici nazionali e internazionali.

2) Favorire un interscambio più efficace ed un utilizzo ampio delle diverse modalità di spostamento, ottimizzando orari e modalità di integrazione tariffaria.

3) Riqualificare le ferrovie secondarie, potenziare gli interscambi con le direttrici principali, i collegamenti interprovinciali e interregionali, e l'accessibilità verso l'area metropolitana, gli aeroporti e le stazioni ferroviarie dell'alta velocità (Milano, Novara, Piacenza).

4) Potenziare il trasporto delle merci su ferro attraverso il miglioramento dell'accessibilità ai porti Liguri e la creazione di piattaforme logistiche intermodali.

5) Potenziare i collegamenti viari lungo le direttrici più congestionate, con riqualificazione e potenziamento dei ponti su Po e Ticino.

6) Migliorare la fruibilità della rete viaria esistente e prevedere viabilità di circonvallazione ai fini di evitare l'attraversamento dei centri abitati da parte del traffico non locale e dei mezzi pesanti.

7) Migliorare la sicurezza delle strade e degli incroci, e prevedere interventi volti alla protezione degli utenti deboli (pedoni, ciclisti e motociclisti) e alla limitazione delle intersezioni a raso e delle immissioni non canalizzate.

8) Favorire lo sviluppo di modalità di fruizione pedonale e ciclabile nei centri abitati, prevedendo parcheggi di interscambio a corona dell'ambito.

9) Migliorare l'accessibilità ai borghi di collina e montagna dagli assi di collegamento di fondovalle.

10) Favorire lo sviluppo di reti ciclabili urbane di connessione trai diversi servizi e le stazioni e fermate del trasporto pubblico.

11) Potenziare i collegamenti ciclabili di tipo fruitivo turistico lungo canali e corsi d'acqua di connessione tra aree naturalistiche, centri storici e luoghi di rilevanza paesaggistica.

12) Favorire l'utilizzo dei corsi d'acqua e dei navigli a fini turistici e fruitivi, anche in combinazione con gli itinerari ciclabili.

Gli obiettivi specifici elencati trovano applicazione sul complesso del territorio provinciale. Ulteriori obiettivi specifici relativi alle caratteristiche dei singoli ambiti territoriali di area vasta possono essere definiti, ferma restando la necessaria coerenza con gli obiettivi generali.

Il PTCP ha sviluppato, con una componente normativa ed una cartografica. La componente normativa sviluppa le disposizioni generali sul paesaggio nel Capo 2, artt. II-7¬8-9-10, le Unità di Paesaggio nell'art. II-11, gli ambiti i sistemi e gli elementi di rilevanza paesaggistica provinciale a prevalente valore naturale nel Capo 3 (dove viene definita anche la Rete Ecologica Provinciale), gli ambiti i sistemi e gli elementi di rilevanza paesaggistica provinciale a prevalente valore storico e culturale al Capo 4, gli ambiti della fruibilità paesaggistica al Capo 5, la Rete Verde Provinciale nel Capo 6, e gli indirizzi per le situazioni di degrado e compromissione paesaggistica o a rischio di degrado nel Capo 7. La Tavola 4 denominata "Carta delle Invarianti" individua le aree assoggettate a tutela ai sensi della parte III del D.Lgs 42/2004 e quelle incluse nella Rete Natura 2000.

Le Unità di paesaggio sono definite nell'art. II-11 e nella tavola 2 del PTCP adottato. Sono state pertanto individuate le Unità che conservano ancora rilevanti qualità paesaggistiche, le Unità in evoluzione e quelle che stanno subendo maggiori trasformazioni; a queste sono stati associati gli indirizzi generali a cui i comuni devono adeguarsi.

Il PTCP adottato della Provincia di Pavia ha colloca il comune di Valeggio nell'ambito della Pianura Risicola Fluviale, come si evince dallo stralcio cartografico di seguito proposto (Figura 14).

Figura 14 – Stralcio cartografico della tavola 2a del PTCP adottato "Previsioni del sistema paesaggistico – ambientale"

Le unità tipologiche costituiscono l'articolazione dei principali sistemi territoriali a livello provinciale e sono definite in base ai caratteri prevalenti di qualità paesaggistica valutando altresì gli elementi caratteristici delle trasformazioni già avvenute e di quelle potenzialmente verificabili; gli indirizzi di

tutela indicati sono orientati di volta in volta alla valorizzazione, alla qualificazione o al controllo delle trasformazioni.

AMBITI SISTEMI E/O ELEMENTI DI RILEVANZA PAESAGGISTICA

Figura 15 - Stralcio cartografico della tavola 2a del PTCP adottato "Previsioni del sistema paesaggistico – ambientale"

Nella tavola 2 del PTCP vengono proposti gli elementi del sistema ambiente e paesaggio e/o gli elementi di rilevanza paesaggistica, normati nel Titolo II della Normativa di Attuazione del PTCP adottato.

Il Comune di Valeggio è attraversato da un tratto di *viabilità ad interesse panoramico,* normata dall'articolo II-39, che riporta quanto segue:

Articolo II – 39. Tracciati guida paesaggistici e viabilità di interesse panoramico

1. Il PTCP recepisce i contenuti dell'articolo 26 del PPR e correlati repertori.

2. (D) I tracciati guida paesaggistici e quelli panoramici rientrano nei Programmi di Azione Paesistica definiti all'articolo II-8, al fine di armonizzare e valorizzare in maniera coordinata i singoli tracciati nella rete dei percorsi fruitivi dell'intero territorio provinciale.

3. (D) I comuni in sede di predisposizione o di revisione dei PGT, o con provvedimento specifico, riconoscono la viabilità di cui al presente articolo e inseriscono nei rispettivi piani urbanistici norme idonee a tutelarne la riconoscibilità e i rapporti con il contesto, tenuto conto delle funzioni attualmente svolte dalle strade stesse e delle caratteristiche del territorio attraversato.

4. (D) Il sistema della viabilità panoramica (compresi i punti di vista panoramici) deve essere tutelato attraverso:

a) la conservazione della fruibilità visiva del territorio circostante con conseguente divieto di installazioni ostruttive, conservazione della qualità del paesaggio fruito con conseguente attenzione ad inserimenti intrusivi;

b) l'individuazione delle aree circostanti i percorsi o punti di vista panoramici che rivestono un elevato valore a fronte dell'ampiezza del territorio percepito e della qualità del territorio percepito per presenza dei segni di storicità di cui sopra o di elementi di accertata qualità paesaggistica in quanto assoggettati a specifica tutela ai sensi degli articoli 136 e 142 del decreto legislativo n 42/2004.

5. (I) Nella valutazione delle interferenze tra manufatto e contesto si dovrà prestare una particolare cura affinché siano rispettate la corretta collocazione in ordine alla salvaguardia delle grandi visuali, dei coni ottici, escludendo in ogni caso la collocazione di cartellonistica di grandi dimensioni il cui colore alteri la gamma delle tonalità presenti nell'ambiente; ulteriore attenzione dovrà porsi per la posa di segnaletica pubblicitaria, per lo più luminosa quando la loro dimensione interferisca con la lettura e la percezione dell'ambiente circostante.

Numerosi risultano essere gli elementi come *siepi, arbusteti e filari,* tutelati invece dell'articolo II-34 in quanto rappresentano un'elevata rilevanza nella strutturazione del paesaggio, e risultano essere fondamentali per la connessione tra i differenti elementi ecologici costituenti il paesaggio stesso.

Al fine di attuare la Rete Verde Provinciale, il PTCP promuove, all'interno dei sistemi paesaggistici di rilevanza sovracomunale, progetti finalizzati al mantenimento e al recupero di antichi filari e siepi.

Nel Documento di Piano e nella rispettiva cartografia devono essere individuati filari e siepi esistenti di rilevanza paesaggistica, e di progetto ai fini della riqualificazione paesaggistica da realizzarsi attraverso meccanismi di compensazione o incentivi.

Per quanto concerne il settore archeologico, sono presenti aree a rischio archeologico e aree di ritrovamento, meglio descritte e trattate successivamente.

È comunque opportuno sottolineare che nelle aree così individuate, ogni attività di trasformazione urbanistica, o che comporti escavazione di profondità superiore a cm 50, anche ai fini dell'esecuzione di indagini geologiche dirette, deve essere sottoposta al parere della Soprintendenza per i Beni Archeologici.

Di fatto è sempre esclusa la possibilità di realizzare impianti per la gestione dei rifiuti, come definito dalla DGR 10360/2009, ivi compresi i recuperi ambientali di cui all'articolo 5, DM 5/2/1998 e s.m.i..

Figura 16 - Stralcio cartografico della tavola 1a del PTCP adottato "Tavola urbanistico/territoriale"

Dallo stralcio cartografico relativo alla tavola urbanistico/territoriale si osserva come il Comune di Valeggio risulta attraversato da due reti viarie di livello provinciale e da un corridoio tecnologico, nonché infrastruttura di trasporto energia, normato dall'articolo V-8 delle norme del PTCP adottato.

Tali corridoi, di interesse sovracomunale, vengono collocati nel sottosuolo in cavidotti attrezzati, dove le condizioni tecniche e di sicurezza lo consentono, come nel caso del Comune di Valeggio, attraversato da due oleodotti in senso latitudinale.

I comuni individuano nei PGT, in collaborazione con i soggetti gestori, i tracciati delle reti tecnologiche esistenti ed in progetto, e le relative fasce di rispetto secondo quanto previsto dalle normative vigenti. Individuano inoltre i tratti dei tracciati esistenti dove programmare l'interramento dell'infrastruttura.

La tavola 2a sopra proposta (Figura 16) risulta coerente con quanto previsto dal PGT comunale, nonché in linea con la normativa del PTCP adottato.

Figura 17 – Stralcio cartografico della Tavola 3a del PTCP adottato "Rete Ecologica e Rete Verde Provinciale"

Il PTCP in coerenza con l'articolo 24 del PPR contestualizza a livello provinciale le previsioni sovraordinate della Rete Verde Regionale, la cui articolazione è rappresentata nella tavola sopra riportata (Figura 17).

La normativa riporta quanto segue:

La Rete Verde Provinciale prevista dal PTCP relaziona i sistemi paesaggistici esistenti e di progetto con la Rete Ecologica Provinciale, aggregandoli in un disegno organico finalizzato alla qualificazione e ricomposizione paesaggistica del territorio, alla tutela dei valori ecologici e naturalistici presenti, al contenimento del consumo di suolo ed alla fruizione del paesaggio.

La Provincia ..... partecipa.....alla costruzione della rete verde al fine di:

a) acquisire e rinaturalizzare le aree strategiche per la Rete Verde Provinciale (con riferimento anche agli interventi mitigativi e compensativi dei progetti infrastrutturali);

b) valorizzare i sistemi di fruizione naturalistica, paesaggistica e storico-culturale e i punti di attrazione (beni architettonici, beni paesaggistici, musei, ecc).

Il PTCP assume gli elementi della Rete Verde Provinciale come aree preferenziali per orientare contributi e finanziamenti derivanti dalla normativa europea, nazionale e regionale di settore.

I piani e i progetti che assumono specifico valore paesaggistico, ..., dovranno coordinarsi con lo schema della Rete Verde Provinciale, rendendo ad essa compatibile finalità e articolazione.

I piani e i progetti che interagiscono con elementi della Rete Ecologica Provinciale non dovranno comprometterne ruolo e prestazione ecologica, ambientale e paesistica. Apposite misure mitigative devono essere previste nel caso in cui gli interventi presentino impatti, anche temporanei, sulle sensibilità ecologiche ed ambientali delle aree.

Il Comune di Valeggio è attraversato, nella porzione meridionale del territorio, all'esterno del centro urbano, da un *Ambito di Riqualificazione Ecosistemica*, normato dall'articolo II 46. La normativa

sostiene che tali ambiti, individuati nella tavola 3a del PTCP, *sono aree la cui connotazione e i cui contenuti risultano banalizzati o compromessi da un punto di vista paesaggistico a seguito della pressione antropica attuata nel tempo*.

La riqualificazione delle aree è finalizzata alla ricomposizione della Rete Verde Provinciale attraverso:

a) la salvaguardia degli elementi ecosistemici e paesistici ancora presenti sul territorio, garantendo, al contempo, il relativo ruolo funzionale dell'ambito per il sistema delle connessioni comunali e sovracomunali;

b) l'incremento attivo del patrimonio di naturalità e, pertanto, delle strutture esistenti, attraverso nuovi interventi di rinaturazione in grado di aumentarne le capacità di servizio per uno sviluppo sostenibile, e concorrendo alla riduzione dei punti di debolezza dell'ecosistema attuale in modo da offrire maggiori prospettive per un suo riequilibrio.

[...]

I comuni possono proporre limitate modifiche ai perimetri degli ambiti individuati dal PTCP, ai soli fini di una migliore contestualizzazione dei medesimi alla realtà locale, e a condizione che venga garantita la funzionalità rispetto al disegno provinciale della rete verde, e venga a tal fine concordata la modifica con le realtà comunali limitrofe.

La medesima porzione di territorio è caratterizzata da *Ambiti di consolidamento dei caratteri naturalistici e paesistici,* normati dall'articolo II-43 del PTCP approvato.

La normativa riporta che:

1. A questi ambiti è riconosciuta una specifica valenza strutturale e funzionale per la Rete Ecologica Provinciale e per la Rete Verde Provinciale e riguardano:

[...]

c) altre aree di pianura ove fattori soprattutto strutturali hanno limitato la pressione agricola, favorendo la conservazione di taluni elementi residuali dell'ecosistema (es. area dei dossi lomellini; la collina Banina; ecc.).

2. (PT) L'insieme complessivo degli elementi fisici strutturanti i diversi ambiti concorrono alla definizione di areali funzionali alle connessioni ecologiche di livello locale e sovralocale, garantendo, al contempo, il mantenimento delle permeabilità ecologiche e percettive nei territori della pianura.

3. Obiettivi specifici:

a) tutela degli elementi ecosistemici e paesistici ancora presenti negli ambiti interessati;

b) consolidamento dei caratteri connotativi, ovvero incremento del patrimonio di naturalità e paesistico presenti, attraverso interventi di rinaturazione polivalente in grado di aumentarne le capacità di servizio per uno sviluppo sostenibile del territorio;

c) valorizzazione degli ambiti incentivandone la funzione di servizio ecosistemico al territorio e la fruizione umana in forma ecosostenibile;

d) controllo e orientamento delle attività e delle trasformazioni secondo criteri di compatibilità.

4. (P) Le modificazioni territoriali dovranno essere attuate coerentemente con gli obiettivi di cui sopra, tenendo conto delle specificità che caratterizzano e gli indirizzi specifici di tutela dei singoli elementi e previa verifica di compatibilità ambientale.

5. (D) Il principio da adottare per qualsiasi attività o intervento è quello del riconoscimento, mantenimento e ripristino dei caratteri ecosistemici e paesistici presenti, la ricostituzione degli habitat naturali, il potenziamento degli elementi strutturali, anche attraverso la diversificazione delle attività agricole e l'adozione di tecniche colturali ecocompatibili. Sono vietate le attività antropiche

che inducano alla frammentazione della continuità riconosciuta tramite l'ambito. Queste aree devono essere considerate prioritarie ai fini di attuare interventi compensativi ai sensi dell'articolo 43 comma 2bis della LR 12/2005.

6. (D) Dovranno essere previsti adeguati criteri di mitigazione e di compensazione atti a favorire l'inserimento degli interventi nel contesto ambientale di riferimento.

[...]

7. (D) Le previsioni insediative, nel Documento di Piano del PGT, devono essere correlate al soddisfacimento di reali fabbisogni e privilegiare soluzioni volte al completamento e alla razionalizzazione dell'esistente. Eventuali previsioni insediative potranno essere ammesse all'interno di queste aree unicamente se dimostrata in sede di pianificazione comunale l'impossibilità di assecondare esternamente alle aree medesime il soddisfacimento delle esigenze insediative che comunque dovranno essere finalizzate a scopi di interesse pubblico.

8. (D) Eventuali opere infrastrutturali dovranno prevedere specifici interventi di deframmentazione e di compatibilizzazione ecologica nei punti di conflitto indotto, nonché di mitigazione dell'impatto paesistico rispetto al contesto di riferimento.

9. (D) I piani settoriali competenti, compatibilmente con le esigenze produttive del settore agricolo, dovranno prevedere specifiche disposizioni tese a:

a) migliorare qualitativamente e quantitativamente i boschi esistenti (rimboschimenti, metodi di governo ecc.), privilegiando la messa a dimora e lo sviluppo delle specie autoctone;

b) incentivare la naturalizzazione delle aree agricole dismesse, o il loro riuso secondo criteri di compatibilità ambientale;

c) favorire la progressiva riconversione delle colture agricole pregiudizievoli per gli equilibri e per la qualità dell'ambiente interessato, con particolare riguardo alle zone interessate da dissesto idrogeologico (in atto o potenziale).

10. (D) Gli interventi di miglioramento e di riconversione delle attività pregiudizievoli attuati in questi ambiti potranno costituire titolo prioritario ai fini della individuazione di forme incentivanti nel settore agricolo ed ambientale.

3.3 ANALISI DELLA REALTÀ LOCALE E DELLA SUA EVOLUZIONE

3.3.1 ANALISI DEMOGRAFICA

Il Comune di Valeggio ha registrato, secondo l'ultimo dato disponibile dell'anagrafe comunale datato 01 gennaio 2013, 240 abitanti.

Di seguito si riporta l'andamento demografico del Comune (Fonte Istat), dal 1861 al 2011:

I censimenti della popolazione italiana hanno avuto cadenza decennale a partire dal 1861 ad oggi, con l'eccezione del censimento del 1936 che si tenne dopo soli cinque anni per regio decreto n.1503/1930. Inoltre, non furono effettuati i censimenti del 1891 e del 1941 per difficoltà finanziarie il primo e per cause belliche il secondo.

Dai dati si evince un forte calo dall'Unità d'Italia al 2001, con un trend esclusivamente negativo, ad eccezione di un lieve aumento dal 2001.

Nel dettaglio, per quanto concerne l'ultimo decennio, di seguito si può osservare un picco negativo nel 2004 e una costante ma lieve risalita fino ad 2012.

Il Comune di Valeggio ha registrato, nel censimento del 1991, una popolazione pari a 254; nel censimento del 2001 invece sono stati censiti 226 abitanti. Il decennio 1991-2001 mostra quindi una variazione percentuale di abitanti pari al -11,02% confermando quindi un trend negativo, come per gli anni precedenti.

La tabella in basso riporta il dettaglio della variazione della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno.

ANNO	POPOLAZIONE RESIDENTE	VARIAZIONE IN PERCENTUALE	NUMERO FAMIGLIE	MEDIA COMPONENTI PER FAMIGLIA
1861	977	-	-	-
1871	1106	+13,2%	-	-
1881	1082	-2,2%	-	-
1901	1029	-28,47 %	-	-
1911	970		-	-
1921	922		-	-
1931	766		-	-
1941	730		-	-
1951	736		-	-
1961	564	-69,29%	-	-
1971	371		-	-
1981	315		-	-
1991	254		-	-
2001	226		-	-
2002	232	+1,75%	-	-
2003	212	-8,62%	97	2,19
3004	206	-2,83%	98	2,10
2005	212	+2,91%	101	2,10
2006	211	-0,47%	102	2,07
2007	220	+4,27%	102	2,16
2008	223	+1,36%	101	2,21
2009	236	+5,83%	105	2,25
2010	233	-1,27%	105	2,22
2011	234	-0,85%	108	2,17
2012	240	+2,56%	108	2,22

Gli abitanti, ad oggi, sono distribuiti in 108 nuclei famigliari con una media per nucleo famigliare di 2,22 componenti.

Sulla base di alcuni dati ricavati dalla relazione “analisi socio-economica” *dell’Autorità dell’Ambito Territoriale Ottimale della Provincia di Pavia*, si evince che, in seguito all’applicazione di un algoritmo sulla popolazione comunale attuale, il quadro futuro della popolazione di Valeggio per gli anni 2016, 2026, 2036 sarà:

COMUNE	2016	2026	2036
CURVA PREVISIONALE VALEGGIO	166	155	149

Va sottolineato che il dato ricavato per gli orizzonti temporali considerati, si basa sui dati storici riferiti al solo saldo naturale, ovverosia la differenza tra natalità e mortalità, non considerando i fenomeni di mobilità e migratorietà che nella provincia di Pavia risultano molto rilevanti e tali da attivare una controtendenza positiva. Tale proiezione, quindi, non tiene conto di una serie di fattori endogeni ed esogeni che possono essere significativi nel determinare un trend di crescita demografica (es. attrattività territoriale determinata da scelte strategiche locali e sovralocali; mutati scenari macroeconomici ecc.).

Per quanto concerne invece la popolazione straniera, invece, si osserva che nel territorio comunale gli stranieri residenti rappresentano circa il 7% della popolazione presente e risultano essere 17 (dato aggiornata al 1 gennaio 2011).

I paesi di provenienza dei cittadini stranieri sono:

- Africa – Marocco (tot 6)
- Europa – Romania, Grecia, Ucraina (tot 6)
- Asia – Sri Lanca, Indonesia (tot 4)
- America – Argentina (tot 1)

Risultano insistere sul territorio del comune 4 attività industriali con 13 addetti pari al 32,50% della forza lavoro occupata, 4 attività di servizio con 10 addetti pari al 10,00% della forza lavoro occupata, altre 4 attività di servizio con 10 addetti pari al 25,00% della forza lavoro occupata e 3 attività amministrative con 3 addetti pari al 10,00% della forza lavoro occupata.
Risultano occupati complessivamente 40 individui, pari al 17,70% del numero complessivo di abitanti del comune.

3.3.2 ANALISI DEL SUOLO EXTRAURBANO

L'analisi del suolo extraurbano è stata condotta attraverso il supporto cartografico delle informazioni contenute nella banca dati dell'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste (ERSAF), il quale ha operato una classificazione delle Destinazioni d'Uso dei Suoli Agricolo e Forestali (DUSAF).

Nella tabella seguente sono riportate quantitativamente le aree agricole, le aree boscate ed idriche in contrasto con quelle urbanizzate, da cui si evince una netta prevalenza delle aree destinate all'agricoltura.

COMUNE	SUPERFICIE COMUNALE (km^2)	AREE URBANIZZATE (%)	AREE AGRICOLE (%)	AREE BOSCATE E AMBIENTI SEMINATURALI (%)	AREE IDRICHE (%)
Valeggio	9,79	3	93,9	3	0,1

Di seguito si riporta lo stralcio cartografico della tavola "*DP 04 Uso suolo del Documento di Piano*", nel quale viene rappresentata la classificazione dell'uso del suolo comunale, che mette in evidenzia un territorio quasi interamente utilizzato a seminativo, nel dettaglio prevalgono campi a risaie, con scarse porzioni di superfici boscate semi-naturali.

Figura 18 – Uso del suolo

3.3.3 ANALISI DEL SISTEMA MOBILITÀ

Un ulteriore momento d'indagine riguarda l'analisi dl sistema infrastrutturale del Comune di Valeggio, in modo particolare la lettura dei tracciati viabilistici sia a scala territoriale sia a scala locale.

In particolare l'analisi del sistema riportato nell'elaborato grafico "*DP 04 – Sistema della mobilità infrastrutturale*" consente di definire il semplice sistema di direttrici viabilistiche attraverso cui si muovono i flussi di merci e a cui risultano strettamente connessi i tessuti edificati.

Il Comune di Valeggio, nel dettaglio il capoluogo edificato, risulta facilmente raggiungibile in quanto attraversato dai seguenti tracciati viabilistici:

- SP19 (Gropello Cairoli-Dorno-Ferrera Erbognone) che unisce Ferrera Erbognone a Dorno passando per Valeggio;
- SP 16 (Zeme-Ottobiano-Pieve Albignola) che collega Ottobiano e Scaldasole passando per Valeggio.

Non sono presenti ulteriori collegamenti diretti, ma solo strade campestri di minore importanza o strade vicinali, come mostra lo stralcio cartografico della tavola del Documento di Piano relativa alla viabilità, di seguito rappresentata (Figura 19).

Figura 19 – Sistema della mobilità

Risulta di notevole importanza la vicinanza con l'autostrada A7 Milano-Genova, a 8 Km di distanza dal confine comunale con casello nel Comune di Gropello Cairoli.

Figura 20 – Sistema della viabilità ad ampia scala

Per quanto concerne la linea ferroviaria, la stazione più vicina è nel Comune di Tromello, interessato dalla linea Mortara-Pavia; per quanto concerne invece la linea da Alessandria a Pavia la stazione più vicina è a Lomello.

Per quanto riguarda la mobilità lenta, sul territorio non risultano presenti piste ciclabili attive. Di particolare importanza risulta il tratto di *viabilità storica* (PTCP) che scorre a sud del territorio comunale.

3.3.4 ANALISI DEL SISTEMA URBANO

Le analisi relative agli usi specifici dei tessuti edificati utilizzano la cartografia aerofotogrammetrica vettoriale in possesso dell'Ente locale. Tale supporto è stato aggiornato con le pratiche edilizie approvate all'interno del comune negli ultimi anni, inserendo manualmente i progetti delle nuove costruzioni, reperite presso l'Archivio dell'Ufficio Tecnico comunale.

In particolare l'analisi riportata nell'elaborato *" DP 05 – Uso del suolo e del tessuto urbano"* evidenzia l'uso effettivo del suolo urbano, soffermandosi sulle destinazioni urbanistiche.

L'analisi è frutto dell'interpretazione svolta attraverso un primo rilievo di foto interpretazione da volo aereo per la realizzazione dell'aerofotogrammetrico comunale, confermato successivamente dai rilievi eseguiti in loco e analisi della base cartografica comunale stessa.

In particolare all'interno della tavola il sistema insediativo viene suddiviso nel modo seguente:

- Tessuto residenziale (esistente e di completamento),
- Tessuto artigianale produttivo, commerciale e terziario,
- Tessuto rurale,
- Servizio pubblico: municipio,
- Servizio privato: religioso,
- Servizio pubblico: cimitero,
- Servizio pubblico: museo,
- Servizi socio-sanitari,
- Servizi: cabina Enel,
- Servizio pubblico: piazzola ecologica,
- Accessori.

Di seguito si riporta una tabella con i valori relativi al suolo urbano edificato suddiviso per tipologia di edificio o struttura.

TIPOLOGIA	m^2	%
TESSUTO RESIDENZIALI	12.306,4	23,8
TESSUTO ARTIGIANALE, PRODUTTIVO E COMMERCIALE	2.683,74	5,2
AREE A SERVIZI	3.845,5	7,4
ACCESSORI	13284,5	25,7
TESSUTO RURALE	19.566,1	37,9

Ad integrazione dell'analisi del suolo urbano si pone l'attenzione, inoltre, sulla crescita urbana, riportata nell'elaborato "*DP 06 – Analisi della crescita urbana*".

In tale elaborato viene affrontata la tematica dello sviluppo del Comune di Valeggio, studiando l'assetto territoriale secondo approcci differenti:

1. Approccio strutturale – componenti;
2. Approccio dinamico – Dinamica delle zone;
3. Approccio formale;
4. Approccio storico.

L'*approccio strutturale* si fonda sull'analisi delle componenti strutturanti il territorio soffermandosi in particolare sui seguenti elementi:

- assi e aree strutturanti necessari ed invarianti (strade, tracciati, piazze e spazi riconoscibili che determinano la struttura fondamentale della forma urbana);
- poli e luoghi centrali (luoghi emergenti per importanza storica, monumenti, punti di riferimento visivi, simbolici);
- snodi e piazze (elementi di cerniera tra le parti di carattere differente);
- margini naturali o artificiali (linee o fasce lineari che segnano la transizione tra territorio urbanizzato e territorio naturale o parti di urbanizzato a carattere differente);
- Zone omogenee o unitarie (tipologia edifici, epoca storica).

Dall'approccio strutturale appare evidente come la viabilità principale che attraversa il comune ne costituisca un elemento strutturante. È inoltre ben riconoscibile il nucleo originario del paese, che ne costituisce un ulteriore elemento strutturante, così come alcune zone omogenee di più recente costruzione.

L'*approccio dinamico* si fonda sull'analisi della dinamica delle zone, soffermandosi in particolare sulla tipologia delle zone:

- Stabili o consolidate (non sono in corso né si prevedono trasformazioni fisiche o di destinazioni d'uso importanti);
- Instabili (sono in atto fenomeni prevalentemente spontanei di assestamento morfologico e funzionale);
- In sviluppo (sono in corso o previsti processi di crescita);
- In trasformazione (sono in corso o previsti importanti cambiamenti dell'assetto fisico o degli usi);
- In declino (sono in corso fenomeni di abbandono, svuotamento o degrado).

Dall'approccio dinamico emerge come il Comune di Valeggio sia caratterizzato da tempo da uno stallo della crescita urbana, tanto da essere costituito per la maggior parte da zone stabili o consolidate, soprattutto situate al centro del paese.

L'*approccio formale* si fonda sull'analisi dei tessuti e sulla morfologia delle zone:

- Tessuti (singoli elementi costitutivi che sono strettamente collegati gli uni agli altri);
- Tessuto a grana fine/grossa (a seconda delle dimensioni degli edifici e delle loro aggregazioni);
- Tessuto modulare (se costituito da unità edilizie di misure standardizzate),
- Zona a morfologia definita o conclusa (sono le parti organizzate in modo compiuto sulla base di un impianto autonomo e autoregolato, "estraibili" dal tessuto circostante);
- Zona a morfologia aperta (più labile interdipendenza tra rete stradale, edifici e spazi urbani);
- Zona morfologia indefinita (di formazione recente, senza un preciso ed identificabile disegno, come pura addizione delle parti).

Dall'approccio formale emerge la presenza di una molteplice varietà di tessuti edilizi. La presenza di tessuti ben definiti prevale nella zona centrale del paese, di più antica formazione. Nelle aree più esterne e di più recente costruzione sono riconoscibili tessuti modulari.

L'*approccio storico* si fonda sull'analisi dello sviluppo per epoche successive delle varie zone del tessuto urbano. Vengono messe in evidenza le fasi di evoluzione del paese, soffermandosi

sull'epoca di costruzione del primo nucleo, l'accrescimento successivo sempre a ridosso della strada di attraversamento, fino ad arrivare all'edificazione più recente degli anni '90.

Appare evidente come siano evidenti le trasformazioni anche in epoca più recente, sia in ambito residenziale che produttivo, in particolare lungo i margini del paese e in prossimità della viabilità principale.

Di seguito si riporta la tavola del DdP ("*DP 06 – Analisi della crescita urbana*") relativa alla crescita urbana da cui si evince lo sviluppo del tessuto urbano negli ultimi sessant'anni.

3.3.4.1 SISTEMA INSEDIATIVO

Il sistema insediativo è costituito fondamentalmente dal capoluogo, Valeggio, con il nucleo storico al centro, e dalle numerose cascine presenti lungo la viabilità secondaria del territorio comunale.

Il capoluogo, è di fatto costituito dal caratteristico nucleo antico che si è sviluppato in prossimità del Castello, lungo la viabilità principale esistente.

I primi insediamenti umani nella zona si ebbero nella media e tarda età del bronzo, come attestano i numerosi reperti archeologici rinvenuti, e in particolare nella cosiddetta "necropoli di Valeggio", scoperta negli anni settanta nel territorio della cascina "Tessera", a poche centinaia di metri dall'abitato, ai lati dell'attuale strada che conduce a Domo. Intorno ad essa, lungo tutto il suo percorso, si svolsero le varie tappe della romanizzazione della Lomellina. Gli scavi eseguiti nel. 1973 dal gruppo Archeologico lomellino ed ampiamente documentati dalla dottoressa Gloria Vannacci hanno portato alla luce 207 tombe che coprono un arco di tempo che va dal periodo La Tene fino all'età Flavia.

L'origine dell'abitato risale almeno all' VIII secolo. Già nel XV secolo, epoca in cui Valeggio o Valeggio faceva parte del feudo di Ottobiano.

3.3.4.1.1 EDIFICI DI INTERESSE STORICO

L'attuale paese, formato in gran parte da cascinali, è caratterizzato da due edifici di importanza torica: il castello duecentesco e la chiesa parrocchiale.

IL CASTELLO

La storia del Comune di Valeggio è stata legata, fino a qualche decennio fa, ad un tipo di economia agricola medioevale il cui fulcro era l'importante castello con annessa una grande azienda agricola.

Sin dall'alto Medioevo il castello veniva utilizzato sia per difesa che come residenza, la cui struttura architettonica risulta ancora oggi di grande imponenza e singolarità.

Non vi sono dati certi circa la costruzione della primitiva rocca; la costruzione attuale viene ritenuta, almeno in parte, duecentesca, poiché è noto che una "rocca di Valeggio" fu espugnata dai Milanese nel 1215; gli stessi saccheggiarono una seconda volta il paese, nel 1222. Ciò avvenne durante le famose Lotte fra i Milanesi e i Pavesi quando i primi occuparono quattro paesi Lomellini: Valeggio, Cozzo, Candia e Breme. In seguito poi alla pace fatta nel 1227 i Milanesi rinunciarono ai quattro paesi Lomellini. Da questo momento e fino alla metà del secolo XVI (1550), Valeggio seguì le sorti del feudo di Ottobiano e di S. Giorgio Lomellina.
I castello che nel medioevo e nel rinascimento aveva mantenuto la sua maestosità e vitalità quale luogo centrale di tutta l'attività agricola circostante, già nel secolo scorso rilevava pesanti segni di degrado.
Il continuo succedersi dei feudatari si sommò alle conseguenze dei grandi avvenimenti storici: nel 1731 gli spagnoli distrussero il castello e con esso l'archivio, nel quale si conservavano memorie e documenti del suo passato. Nel 1796 vi transitarono alcuni reparti dell'armata austriaca battuta da Napoleone a Montenotte e Millesimo. Già nel 1353 il castello aveva perduto l'integrità dei suoi principali impianti difensivi, tranne le due torri verso tramontana ed il ponte levatoio dal quale si entrava. Tuttavia la famiglia Busca di Milano, allora proprietaria, manteneva in piena efficienza le sue funzioni originarie.
Il Castello di Valeggio di forma architettonica medioevale-spagnolesca è a pianta trapezioidale con un elevato numero di torri (otto) distribuite lungo il perimetro esterno in modo asimmetrico. In una torre si leggeva un iscrizione del 703 ciò fa presumere esistenza di questa torre già nell'ottavo secolo. La costruzione vera e propria di carattere difensivo risalirebbe al XIII secolo. Nella facciata settentrionale del castello si trova una torre quadra alta 22 metri alla quale nel XVIII secolo le fu aggiunta una cella campanaria, anch'essa di forma quadrata. Dopo i fasti di Carlo V° e Francesco I°, con il passare dei secoli il Castello passò dal luogo fortificato a residenza rurale. Nel castello fu

pure ospitato il famoso Pico della Mirandola grande filosofo di illustre famiglia Modenese. Numerose sono le nobili famiglie proprietarie del castello nei corsi dei secoli tra qui i Visconti, gli Sforza, gli Arcimboldi, i Cardenas, i Busca, i Sormani e i Laugier. Attualmente la proprietà è della Società Castello di Valeggio s.r.l.

CHIESA PARROCCHIALE

È una chiesa di ridotte dimensioni di ordine etrusco dedicata ai Santi Pietro e Paolo. È in stile romanico e il campanile è caratterizzato da una cupola conica. Fu più volte restaurata, e fu ridotta alla forma rettangolare. La facciata attuale è stata rifatta su disegno romanico nei primi anni del 1900 e duranti i lavori di restauro del 1951 vennero alla luce affreschi del 1400. Il campanile medioevale venne abbattuto da un fulmine nel 1954 e al nuovo venne data una caratteristica cupola conica.

3.3.5 CARATTERISTICHE DEL PATRIMONIO EDILIZIO

Nella fase di analisi atta a redigere un quadro conoscitivo completo del territorio comunale di Valeggio, è stata rivolta particolare attenzione all'individuazione della distribuzione tipologica delle costruzioni sul territorio al fini di identificare tutte le azioni che nel tempo hanno lasciato traccia sul tessuto comunale.
È da premettere il significato di "tipologia edilizia". Il tipo edilizio è una configurazione planivolumetrica dei manufatti edilizi con caratteri di permanenza e ripetitività nel tempo e nello spazio in un dato ambiente antropico. Fattori determinanti delle configurazioni tipologiche sono:

- la struttura socio-economica del soggetto di utenza (in particolare del nucleo familiare per quanto riguarda il più vasto campo dell'edilizia abitativa);
- le acquisizioni tecnologiche;
- i valori semantico - simbolici connessi

Successivamente è stata quindi predisposta un'analisi per l'individuazione delle costanti tipologiche. Tale azione non può avvenire in astratto, ma, seppur con riferimenti di carattere generale (ad esempio alla scala nazionale, europea, ecc.), deve emergere da un'analisi critica del contesto ambientale locale. Tale analisi deve avere i seguenti caratteri:

- metrico-formale: attraverso la valutazione delle dimensioni, della distribuzione dei vani, dei volumi e degli elementi costruttivi;
- storico-critica: attraverso la ricostruzione del processo di genesi e di trasformazione nel contesto ambientale loro proprio.

Ogni riferimento a sistemi tipologici generalizzati ha necessità di essere comunque verificato in sede locale, perché si possa esercitare una corretta e, soprattutto, concretamente propositiva progettazione territoriale urbana. La conoscenza dei tipi edilizi è comunque fondamentale nella gestione paesistica del territorio. Centri urbani, nuclei e manufatti isolati di antica formazione presentano valori ambientali che non possono essere considerati solamente come quadri scenici affidati ai valori percettivi delle facciate, ma, in strettissima connessione, propongono l'impronta di una struttura più profonda.

Le tipologie ricorrenti rilevate in Valeggio sono:

1. Tipi a schiera/ insediamenti con case a schiera
2. Tipi a corte
3. Tipi in linea
4. Edifici monofamiliari

Tipi a schiera

Tipi edificativi contigui con aperture solo verso strada e sullo spazio di pertinenza posteriore.
In Lombardia interessano quasi esclusivamente il tessuto edilizio urbano, più raramente extra urbano, nelle zone di pianura o media collina.
Il passo o lato su strada del tipo a schiera è di circa m 4,50 - 5,50 e la profondità, più variabile, può giungere in alcuni casi a raddoppiare la parte di sedime occupata dall'edificio.
Il primitivo assetto prevedeva la bottega e l'eventuale porticato al piano terreno, uno o due piani di abitazione con scala interna.
Trasformazioni successive hanno spesso cancellato il primitivo assetto, con riorganizzazioni e rifusioni in due, tre o più elementi di schiera, destinati in età rinascimentale e barocca per lo più a formare piccoli palazzetti patrizi o, in età industriale, a costituire case multipiano per appartamenti, con alloggi disposti secondo piani orizzontali. In caso di rifusione e riorganizzazione successive il sedime del fabbricato originario è rilevabile dai catasti antichi e dai setti murari ortogonali alla strada.

Il tipo edilizio a schiera, con i suoi connotati essenziali permette di percepire, se non alterato, l'impronta più profonda della struttura dello spazio urbano.

Insediamenti con case a schiera

Si tratta di insediamenti compatti costituiti da più edifici collegati fra loro.
Vi è una direzione, quella che corrisponde all'allineamento delle case sulla strada, secondo la quale il principio di aggregazione rimane sempre il medesimo. Per poter giungere a una definizione tipologica degli insediamenti con case a schiera è quindi di fondamentale importanza distinguere i differenti modi di sviluppo in profondità delle case che lo costituiscono. da questo dipende infatti la collocazione delle aperture e quindi anche la distribuzione delle parti costitutive dei singoli edifici e il rapporto con le aree libere circostanti.
Come principio di aggregazione ogni casa è collegata a quella vicina, la parete divisoria è comune, di conseguenza le case offrono un fronte compatto verso la strada che costituisce l'elemento primario determinante per l'allineamento. Generalmente le case che compongono un insediamento con case a schiera sono di altezza simile e spesso anche i tetti di più edifici costituiscono un'unità costruttiva. Le case volgono alla strada il lato di gronda.
Negli insediamenti maggiori le schiere sono in genere ordinate una accanto all'altra e una dietro l'altra in un sistema di vie parallele a formare un villaggio compatto, un villaggio cioè in cui lo spazio libero è rappresentato, all'interno del suo perimetro, soltanto dalle strade.
A differenza degli insediamenti con tipi isolati, queste forme di aggregazione sono contraddistinte dalla continuità dell'immagine architettonica, pur nella varietà delle singole componenti. Le cortine inquadrano sovente scorci e immagini selezionate del paesaggio circostante.
Nella loro percezione lontana prevale la compattezza delle linee costituite dalle schiere, spesso rese evidenti nella loro successione a causa dell'acclività del terreno ad esempio nei versanti.

Tipi a corte

Unità edilizia che si organizza attorno alla corte/cortile che è uno spazio necessario alla abitazione stessa dove si compiono operazioni di lavoro di carattere rurale.
Gli elementi che si dispongono intorno alla corte sono sia residenziali sia legati all'attività rurale. Il tipo ed il suo sviluppo è chiaramente sempre legato all'attività, da ciò consegue l'adattamento del tipo edilizio al mutare delle condizioni dell'attività stessa.

Tipi in linea

Fatti edilizi che comportano un'aggregazione delle dimore secondo piani orizzontali aggregati su elementi di distribuzione verticale e senza immediato e diretto rapporto con gli eventuali spazi di pertinenza (corti, giardini, ecc.).
Tipologia edilizia di origine urbana caratteristica dell'età industriale. In Lombardia si trovano numerosissimi esempi nei centri di pianura, anche se il tipo è riscontrabile in minor quantità. Il tipo può essere allineato lungo una strada o aggregarsi attorno a spazi e cortili interni con disimpegno degli alloggi anche attraverso ballatoi. Spesso le prime realizzazioni di edilizia economico-popolare hanno svolto queste soluzioni affidando al cortile interno una funzione aggregativa.

Edifici monofamiliari

Tipo caratterizzato dalla sua collocazione isolata nell'ambito del singolo lotto di proprietà.
Tutti i fronti costituiscono degli affacci interni suddivisi secondo modalità consolidate influenzati dalla presenza o meno di un raccordo verticale fra i piani.
Rappresentano una concezione dell'abitare che si sviluppa ampiamente in età industriale a partire dai primi decenni dell'ottocento, sia nella forma aulica della villa borghese, con più o meno parco romantico, sia nel villino piccolo borghese poi esteso ad ogni ceto sociale nei tessuti di sviluppo della città e dei centri minori. Nei primi decenni del XX secolo si registrarono formazioni di sistemi insediativi di villini monofamiliari, a volte contigui in sistemi a coppie, promossi sia nell'ambito dell'edilizia economico-popolare sia da parte di enti e industrie come alloggi per i dipendenti.
Gli elementi, isolati o in sistemi coerenti, sono speso impostati su maglie indifferenziate e non hanno significativi punti di riferimento percettivo.

3.3.6 ANALISI DELLE ATTIVITÀ AGRICOLE PRODUTTIVE COMMERCIALI

Osservando i dati statistici, la cui fonte principale è rappresentata dal *5° Censimento generale dell'Agricoltura* del 2000 e dall'*Archivio statistico della Regione Lombardia*, è possibile delineare le caratteristiche strutturali del sistema agricolo lombardo e pavese, nonché quelle del comune di Valeggio, appartenente alla regione agraria della Lomellina Occidentale (cerchio nero, Figura 21).

L'Istat individua nella provincia, come indicato nella figura seguente (Figura 21), 11 regioni agrarie: una montana, che comprende le zone montane dell'Oltrepò (Alta Staffora), due collinari nell'Oltrepò (Oltrepò Settentrionale e Meridionale) e otto di pianura. Queste ultime comprendono la pianura dell'Oltrepò, l'area a nord del Po, le tre regioni della Lomellina (Lomellina Occidentale, Orientale e Padana) e le tre regioni del Pavese (Settentrionale, Basso e del Po). Un'ultima piccola regione agraria è costituita dalle aree agricole intorno al capoluogo.

Figura 21 - Regioni agrarie Istat della Provincia di Pavia. Fonte: Provincia di Pavia, piano Agricolo Triennale

Una larga porzione del territorio lombardo è occupato da aree a destinazione agricola (poco meno del 60%). Tale percentuale risulta ancora più accentuata nella Provincia di Pavia attestando il peso rilevante del settore agricolo del sistema economico territoriale regionale e provinciale (Figura 22).

Figura 22 - Rapporto percentuale tra superficie a destinazione agricola e superficie totale, 2000

Nella provincia di Pavia l'utilizzo della superficie agricola è molto variabile in relazione alle peculiari caratteristiche pedoclimatiche e alla diversa disponibilità delle risorse irrigue del territorio.

Figura 23 - Incidenza della superficie agricola sulla superficie territoriale. Fonte: Provincia di Pavia, piano Agricolo Triennale

Molto significativo per inquadrare le caratteristiche strutturali dell'agricoltura lombarda, in generale, è il dato relativo alla consistenza numerica delle aziende agricole. In Lombardia opera un numero relativamente ridotto di aziende agricole (il 2,9% del totale nazionale) ma con dimensioni (quasi 14

ha in media) notevolmente superiori a quelle della media italiana (circa 2,5 volte in termini di superficie), il che connota un'organizzazione del sistema agricolo ben strutturato ed un sistema di produzione all'avanguardia.

Nel periodo tra il IV e il V Censimento Generale (1990-2000) l'agricoltura lombarda ha attraversato una fase di profonda ristrutturazione. I dati storici e attuali relativi al numero di aziende e al valore medio della rispettiva Superficie Agricola Utilizzata (SAU) confermano alcune tendenze ormai in atto da diversi anni: il numero delle aziende è diminuito, ma sono andate scomparendo solo le aziende con meno di 50 ha (e particolarmente quelle a dimensione minore), con un conseguente aumento dell'estensione dei terreni agricoli nelle aziende agricole a dimensione maggiore. I recenti dati strutturali evidenziano nettamente una drastica contrazione del numero delle aziende lombarde, che si sono ridotte della metà nel periodo intercensuario 1990-2000. La superficie totale però è calata percentualmente di un valore molto inferiore connotando una organizzazione più professionale del settore. Ciò è confermato anche dalla consistenza delle SAU, che rimangono pressoché invariate.
La tendenza all'accorpamento e alla specializzazione sono indici tipici del processo di razionalizzazione dell'agricoltura ad alto rendimento.
Tale dinamica si rilegge anche nello specifico del contesto pavese, che vede una riduzione percentuale del 45,2% del numero delle aziende agricole tra il 1990 ed il 2000, con un calo percentuale della SAU soltanto del 5% circa.
Sono complessivamente 11.222 le aziende agricole della provincia, di grandi dimensioni (superficie media totale di oltre 19 ha, SAU media 17,4 ha) ed ampiamente meccanizzate (oltre 21.000 trattrici, con un totale di oltre 35.000 macchine agricole a fine 2000), alla base di un'agricoltura intensiva e redditizia, che sta attraversando un processo di ristrutturazione.

Di seguito si riporta la distribuzione delle aziende agricole per quanto concerne il Comune di Valeggio.

Area geografica	Comune	Totale aziende agricole	Superficie totale Aziende Agricole	SAU
			ha	ha
Lomellina	Valeggio	19	955,69	721,68

La superficie agricola risultava pari a 955,69 ettari complessivi, di cui 721,68 ettari a seminativo, 190 ha circa destinata all'arboricoltura da legno e circa 44 ha classificata come "altra superficie".

Se si passa all'analisi dei dati per area geografica si rileggono contesti differenti: rispetto all'intera provincia è la Lomellina a concentrare la maggiore superficie utilizzata a fini agricoli, a fronte di un numero molto inferiore di aziende agricole rispetto agli altri due sistemi territoriali, come si osserva nella tabella di sintesi seguente. Emerge complessivamente un alto grado di intensività, superiore all'80%, confermando che i valori più elevati si riscontrano all'interno del sistema agricolo della pianura irrigua.

	Sup. agricola totale	SAU	Aziende Agricole	SAU per Azienda	% di utilizzo produttivo della Superficie agricola totale
	ha	ha		ha	
Lomellina	102.585,9	85.682,8	2.618	32,7	84%
Pavese	47.471,4	40.906,6	1.578	25,9	86%
Oltrepo	70.097,9	57.416,2	7.026	8,2	82%

Figura 24 - Distribuzione aziende agricole per area geografica, 2000. Fonte: elaborazione su dati Istat

Il contributo dei singoli prodotti lombardi alla formazione della PPB (produzione prezzi base) nazionale mette in luce notevoli concentrazioni produttive nella regione: tra le produzioni vegetali il riso (41,4%), il mais (30,5%), le foraggere (22,2%), mentre tra quelle animali le carni bovine (23,1%) e suine (37,9%) e per il latte vaccino (36,3%). La specializzazione produttiva cerealicolo-

zootecnica della regione costituisce un punto di forza del sistema regionale, anche per gli stretti legami con l'industria di trasformazione.

Nel comparto delle produzioni vegetali della provincia di Pavia permane predominante e stabile la destinazione della superficie utilizzata alla coltivazione dei seminativi, prevalenti nelle regioni agrarie della pianura irrigua, che investe il 75% della superficie totale delle aziende agricole.

Il comparto agricolo riveste un ruolo primario nell'economia locale: il 24% delle imprese pavesi sono agricole ed il 15% delle aziende agricole lombarde sono pavesi. Circa le produzioni principali, Pavia è ai primi posti della graduatoria nazionale per le produzioni di riso, grano, mais e uva. Tali produzioni, consolidatesi su naturali vocazioni territoriali, hanno sviluppato una capacità produttiva ad elevata specializzazione: in Lomellina la coltura prevalente è quella del riso, coltura che occupa una superficie agricola di 56.266,3 ha . Il Comune di Valeggio risulta inserito nell'elenco dei principali produttori di riso (con superfici coltivate superiori a 500 ha); nonostante la ridotta estensione territoriale la superficie destinata alla coltivazione del riso è pari all'1% della superficie regione agraria della Lomellina.

Area geografica	Comune	Superficie ha
Lomellina	Valeggio	573,38

La Lombardia, inoltre, raccoglie il patrimonio zootecnico più importante del contesto italiano.

Il progressivo incremento del settore zootecnico nell'ultimo decennio lo ha portato a rappresentare la parte più rilevante dell'attività agricola regionale. La presenza di aziende zootecniche sul totale delle aziende agricole infatti è del 47,8% che rappresenta a livello nazionale il dato di maggiore incidenza percentuale.

Le dimensioni medie degli allevamenti, superiori di gran lunga al dato medio nazionale e anche a quello comunitario, testimoniano la progressiva specializzazione delle attività zootecniche nella regione.

Nel dettaglio, per quanto concerne il Comune di Valeggio, dai dati di consistenza zootecnica per singolo comune, ricavati dal censimento Istat 2000, di seguito presentati, si evince che l'allevamento è basato solo sulle specie bovine da carne. Tre delle aziende agricole presenti sul territorio comunale risultano di allevamento.

Codice Istat	Comune	BOVINI TOTALI	*di cui BOVINI DA LATTE*	*di cui BOVINI DA CARNE*	SUINI	AVICOLI
18167	Valeggio	110	-	*110*	-	-

In ultimo si osserva l'assenza, all'interno del Comune di Valeggio, di esercizi della grande o media distribuzione o supermercati; mancano anche esercizi e strutture alberghiere. Inoltre non vi è presenza di grandi poli commerciali e di terziario.
Sono presenti alcune industrie artigianali (5), alcune piccole attività per un totale di 11 e 4 attività industriali (dato ricavato dai censimenti effettuati nell'anno 2001).
Per quanto concerne le attività artigianali e commerciali, al 30.11.2008, risulta che sul territorio comunale sono presenti 6 esercizi (2 bar-ristoranti, 2 alimentari, 1 fabbro e 1 parrucchiere).
Dai dati ricavati, invece, dall'ultimo censimento sull'industria e sui servizi, effettuato nell'anno 2011, si evince la presenza di 17 imprese attive con un numero di addetti delle imprese pari a 25.

3.3.7 ANALISI DEL SISTEMA INFRASTRUTTURE

Per quanto concerne il sistema dei servizi e sottoservizi, il Comune di Valeggio, in particolar modo il centro edificato del capoluogo, è coperto sia dal sistema fognario di collettamento, sia dalla rete GPL, sia dalla rete dell'acquedottistica; risulta però sprovvisto del servizio di depurazione. Gli scarichi fognari del Comune di Valeggio recapitano direttamente, senza alcun trattamento, nella Roggia Selvatica, a lato della strada per Ferrera Erbognone.
Si osserva come la situazione appare omogenea all'interno dell'intero centro abitato infatti le reti precedentemente menzionate, risultano localizzate lungo la via principale e lungo le principali diramazioni, coprendo i principali nuclei insediativi. Di fatto non si riscontrano particolari criticità.
La rete dell'illuminazione, percorre anch'essa le principali vie del centro edificato, nonché via Roma, Via Camera, Via Vittorio Veneto, una parte di via Giacomo Matteotti, Via Vittorio Emanuele II, Via Fornace e via Marconi. Sono presenti, comunque, due linee elettriche dell'Alta Tensione, che interessano il territorio comunale sia marginalmente, nei pressi del confine a est sia centralmente, sempre ad est rispetto all'abitato di Valeggio.
Il territorio comunale, infine, è attraversato da tracciati dell'oleodotto in senso nord-sud.
Si riporta di seguito la carta relativa al sistema dei sottoservizi meglio descritta nel Piano dei Servizi (*PS 01 – Rete dei principali sottoservizi comunali*).

Legenda
Rete elettrica
Linea distribuzione energia elettrica (ENEL)
Linea di illuminazione pubblica
Pali o tralicci (ENEL)
Rete fognaria
Linea smaltimento fognario
Recapito rete di smaltimento
Impianto di depurazione delle acque reflue (in progetto)
Rete GPL
Linea distribuzione GPL comunale
Deposito comunale GPL
Rete acquedotto
Linea distribuzione acqua potabile
Rete oleodotti
Tracciato oleodotto Agip
Tracciato oleodotto PraOli
Fasce di rispetto rete oleodotto
Elementi idrici
Idrografia superficiale
Limite amministrativi
Limite amministrativo comunale
0
250
500
m

3.4 ASSETTO GEOLOGICO, GEOMORFOLOGICO, SISMICO E PEDOLOGICO

Il territorio comunale di Valeggio, che ha una superficie di 9,79 kmq, ricade nel tratto di pianura padana compreso tra il corso del torrente Agogna (ad ovest) ed il torrente Terdoppio (ad est) e presenta una quota all'incirca variabile tra i 95 m ed i 90 m s.l.m., con il piano campagna che si abbassa progressivamente andando verso sud-est.

Dal punto di vista geomorfologico il territorio indagato presenta sostanziale carattere di uniformità essendo interamente impostato in corrispondenza del ripiano alluvionale del "Fluviale recente" o "Piano Generale Terrazzato" (P.G.T.), contraddistinto da una superficie subpianeggiante disturbata solo localmente da blande ondulazioni e da deboli rotture di pendenza o scarpate artificiali di altezza in genere assai modesta correlate allo sviluppo di attività antropiche.

La configurazione del territorio comunale risulta piuttosto monotona e piatta. I terreni in cui risulta modellato il territorio comunale sono di origine alluvionale. L'origine del "Piano Generale Terrazzato" (P.G.T.), che rappresenta la superficie alluvionale principale nell'ambito della pianura padana, è da riconnettere all'imponente attività deposizionale esercitata dal Fiume Po e dai suoi affluenti (tra cui i citati Agogna e Terdoppio), nel corso della fase anaglaciale dell'ultima glaciazione pleistocenica (Würm).

Dal punto di vista litologico il "Fluviale recente", entro cui il P.G.T. è impostato, è costituito da depositi prevalentemente sabbiosi dotati di una coltre di copertura limoso-sabbiosa, non sempre presente o facilmente distinguibile e, in ogni caso, non alterata o con un grado di alterazione assai modesto (evidenziata quando presente, in genere, da colorazioni ocracee o brunastre).

La presenza di rotture di pendenza o scarpate artificiali si riconnette per lo più allo sfruttamento agricolo del territorio, ovvero agli interventi di sistemazione fondiaria comprensivi di spianamenti, livellamenti o anche semplici attenuazioni della pendenza del piano campagna per rendere i terreni più facilmente coltivabili, nonché, talora, ad attività di tipo estrattivo.

Per quanto riguarda la capacità d'uso, i suoli presenti nel territorio comunale di Valeggio rientrano per la maggior parte nella classe III che comprende "suoli con severe limitazioni che riducono la scelta delle colture o richiedono particolari pratiche di conservazione"; sono ben diffusi anche suoli della classe IV che comprende "suoli con limitazioni molto forti che restringono sensibilmente la scelta delle colture e richiedono una gestione molto accurata"; sono poco diffusi, invece, i suoli della classe II che comprende "suoli con moderate limitazioni che riducono la scelta delle colture o richiedono moderate pratiche di conservazione". Le limitazioni presenti possono essere di due tipi: il primo tipo di limitazioni è legato alla presenza di acqua libera nel suolo in qualche periodo dell'anno, tale da indurre condizioni di saturazione idrica e di anaerobiosi, che interferiscono negativamente sul normale sviluppo delle colture agrarie (con eccesso idrico che può essere connesso sia a difficoltà di drenaggio delle acque meteoriche sia a fenomeni di inondazione); il secondo tipo di limitazioni è correlato a caratteristiche intrinseche dello strato interessato dagli apparati radicali delle colture agrarie, quali la tessitura non equilibrata e l'eccessiva pietrosità, che possono provocare inconvenienti durante la lavorazione, la scarsa profondità, la bassa fertilità di difficile correzione, ecc..

3.4.1 SISMICITÀ DEL TERRITORIO COMUNALE E ELEMENTI NEOTETTONICI E STRUTTURALI

Per quel che attiene all'aspetto sismotettonico, la zona in studio ricade in un ambito caratterizzato (M.S. Barbano et al., 1982) da uno spessore crostale dell'ordine dei 25-30 km e da una sismicità bassa. Infatti, in tale porzione della Lombardia l'attività sismica è da considerarsi ovunque scarsa.

Tutto ciò trova giustificazione, dal punto di vista geologico, nella collocazione del territorio comunale di Valeggio all'interno di una vasta area caratterizzata da un notevole spessore di depositi alluvionali, che è stata interessata in passato da fenomeni di abbassamento modesto e quasi continui durante il Pliocene e parte nel Pleistocene inferiore, a cui sono succeduti fenomeni di debole sollevamento.

Va inoltre fatto notare che l'area su cui ricade il territorio comunale, pur trovandosi a distanza relativamente modesta da strutture sepolte della pianura o del pedemonte (alcune delle quali si ritiene non abbiano ancora raggiunto un assetto tettonico definitivo, come quella del Colle di S. Colombano al Lambro), non risulta comunque direttamente interessata da alcuna di esse.

Il Comune di Valeggio (PV), sulla base del D.M. del 5 marzo 1984 ("Dichiarazione di sismicità di alcune zone della Regione Lombardia"), riguardante l'aggiornamento delle zone sismiche della Regione Lombardia, non rientrava tra i Comuni lombardi classificati come sismici e quindi assoggettati (ai sensi della L. n. 64/74) alla specifica normativa nazionale emanata in merito alle norme tecniche relative alle costruzioni sismiche (D.M. 19 giugno 1984, D.M. 29 gennaio 1985, D.M. 29 Gennaio 1985, D.M. 26 Gennaio 1986 e D.M. 16 Gennaio 1996).
Di recente è stata effettuata una riclassificazione sismica dell'intero territorio italiano, a seguito degli eventi tellurici anche di una certa gravità che si sono abbattuti recentemente sul nostro paese in zone non classificate come sismiche (Ordinanza n. 3274 del 20/03/2003 del Presidente del Consiglio dei Ministri, pubblicato sulla G.U. n. 105, S.o.n. 72 del 08/05/2003 "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica").

Con D.P.C.M. 21 ottobre 2003 sono poi state approvate le disposizioni attuative dell'art. 2, commi 2, 3 e 4, dell'ordinanza citata.

L'Ordinanza n. 3274/2003 è entrata in vigore, per gli aspetti riguardanti la classificazione sismica, dal 25 ottobre 2005, data coincidente con la pubblicazione del D.M. 14 settembre 2005 "Norme tecniche per le costruzioni".

In particolare, il Comune di Valeggio (PV), secondo le disposizioni della nuova classificazione, ricade in zona sismica 4, ovvero in quella a minor grado di sismicità (zona definita a "sismicità bassa") per cui l'assoggettamento o meno a norme antisismiche è demandato alla regione di appartenenza (in questo caso la Regione Lombardia), che a tal proposito ha emesso la d.g.r. 7 novembre 2003, n. 7/14964, che ha preso atto della classificazione fornita in prima applicazione dalla Ordinanza 3274/2003.

Dal punto di vista della normativa tecnica associata alla nuova classificazione sismica, dal 5 marzo 2008 è in vigore il d.m. 14 gennaio 2008 "Approvazione delle nuove Norme Tecniche per le costruzioni", pubblicato sulla G.U. n. 29 del 4 febbraio 2008, che sostituisce il precedente d.m. 14 settembre 2005.

La riclassificazione sismica del territorio nazionale (Ordinanza n. 3274 del 20/03/2003 del Presidente del Consiglio dei Ministri, pubblicato sulla G.U. n. 105, S.o.n. 72 del 08/05/2003 "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica") prevede che tutto il territorio nazionale sia classificato sismico, con diversi gradi di pericolosità sismica che, ai sensi del D.M. 14 settembre 2005 è indicata dal parametro a_g, accelerazione orizzontale massima convenzionale (riferita a suolo rigido e piatto), espressa in frazione dell'accelerazione di gravità g, per tempi di ritorno di 475 anni. Ciò significa che esiste il 10% di probabilità che in 50 anni si verifichi un terremoto in grado di scuotere il suolo con accelerazione a_g. In classe 1, quella più pericolosa (alta sismicità) rientrano i comuni con a_g maggiore di 0,25g; in classe 2 (sismicità medio-alta) rientrano i comuni con a_g compresa tra 0,15g e 0,25g; in classe 3 (sismicità medio-bassa) rientrano i comuni con a_g compresa tra 0,05g e 0,15g; in classe 4 (minima sismicità) rientrano i comuni con a_g inferiore a 0,05g.

Gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica concorrono alla riduzione del rischio sismico attraverso analisi di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione urbanistica, ed orientano le proprie scelte localizzative, i possibili processi di trasformazione urbana e la realizzazione delle opere di pubblico interesse verso scenari di prevenzione e mitigazione del rischio sismico.

La pericolosità sismica di un'area dipende dalle caratteristiche sismiche e dalle condizioni geologiche e morfologiche locali.

La zonazione del territorio sulla base della risposta sismica del terreno è perciò uno dei più efficaci strumenti di definizione e rappresentazione della pericolosità sismica e quindi di prevenzione e riduzione del rischio sismico, poiché fornisce un contributo essenziale per l'individuazione delle aree a maggiore pericolosità sismica e agevola la scelta delle aree urbanizzabili con minor rischio e la definizione degli interventi ammissibili.

L'analisi della sismicità del territorio effettuata seguendo la metodologia definita dalla d.g.r. 8/7374 del 28 maggio 2008, aggiornata dalla d.g.r. 9/2616 del 30 novembre 2011, ha portato, attraverso il 1º livello di approfondimento, al riconoscimento delle aree passibili di amplificazione sismica sulla base di osservazioni geologiche.

Sono stati riconosciuti sul territorio comunale i seguenti due scenari di pericolosità sismica locale (PSL), peraltro entrambi da estendere all'intero contesto in esame:

- Z2b "Zone con depositi fini granulari saturi"
- Z4a "Zona di fondovalle e di pianura, con presenza di depositi alluvionali e/o fluvio-glaciali granulari e/o coesivi"

Nelle prime (zone Z2b) gli effetti eventualmente correlati ad eventi sismici consistono in cedimenti e/o liquefazioni, nelle seconde (zone Z4a) in amplificazioni litologiche e geometriche.

Allo stato attuale, non risulta necessario il passaggio all'analisi di 2° livello previsto per lo scenario Z4, in quanto la pianificazione urbanistica non prevede la costruzione di nuovi edifici strategici e rilevanti di cui al d.d.u.o. n. 19904 del 21 novembre 2003, solo in corrispondenza dei quali la normativa regionale richiede approfondimenti per i Comuni ricadenti in zona sismica 4.

Per quel che concerne lo scenario Z2b, la normativa prevede il passaggio diretto al 3° livello di approfondimento, ma solo nel caso di nuovi edifici strategici e rilevanti di cui al d.d.u.o. n. 19904 del 21 novembre 2003.

3.4.1.1 INDICAZIONI SULLA FATTIBILITÀ GEOLOGICA PER LE AZIONI DI PIANO

L'interpretazione integrata dei dati di analisi acquisiti ha consentito di applicare i concetti delle classi di fattibilità geologica per le azioni di piano indicate dalla d.g.r. 8/7374 del 28 maggio 2008, aggiornata dalla d.g.r. 9/2616 del 30 novembre 2011.

Le indagini effettuate, commentate nei precedenti capitoli, hanno permesso di definire un quadro sufficientemente dettagliato della situazione geologica, geomorfologica, idrogeologica e dello stato del territorio indagato, individuando una singola classe di fattibilità, ovvero la "Classe 3 - Fattibilità con consistenti limitazioni".

CLASSE 3 – FATTIBILITÀ CON CONSISTENTI LIMITAZIONI

In questa classe ricadono le aree nelle quali sono state rilevate consistenti limitazioni alla modifica delle destinazioni d'uso dei terreni, ed in particolare all'edificabilità, per l'entità e la natura delle problematiche individuate, sia a scala locale che territoriale.

La classe 3 include l'intero territorio comunale.
Si tratta di aree di per se stesse contraddistinte da un più che soddisfacente grado di stabilità, subpianeggianti, non inondabili, ma caratterizzate da un assetto litostratigrafico segnato da possibili disomogeneità tessiturali latero-verticali anche marcate, con la locale presenza di lenti o livelli di materiali a granulometria fine o matrice fine (argille, limi, sabbie

limose o argillose, ecc.) o anche di natura torbosa, ovvero di materiali con caratteristiche geotecniche potenzialmente scadenti, e da una generalizzata bassa soggiacenza della falda (livello freatico indicativamente posto tra i 2 ed i 5 m dal p.c., ma localmente e stagionalmente anche più prossimo alla superficie topografica), con conseguente elevata vulnerabilità idrogeologica.

L'utilizzo a fini urbanistici di queste aree è subordinato alla realizzazione di indagini di dettaglio, anche in ottemperanza alle Norme Tecniche per le Costruzioni, di cui alla normativa nazionale, che dovranno essere finalizzate ad acquisire un'approfondita conoscenza delle zone di diretto interesse e del loro immediato intorno.

Le indagini dovranno quindi valutare nel dettaglio l'assetto litostratigrafico, geotecnico e idrogeologico (profondità della falda) del sottosuolo dei siti di interesse mediante l'esecuzione di adeguate indagini geognostiche in sito (quali trincee esplorative, prove penetrometriche, sondaggi a carotaggio continuo, ecc.) che dovranno essere eventualmente integrate da prove geotecniche di laboratorio.

In particolare, le analisi geologiche dovranno essere finalizzate alla definizione della profondità del piano di posa delle fondazioni, nonché delle caratteristiche geotecniche del substrato per consentire il corretto dimensionamento delle strutture fondazionali. La progettazione esecutiva dei nuovi interventi edificativi deve prevedere la valutazione quantitativa del potenziale di liquefazione e dei possibili cedimenti (assoluti e differenziali), assumendo come riferimento i risultati delle prove in situ e utilizzando procedure e relazioni di calcolo note in letteratura.

In linea generale, si sconsiglia di realizzare cantine e, in misura minore seminterrati, (anche se la loro esecuzione non deve intendersi peraltro preclusa, ma da valutare caso per caso adottando opportuni accorgimenti costruttivi al fine di evitare connessioni e/o interferenze con la falda superficiale).

In considerazione, infine, della generale elevata vulnerabilità idrogeologica delle aree in questione, le indagini e gli studi di dettaglio dovranno portare alla definizione degli accorgimenti di salvaguardia per la protezione delle acque sotterranee.

3.5 IL SISTEMA PAESISTICO AMBIENTALE

La tematica paesistica è stata affrontata in modo integrato, verificandone i diversi aspetti/tematismi (evoluzione storica, struttura morfologica e naturalistica, percezione sociale).

Le analisi sono state condotte incrociando fonti ed informazioni di diversi livelli, con riferimento sia agli atti di pianificazione sovraordinata che agli studi specifici riguardanti il territorio comunale.

Per quanto riguarda l'utilizzo dei dati derivanti dalla pianificazione paesistica vigente, non si è trattato di una semplice trasposizione di previsioni già in essere, ma di un lavoro di verifica e di implementazione delle conoscenze rapportata agli obiettivi ed alla cogenza che la pianificazione locale deve assumere nell'ottica di una sua valenza paesistica.

In particolare la fase di analisi si è articolata come segue:

- Ricognizione dei dati già a corredo del P.T.P.R. e del P.T.C.P. Questa fase, atta a ricostruire gli elementi e i sistemi individuati dalla strumentazione paesistica vigente, è servita quale base di riferimento per i successivi approfondimenti.
- Verifica dei dati rispetto alla scala ed alla data di elaborazione, con rettifica delle imprecisioni riscontrate; a tal fine si sono utilizzati materiali informativi di base (Supporto cartografico per il PGT derivante da Volo aerofotogrammetrico; ortofoto; mappe catastali);
- Approfondimenti settoriali con ricognizione dei diversi materiali di studio disponibili (geologici, ambientali, storici) e riguardanti in modo specifico il territorio interessato;
- Approfondimenti e verifiche attraverso vari sopralluoghi e rilievi (anche fotografici) atti ad individuare e verificare lo stato di fatto del territorio, specie rispetto ad alcune tematiche particolari quali:
  - nuclei e centri storici: permanenza dei caratteri connotativi degli insediamenti, al fine della perimetrazione secondo quanto previsto dal PTPR;
  - insediamenti rurali: caratteri tipologici, architettonici e relazionali con l'intorno paesistico;
  - relazioni percettive.

L'insieme delle conoscenze e degli approfondimenti, è riportato in modo comparato nella Tavola DP 07 "Carta del Paesaggio". Tale elaborato evidenzia una serie di elementi connotativi la cui valenza paesistica è connessa a vari fattori di livello locale e sovra locale.

In sintesi si può affermare che la carta del paesaggio non è un singolo elaborato, ma una serie di elementi descrittivi e rappresentativi composta da una o più cartografie, da testi o repertori, elaborati con il fine di comunicare efficacemente la struttura del paesaggio locale evidenziandone le criticità, le emergenze, le vulnerabilità.

Gli elementi della carta del paesaggio rispondono alla necessità di individuare gli elementi ed i caratteri costitutivi del territorio, le modalità ed i processi delle dinamiche evolutive dell'assetto paesaggistico, gli schemi percettivi relativi ai luoghi ed alle componenti del paesaggio comunale.

Il risultato ultimo di queste approfondite analisi percettive sullo sviluppo delle caratteristiche e dei valori del paesaggio locale è esplicitato nella definizione della carta della sensibilità paesistica dei luoghi, che costituisce la sintesi del percorso di lettura e valutazione del territorio attuale; gli aggiornamenti di tale elaborato saranno pertanto punti cardine per l'analisi dell'evoluzione dei luoghi, sia in riferimento alla tutela e valorizzazione dei valori paesistici esistenti, sia rispetto alla riqualificazione degli ambiti degradati e alla gestione delle trasformazioni del paesaggio.

La metodologia di redazione della carta di sensibilità paesistica troverà più ampio spazio in un elaborato a lei strettamente dedicato, denominato "Tavola PR 03 – Carta di sensibilità paesistica",

rientrante nella documentazione del Piano delle Regole, atto a cui la *carta di sensibilità paesistica* appartiene.

Di fatto, in tale elaborato, si prevede l'articolazione del territorio in classi di differente valore, in relazione a tre chiavi di lettura distinte: quella strutturale o sistemica, quella vedutistica e quella simbolica, sulla base delle conoscenze acquisite sia a livello documentale che mediante verifiche in loco.

Dal punto di vista strutturale, la valutazione ha tenuto conto:

- della peculiarità dei diversi ambiti in relazione agli elementi che li caratterizzano (sia naturalistici che antropici);
- della valenza sistemica anche in base a ricorrenze formali, funzionali, relazionali;
- della integrità del territorio rispetto alle sue componenti naturali o alle forme tradizionali di elaborazione antropica.

Quest'ultimo aspetto, in particolare, ha costituito un forte indicatore di sensibilità; è opinione largamente condivisa infatti, che il paesaggio è tanto più sensibile quanto più conserva elementi di identità rispetto alla sua organizzazione storica.

L'aspetto vedutistico ha influito sulla valutazione di sensibilità sia rispetto all'ampiezza ed alla profondità di veduta che ai fattori di relazione visiva da e verso i percorsi ed i punti di maggior fruizione. Trattandosi di paesaggio, quindi di qualcosa fortemente connesso alla percezione visiva, questa componente valutativa assume un ruolo importante ancorché non sufficiente, di per sé, a conferire valore intrinseco allo scenario interessato.
L'aspetto simbolico è stato infine utilizzato quale chiave interpretativa di aspetti non percepibili fisicamente e anche poco noti, ma che possono ritrovarsi nell'immaginario collettivo per il ruolo o il significato che una collettività assegna ai medesimi associandoli ad un determinato luogo. Con questi criteri, il territorio extraurbano è stato suddiviso in tre classi di sensibilità paesistica con valore da medio a molto alto. Per le aree urbane consolidate e quelle di trasformazione, la classe di sensibilità è stata associata alle diverse destinazioni assegnando valori molto alti ai tessuti storici, valori medi ai tessuti di recente edificazione privi di caratterizzazione urbana e architettonica. Per i lotti che si interfacciano direttamente con ambiti a sensibilità più elevata, si è ritenuto di applicare la classe di sensibilità a questi corrispondente. Ciò al fine di salvaguardare o ripristinare un corretto rapporto relazionale fra ambiti ad elevata sensibilità (es. contesti agricoli e/o storico-ambientali) ed ambiti ad essi limitrofi.

La carta del paesaggio si fonda sull'analisi dei seguenti elementi e caratteri:

1) Caratteri culturali e naturali del paesaggio comunale

- Contesto paesaggistico del comune (PTPR, PTCP)

- Elementi strutturali, naturali e culturali del paesaggio comunale: -elementi geomorfologici (rilievi, scarpate, terrazzi fluviali, crinali, geositi ed emergenze geomorfologiche); sistema idrico; elementi della struttura naturale dei luoghi (Macchie, matrici, corridoi ecologici); linee e reti infrastrutturali (Acqua, terra, aeree);

- Elementi costruiti (elementi ed emergenze storico-architettoniche, tessuti edificati, infrastrutture, impianti tecnologici, filari e macchie arboree);

- Usi attuali del suolo;

- Popolazione interessata, abitanti e fruitori.

2) Trasformazioni nel tempo del paesaggio comunale

- Dinamiche storiche e le fasi salienti di trasformazione, naturali e antropiche, che hanno portato all'attuale assetto;

- Continuità e discontinuità nei processi storici; logiche progettuali che hanno guidato la formazione dei luoghi;
- Quali sistemi culturali di organizzazione e costruzione (Sistemi di paesaggio) si sono formati storicamente (centuriazione, bonifiche, insediamenti di villa, mezzadria, sistemi produttivi dei mulini, sistemi religiosi, sistemi difensivi, quartieri urbani, borghi esterni alle mura;
- Eventi o processi naturali o artificiali che hanno determinato trasformazioni nell'ambiente (calamità naturali, disastri ambientali, degrado ambientale; guerra/battaglie, crisi economiche, variazioni demografiche, mutamenti produttivi, mutamenti socio-culturali);
- Luoghi simbolici, culturali, di identità.

3) caratteri dell'architettura dei luoghi e funzionalità ecologica.

Organizzazione morfologica e funzionale degli spazi edificati e non, costruiti e naturali; sistemi del paesaggio sia storici che recenti che si sono conservati; caratteri percettivi-visivi dei luoghi; caratteri percettivi rilevanti; materiali, colori,tecniche costruttive storiche degli elementi costitutivi dei luoghi, quali i linguaggi più recenti; aree tutelate ai sensi del D.Lgs42; ruolo degli elementi della natura nella definizione dei caratteri dei luoghi; direttrici di connettività principale per lo spostamento delle specie; SIC, ZPS o altro; specie o habitat; ecomosaici.

4) Punti/aree forti o punti/aree deboli dell'architettura dei luoghi e della funzionalità ecologica

Elementi fondamentali che strutturano il paesaggio naturale e culturale; sistemi di relazione che strutturano il paesaggio culturale e naturale; elementi forti e resistenti e quelli deboli e/o deteriorati in modo reversibile e no; elementi di maggiore sensibilità paesistica dal punto di vista naturale, storico-culturale, percettivo; elementi di maggiore criticità paesaggistica dal punto di vista naturale, storico-culturale, percettivo.

Le previsioni di piano relative al sistema paesistico-ambientale sono declinate secondo le seguenti linee di azione:

- tutela degli elementi e/o dei sistemi di particolare interesse paesistico-ambientale;
- controllo paesistico delle trasformazioni;
- valorizzazione e fruizione del paesaggio;
- riqualificazione paesistica di ambiti degradati.

Ai fini della *tutela degli aspetti paesistici*, il DdP individua attraverso un processo valutativo un insieme di aree, elementi, sistemi di particolare rilevanza, riportati nella tavola DP07 "Carta del Paesaggio". Tale carta, propedeutica a quella della sensibilità paesistica, riporta altresì, gli ambiti scarsamente caratterizzati dal punto di vista paesistico: tessuto urbano consolidato di recente formazione; insediamenti a carattere prevalentemente produttivo e/o commerciale; aree periurbane e/o intercluse.

Sono considerati di rilevanza paesistico-ambientale in relazione alle caratteristiche intrinseche e/o all'importanza strutturale nel paesaggio locale, i seguenti elementi/sistemi:

- aree a elevato contenuto naturalistico esterne alle aree protette;
- corsi d'acqua naturali e/o naturalizzati;
- alcuni corsi d'acqua minori con funzione di connessione ecologica;
- aree agricole di interesse naturalistico e geomorfologico;
- aree agricole produttive di interesse eco sistemico funzionali alla messa in rete e/o alla salvaguardia dei sistemi naturalistici presenti nel contesto;
- aree agricole produttive di interesse paesistico che interessano le restanti aree agricole del territorio comunale;

- gli insediamenti rurali di elevato interesse storico e tipologico (cascine);
- la viabilità di interesse storico;
- percorsi di fruizione paesistica quale *Antica Strada Pavese*;
- i centri e nuclei storici (capoluogo);
- edifici/elementi di particolare valenza tipologica e/o simbolica: Castello, chiesa parrocchiale.

Rispetto a questi elementi/sistemi, anche in relazione alle previsioni degli strumenti sovraordinati (PTPR e PTCP), il DdP propone azioni di conservazione e di valorizzazione, demandando al PdR la specifica regolamentazione. Altri elementi costitutivi sono evidenziati nella *"Carta del Paesaggio: quadro conoscitivo"*; la relativa regolamentazione sarà affrontata sempre nell'ambito del PdR. Il controllo paesistico delle trasformazioni, dovrà interessare l'intero territorio comunale e sarà attuato attraverso la *"valutazione paesistica dei progetti"* come previsto dal vigente PTCP – Art. 37 NTA e secondo i criteri di cui alla DGR n. 7/II045 dell'8.11.2002. A tale scopo è stata elaborata la *"Carta della sensibilità paesistica"*, che suddivide l'intero territorio in ambiti aventi differenti peculiarità, integrità, valenza percettiva o sociale, e che rappresenta il riferimento per qualsiasi trasformazione fisica dei luoghi. Tale classificazione, vincolante ai fini del percorso di valutazione dell'impatto paesistico, costituisce, da un lato, un importante supporto alla fase progettuale, fornendo agli operatori del settore informazioni oggettive e riscontrabili sui diversi ambiti paesistici e sugli elementi che li connotano, evitando così dispendiose quanto improbabili e comunque soggettive ricerche a supporto del progetto stesso, dall'altro, uno strumento essenziale e altrettanto oggettivo di valutazione per i settori comunali preposti al controllo della documentazione dimostrativa del livello di impatto. Il criterio generale che sottende la valutazione paesistica, è quello di una corretta contestualizzazione dell'intervento, avvalendosi dei riferimenti conoscitivi e delle valutazioni già effettuate in sede di PGT (Carta del Paesaggio), integrate da ulteriori analisi che la scala progettuale rende più appropriate e coerenti. Un'attenzione particolare è riservata agli ambiti di trasformazione, la cui valutazione in chiave paesistica dovrà avvenire già in sede di piano attuativo.

3.6 SISTEMA DEI VINCOLI

Un altro aspetto fondamentale per la costruzione del quadro ricognitivo e programmatico di riferimento, è costituito dall'analisi dei vincoli amministrativi definiti dalla legislazione vigente.

Le differenti tipologie di vincoli presenti all'interno del Comune di Valeggio vengono riportati all'interno dell'elaborato grafico "PR 01 Sistema dei vincoli".

I dati provengono prevalentemente da fonti normative e cartografiche: per quanto attiene al sistema della mobilità si opera nel rispetto dei disposti del Codice della Strada (D.Lgs. 285/1992 e s.m.i.); per quanto attiene alla componente idrogeologica relativa all'individuazione del reticolo idrico con relative fasce di rispetto, il riferimento è costituito dallo Studio geologico del territorio comunale; i vincoli di carattere ambientale derivano dai dati SIBA; i vincoli che, invece, tutelano le aree di particolare interesse ambientale sono ricavate dagli elaborati del PTCP e dalla base dati del SIT; per quanto riguarda il sistema insediativo, la fascia di rispetto cimiteriale ed altri vincoli di carattere locale derivano dalla documentazione messa a disposizione dall'Ente locale; la presenza di edifici vincolati secondo il D.Lgs. 42/2004 e s.m.i. emerge da richieste puntuali effettuate direttamente alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio, così come la presenza di aree archeologiche.

In particolare sono stati analizzati i seguenti elementi:

- <u>Sistema infrastrutturale e della mobilità</u>:

- Limite del perimetro del centro abitato;
- Fasce di rispetto stradale;
- Viabilità storica.

- <u>Sistema ambientale</u>:

- Fascia di rispetto dei corsi d'acqua;
- Formazioni boscate inferiori ai 2000 mq;
- Boschi (ai sensi della L.R. 81/2008);
- Zone di interesse archeologico, quali areali di ritrovamento e areali di rischio;
- Testimonianze archeologiche;
- Corridoio ecologico;
- Aree interessate da bonifica agricola.

- <u>Sistema insediativo</u>:

- Fascia di rispetto cimiteriale;
- Beni culturali e del paesaggio (chiesa parrocchiale e castello)
- Fascia di rispetto oleodotto;
- Limite amministrativo.

Per quanto riguarda il *sistema infrastrutturale della mobilità* all'esterno del perimetro del centro abitato si riscontrano le fasce di rispetto stradale degli assi viabilistici principali, come la SP n.16 e la SP19. Inoltre, a sud del territorio comunale è presente un percorso definito "viabilità storica" che attraversa il comune in senso est-ovest, tutelata e normata dal PTCP.
Per quanto riguarda il *sistema ambientale*, il territorio comunale è caratterizzato da una vasta area di bonifica agricola a nord-ovest del centro edificato e di due aree a bosco, una estesa lungo una porzione della viabilità storica e una lungo la strada vicinale che conduce a Cascina Nuova.

Vengono inoltre riportati i corsi d'acqua superficiali tutelati con relative fasce di rispetto di 10 m, in quanto corsi d'acqua minori di competenza dell'Associazione Irrigazione Est Sesia.
Nel territorio comunale sono altresì presenti superfici boscate normate dalla L.R. 31/2008, la cui esistenza in fase di attuazione di eventuali interventi, dovrà essere verificata. Vengono inoltre recepiti tutti gli indirizzi di carattere pianificatorio contenuti nel PTCP, in riferimento alle aree di interesse ambientale e archeologico.
Per quanto riguarda il *sistema insediativo* è stato riportato il vincolo legato alla presenza del cimitero, la cui fascia di rispetto è pari a 200 m, e il limite del centro edificato. Da considerare inoltre, il nucleo di antica formazione, definito dal PTCP vigente.
Un altro vincolo rilevato è legato alla presenza di due tracciati di oleodotti che attraversano il territorio comunale in direzione nord-sud. Le rispettive fasce di rispetto di 50 m sono state fissate ai sensi del DPR 9 aprile 1959 n. 128, a meno di modifiche da parte dei gestori, nonché Agip e Praoli.
In ultimo si rileva che nel territorio comunale esistono due edifici di interesse storico-architettonico vincolati ai sensi del D.Lgs. 42/2004 e s.m.i. da uno specifico decreto di vincolo; si tratta della Chiesa Parrocchiale, in Piazza della Chiesa, e del Castello dei Busca di Sormani, sito in via Vittorio Emanuele II.
Dal punto di vista archeologico sono state individuate zone di interesse archeologico (PTCP), quali areali di rischio e areali di ritrovamento. Nel dettaglio, in prossimità di Cascina Tessera, lungo la SP 19, sono presenti due luoghi di ritrovamento (testimonianze archeologiche da Piano provinciale Cave di Pavia del 1985).

Di seguito si procede con una più dettagliata descrizione dei vincoli presenti all'interno del territorio comunale.

VINCOLI AMMINISTRATIVI TERRITORIALI

Nella categoria dei vincoli amministrativi territoriali sono ricomprese le delimitazioni delle seguenti zone: il Centro edificato, ai sensi dell'articolo 18 della Legge n. 865 del 22 ottobre 1971; ed il Centro abitato, ai sensi dell'articolo 4 del Decreto Legislativo n. 285 del 30 aprile 1992.

CENTRO EDIFICATO

Le caratteristiche del Centro edificato sono stabilite dalla Legge sopracitata (Programmi e coordinamento per l'edilizia residenziale pubblica).
Nel dettaglio la Legge n. 865 del 1971, nel suo articolo 18, comma 2, specifica ufficialmente che il Centro edificato è delimitato, per ciascun centro o nucleo abitato, dal perimetro continuo che comprende tutte le aree edificate con continuità ed i lotti interclusi, escludendo da tale perimetro gli insediamenti sparsi e le aree esterne, anche se interessate dal processo di urbanizzazione. Ai sensi dello stesso articolo 18, comma 1, la delimitazione del Centro edificato, riportata su idonea cartografia, viene adottata con deliberazione della Consiglio Comunale.
In sostanza, nel presente Piano di Governo del Territorio vengono delimitate come Centro edificato l'insieme delle aree che attualmente sono edificate con continuità, compresi i lotti interclusi ed escluse le aree esterne e gli insediamenti sparsi, in conformità con le caratteristiche enunciate dall'articolo 18 della Legge n. 865 del 1971. Rientrano pertanto all'interno del Centro edificato tutte le aree che, a prescindere dalla propria destinazione specifica, soddisfino le due condizioni della contiguità spaziale e della connessione funzionale con nuclei urbani e agglomerati edilizi sufficientemente organizzati. Non possono essere compresi nel perimetro dei centri edificati gli insediamenti sparsi e le aree esterne, anche se interessate dal processo di urbanizzazione.
La perimetrazione del Centro edificato, come sopra specificata, oggi conserva la sua importanza nel caso di alcune leggi nazionali o regionali che vi fanno espresso riferimento ai fini pianificatori.

CENTRO ABITATO

Va distinto il concetto di centro abitato stabilito dall'ISTAT ai fini statistici. L'Istituto centrale di statistica definisce il Centro abitato come un aggregato di case continue e vicine con interposte strade, piazze e simili, o comunque brevi soluzioni di continuità, caratterizzate dall'esistenza di servizi o esercizi pubblici determinanti un luogo di raccolta, ove sogliono concorrere gli abitanti dei luoghi vicini per ragioni di culto, istruzione, affari, approvvigionamenti e simili.
Nel dettaglio il Nuovo Codice della Strada, nel suo articolo 3, comma 1, punto 8, definisce il Centro abitato come insieme di edifici, ovvero un raggruppamento continuo, ancorché intervallato da strade, piazze, giardini o simili, costituito da non meno di venticinque fabbricati e da aree di uso pubblico con accessi veicolari o pedonali sulla strada. Ai sensi del successivo articolo 4, commi 1 e 2, la delimitazione del Centro abitato, riportata su idonea cartografia nella quale sono

evidenziati i confini sulle strade di accesso, viene adottata con deliberazione della Giunta Comunale e pubblicata all'Albo pretorio per trenta giorni consecutivi.

Pertanto nel presente Piano di Governo del Territorio viene delimitato come centro abitato l'insieme delle aree edificate che, con le aree libere adiacenti, costituisce l'aggregato urbano conformemente all'attuale situazione dell'edificato, sulla base delle caratteristiche definite dall'articolo 3 del Nuovo Codice della Strada.

Si deve notare che, sulla base di quanto evidenziato, i due perimetri, se pur approvati con due procedure differenti (il primo con deliberazione di Consiglio Comunale ed il secondo con deliberazione della Giunta Comunale) possono anche coincidere.

VINCOLI DI TUTELA AMBIENTALE E BENI PAESAGGISTICI

Una prima tipologia di vincoli relativi alla tutela ambientale, riguarda gli attraversamenti nel territorio comunale da parte di alcune reti tecnologiche o infrastrutture di servizio, ovvero nel caso di Valeggio i due elettrodotti ad alta tensione. Per queste linee di servizi valgono le fasce di rispetto definite dalla legislazione vigente, fermo restando la possibilità da parte dei Comuni di ampliare le prescrizioni. Tali linee attraversano il Comune di Valeggio, con andamento Nord – Sud, in due condotte distinte, aventi come gestore Praoil Oleodotti Italiani e Agip. La fascia di rispetto di 50 metri viene definita in relazione al D.P.R. del 9/4/1959 n. 128, Parte IV, capo I, articolo 104, e norma le escavazioni a cielo aperto o sotterranee, vietando gli scavi sia per ricerca che per estrazione di sostanze minerali a distanze inferiori i 50 m per quanto concerne gli oleodotti; le lavorazioni sotterranee non devono compromettere in alcun modo la sicurezza di tali servizi.

Una seconda tipologia sono i vincoli che attengono alla tutela dei beni paesaggistici ed ambientali, che si configurano come vincoli permanenti di tutela, sono contenuti oggi essenzialmente nel Codice dei Beni culturali e del paesaggio, ovvero nel Decreto Legislativo n. 42 del 2004 (il cosiddetto Codice Urbani), e sue successive modifiche ed integrazioni, come quelle determinate recentemente dai Decreti Legislativi n. 156 e n. 157 del 2006.
In particolare l'articolo 142, comma 1, del Decreto Legislativo n. 42 del 2004, come sostituito dal successivo articolo 12 del Decreto Legislativo n. 157 del 2006, elenca quali siano le Aree tutelate per legge, specificando che sono comunque di interesse paesaggistico e sono sottoposti alle disposizioni di legge:

a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio Decreto n. 1775 del 11 dicembre 1933, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del Decreto Legislativo n. 227 del 18 maggio 2001;
h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal D.P.R. n. 448 del 13 marzo 1976;
l) i vulcani;
m) le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del presente codice.

Come prescritto dall'ultimo comma dello stesso articolo 142 del Decreto legislativo n. 42 del 2004 e s. m. i. resta in ogni caso ferma la disciplina derivante dagli atti e dai provvedimenti già presi in ottemperanza alla normativa previgente, i quali conservano la loro efficacia relativamente a:

- i vincoli di importante interesse pubblico delle bellezze naturali o panoramiche, di cui alle notifiche eseguite in base alla Legge n. 776 del 11 giugno 1922;

- i vincoli paesaggistici individuati sulla base degli elenchi compilati ovvero dei provvedimenti di dichiarazione di notevole interesse pubblico emessi, ai sensi della Legge n. 1497 del 29 giugno 1939;

- i vincoli derivanti da provvedimenti emanati ai sensi della Legge n. 431 del 8 agosto 1985 (la cosiddetta Legge Galasso), ed in particolare quelli di riconoscimento delle zone di interesse archeologico emessi ai sensi della stessa Legge;

- i vincoli derivanti da provvedimenti di dichiarazione di notevole interesse pubblico emessi ai sensi del Decreto Legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999, ed in particolare quelli di riconoscimento delle zone di interesse archeologico emessi ai sensi dello stesso D. Lgs.

Inoltre, come specificato all'ultimo comma dell'articolo 128, comma 2, dello stesso Decreto Legislativo n. 42 del 2004 e s.m.i. conservano altresì efficacia le notifiche effettuate a norma della Legge n. 1089 del 1 giugno 1939 109 e le

dichiarazioni adottate e notificate a norma del D.P.R. n. 1409 del 30 settembre 1963 e del Decreto Legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999. E' fondamentale sottolineare che, ai sensi dell'articolo 146 (Autorizzazione) del Decreto Legislativo n. 42 del 2004, i proprietari di immobili o aree tutelati come beni paesaggistici ed ambientali non possono distruggerli, né introdurvi modificazioni che rechino pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione, Inoltre gli stessi hanno l'obbligo di sottoporre alla regione (o all'ente locale al quale la regione ha delegato le funzioni) i progetti delle opere che intendano eseguire sugli immobili o sulle aree tutelati come beni paesaggistici ed ambientali, affinché ne sia accertata la compatibilità paesaggistica e sia conseguentemente rilasciata l'autorizzazione a realizzarli.

Per quanto riguarda specificamente la nozione di bosco, come è noto, non risulta definita né dalla cosiddetta Legge Galasso (legge n. 431 del 1985) né dal cosiddetto Testo Unico (Decreto Legislativo n. 490 del 1999), peraltro entrambi abrogati, mentre è invece individuata dal cosiddetto Codice Urbani (Decreto Legislativo n. 42 del 2004), oggi in vigore. Questo identifica genericamente la voce foreste e boschi con quanto fissato dall'articolo 2, commi 2 e 6, del Decreto Legislativo n. 227 del 18 maggio 2001, che demanda all'ente Regione il compito di stabilire con norme adeguate una più precisa definizione di bosco per il territorio di propria competenza.
La Regione Lombardia specifica cosa debba intendersi come superficie a bosco nella nuova Legge Regionale n. 27 del 28 ottobre 2004 (Tutela e valorizzazione delle superfici, del paesaggio e dell'economia forestale), che sostituisce le precedenti leggi regionali in materia (la Legge Regionale n. 8 del 1976 e la Legge Regionale n. 80 del 1989). La definizione di bosco è contenuta specificamente nell'articolo 3 della nuova Legge Regionale n. 27 del 2004.
Per le aree definite ed individuate come bosco, la Legge Regionale n. 27 del 2004 prescrive la tutela. Fatte salve le eventuali autorizzazioni rilasciate dagli enti competenti, viene vietato qualsiasi intervento di trasformazione del bosco, ovvero ogni intervento artificiale che comporti l'eliminazione della vegetazione esistente e l'asportazione o la modifica del suolo forestale, finalizzato ad una utilizzazione diversa da quella propriamente forestale.
L'individuazione e la delimitazione delle aree qualificate come bosco è compito del Piano di Indirizzo Forestale, il quale costituisce specifico piano di settore del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia, mentre spetta alla Regione la predisposizione dell'inventario, della carta regionale ed del sistema informativo silvo – pastorale. Ai Comuni spetta il recepimento, nei propri strumenti urbanistici, dei contenuti dei piani sovraordinati, fermo restando che comunque la delimitazione delle superfici a bosco e le prescrizioni sulla trasformazione del bosco stabilite nei Piani di Indirizzo Forestale sono immediatamente esecutive e costituiscono automaticamente variante agli strumenti urbanistici vigenti.
Nelle carte prodotte dalla Regione Lombardia (Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia con l'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste ERSAF) contenenti la base informativa omogenea di tutto il territorio denominata Destinazione d'Uso dei Suoli Agricoli e Forestali (ed abbreviata in DUSAF) è riportato un primo censimento delle aree a bosco di tutta la Regione, che è stato integralmente recepito ed utilizzato anche dalla Provincia di Pavia per il proprio PTCP., comma 2, lettera b, abroga non solo la Legge Regionale n. 8 del 5 aprile 1976 (Legge forestale regionale), ma anche la successiva Legge Regionale n. 80 del 22 dicembre 1989 e s.m.i. ed anche il relativo Regolamento Regionale del 23 febbraio 1993.
In effetti generalmente, dal punto di vista della tutela dei beni paesaggistici ed ambientali, con riferimento alla Provincia di Pavia, è necessario riferirsi proprio al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), e non solo agli elaborati grafici ed alle norme tecniche d'attuazione, ma anche alla Relazione ad esso allegata nel capitolo dedicato ai Beni ex Decreto Legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999 (oggi sostituito dal Decreto Legislativo n. 42 del 2004).

Peraltro si avverte che le aree riportate in cartografia dal PTCP di Pavia sono da assoggettare ad approfondimento e verifica da parte dei Comuni. Ad esempio sia le superfici a bosco sia le zone archeologiche, identificate sugli elaborati grafici del PTCP di Pavia, non rappresentano a tutti gli effetti un vincolo già operante sul territorio, in quanto: per le prime, fermo restando le definizioni e le prescrizioni della normativa vigente, non è stata effettuata dalla Provincia un'indagine ed una classificazione ad hoc, ma è stato semplicemente recepito integralmente il contenuto delle carte DUSAF (Destinazione d'Uso dei Suoli Agricoli e Forestali) dell'ERSAF (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste); e per le seconde il PTCP di Pavia rappresenta, come specificato nella Relazione, una bozza di individuazione cartografica dei ritrovamenti archeologici e delle areali di rischio, prodotto in collaborazione con la Soprintendenza di Pavia.

Inoltre nel territorio comunale di Valeggio sono altresì da individuarsi i seguenti vincoli sui beni paesaggistici ed ambientali ai sensi del Decreto Legislativo n. 42 del 2004:

- una serie di superficie a bosco (come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del Decreto Legislativo n. 227 del 18 maggio 2001), da tutelare ai sensi del Decreto Legislativo n. 42 del 2004, articolo 142, comma 1, lettera g e dalla L.R. 31/2008;

- ed una serie di zone di interesse archeologico, da tutelarsi ai sensi del Decreto Legislativo n. 42 del 2004, articolo 142, comma 1, lettera m.

VINCOLI SUI BENI IMMOBILI SOTTOPOSTI A TUTELA

La normativa di riferimento fondamentale per i beni culturali, mobili ed immobili, sottoposti a tutela è costituita dal Codice dei Beni culturali e del paesaggio, ovvero dal Decreto Legislativo n. 42 del 2004 (il cosiddetto Codice Urbani), e sue successive modifiche ed integrazioni, come ad esempio quelle determinate dai due recenti Decreti Legislativi n. 156 e n. 157 entrambi del 2006. In particolare l'articolo 10 del suddetto Decreto Legislativo del 2004 individua quali siano le cose

mobili ed immobili da considerarsi come beni culturali, specificando che comunque sono da comprendere proprio in tale categoria le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che disponibili su tutto il territorio regionale non ha ancora consentito l'acquisizione delle seguenti componenti: Boschi e foreste - D. Lgs. 42/04, art. 142, comma 1, lettera g) (ex Vincolo Legge 431/85); Usi civici - D. Lgs. 42/04, art. 142, comma 1, lettera h) (ex Vincolo Legge 431/85); Zone d'interesse archeologico - D. Lgs. 42/04, art. 142, comma 1, lettera m) (ex Vincolo Legge 431/85).
Si ribadisce che gli immobili ricompresi nell'elenco di cui sopra sono vincolati e tutelati dal presente Piano di Governo del Territorio, ai sensi del Decreto Legislativo n. 42 del 2004, fino alla avvenuta Verifica dell'interesse culturale ed alla successiva notifica della Dichiarazione di interesse.

VINCOLI RELATIVI ALLE FASCE DI RISPETTO STRADALE

I vincoli relativi alle infrastrutture di trasporto, sono costituiti da fasce di rispetto. Queste si configurano come limiti di arretramento per le costruzioni, finalizzate ad una migliore funzionalità dei tracciati viari e ad un loro eventuale allargamento o riqualificazione.
Per i vincoli relativi alle fasce di rispetto stradale si deve fare riferimento oggi a: il Decreto Legislativo n. 285 del 30 aprile 1992 (Nuovo Codice della Strada) e il Decreto del Presidente della Repubblica n. 495 del 16 dicembre 1992 (Regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo Codice della Strada).
In particolare il vincolo costituito dalle Fasce di rispetto stradale deriva dalla classificazione delle strade sulla base delle proprie caratteristiche costruttive, tecniche e funzionali, e non in ragione della proprietà amministrativa delle stesse. L'articolo 2 del Nuovo Codice della Strada suddivide le strade (ovvero le aree ad uso pubblico destinata alla circolazione dei pedoni, dei veicoli e degli animali) nei seguenti tipi: A. Autostrade; B. Strade extraurbane principali; C. Strade extraurbane secondarie; D. Strade urbane di scorrimento; E. Strade urbane di quartiere; F. Strade locali; ed inoltre F bis. Itinerari ciclopedonali.
La tipologia più frequente è rappresentata dalle strade di tipo C ed F, che costituiscono, secondo il Nuovo Codice della Strada, le sole tipologie di strada ad unica carreggiata, ed hanno le seguenti caratteristiche: la Strada di tipo C è una Strada extraurbana secondaria ad unica carreggiata con almeno una corsia per senso di marcia e banchine; la Strada di tipo F è una Strada locale urbana o extraurbana opportunamente sistemata non facente parte degli altri tipi di strade.
Sulla Base degli articoli 16, 17 e 18 del Nuovo Codice della Strada sono stabilite le caratteristiche delle fasce di rispetto laterali alle strade, entro le quali è vietato: aprire canali, fossi ed eseguire qualunque escavazione; costruire, ricostruire o ampliare edificazioni di qualsiasi tipo e materiale; impiantare alberi, siepi vive o piantagioni ovvero recinzioni. Le suddette fasce sono individuate secondo i successivi casi:

- in rettilineo fuori e dentro i centri abitati, oppure fuori dai centri abitati ma entro le zone previste come edificabili o trasformabili dagli strumenti urbanistici, sulla base di quanto stabilito dal relativo Regolamento;

- in corrispondenza di intersezioni stradali a raso (le fasce sono calcolate come area di visibilità determinata dal triangolo avente due lati sugli allineamenti delimitanti le fasce di rispetto, la cui lunghezza misurata a partire dal punto di intersezione degli allineamenti stessi sia pari al doppio delle distanze stabilite nel regolamento, e il terzo lato costituito dal segmento congiungente i punti estremi); oppure in corrispondenza e all'interno degli svincoli a livelli sfalsati (le fasce di rispetto da associare alle rampe esterne devono essere quelle relative alla categoria di strada di minore importanza tra quelle che si intersecano);

- in curva fuori dei centri abitati sulla base, di quanto stabilito dal Regolamento in relazione all'ampiezza della curvatura; in particolare nei tratti di strada con curvatura di raggio inferiore o uguale a 250 m, la fascia di rispetto è delimitata verso le proprietà latistanti, dalla corda congiungente i punti di tangenza, ove tale linea dovesse risultare esterna alla predetta corda.

Si deve specificare che tutte le fasce di rispetto stradale, previste dal Regolamento di attuazione del Codice della Strada, hanno come delimitazione di partenza il confine stradale, così come definito dall'articolo 3 dello stesso Codice della Strada, ovvero: il limite della proprietà stradale quale risulta dagli atti di acquisizione o dalle fasce di esproprio del progetto approvato; in mancanza, il confine è costituito dal ciglio esterno del fosso di guardia o della cunetta, ove esistenti, o dal piede della scarpata se la strada è in rilevato o dal ciglio superiore della scarpata se la strada è in trincea.

Ai sensi del Regolamento di esecuzione ed attuazione del Codice della Strada, più precisamente in base ai suoi articoli 26 e 28, le distanze dal confine stradale, da rispettare nelle costruzioni, nelle ricostruzioni conseguenti a demolizioni integrali o negli ampliamenti fronteggianti le strade, non possono essere inferiori alle seguenti misure:

- a 30 metri per strade di tipo C, a 20 metri per strade di tipo F, ed a 10 metri per le strade vicinali di tipo F, quando ci si trovi all'esterno dei centri abitati;

- a 10 metri per le strade di tipo C, (mentre nessuna indicazione è fornita per strade di tipo F), quando ci si trovi all'esterno dei centri abitati ma all'interno delle zone previste come edificabili o trasformabili dallo strumento urbanistico generale;

- mentre nessuna indicazione è data per le strade di tipo F quando esse siano dentro i Centri abitati.

Anche per le recinzioni il nuovo Codice della Strada stabilisce delle distanze minime: la distanza dal confine stradale da rispettare nella costruzione o ricostruzione di muri di cinta, di qualsiasi natura e consistenza, lateralmente alle strade, non possono essere inferiori: a 3 metri per le strade di tipo C e di tipo F fuori dai Centri abitati; mentre nessuna indicazione è data per le strade di tipo F quando esse siano dentro i Centri abitati.

Oltre alle due SP nel territorio comunale si trovano strade appartenenti al tipo F (strade locali) vicinali extraurbane ai sensi dell'articolo 2 del Nuovo Codice della Strada, individuate con Deliberazione del Consiglio Comunale del 15 novembre 1962.

A quanto sopra detto si deve aggiungere il vincolo determinato dal progetto di Autostrada regionale Broni – Pavia – Mortara, che coinvolge direttamente il territorio della Lomellina, la cui fattibilità è stata approvata nel 2006 (Deliberazione di Giunta Regionale n. 8/1789 del 25 gennaio, pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia BURL n. 6 del 6 febbraio 2006, Serie Ordinaria.) ed il progetto preliminare nel 2007 (Deliberazione di Giunta Regionale n. 8/4659 del 4 maggio 2007, pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia BURL, 3° Supplemento Straordinario al n. 21 del 25 maggio 2007).

VINCOLI RELATIVI ALLA ZONA DI RISPETTO CIMITERIALE

La Zona di rispetto cimiteriale ha natura igienico – sanitaria ed è oggi disciplinata dal combinato disposto dell'articolo 338 del Regio Decreto n. 1265 del 27 luglio 1934 (Testo unico delle Leggi Sanitarie) e dell'articolo 57 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 285 10 agosto 1990 (Nuovo Regolamento di Polizia Mortuaria), che attribuiscono al Consiglio Comunale una funzione propositiva nei confronti dell'autorità, oggi individuata nel Sindaco, competente a stabilire tale fascia di rispetto previa acquisizione del prescritto parere dell'Autorità Sanitaria Locale (ASL).
Ai sensi dell'articolo 338 del Regio Decreto del 1934 è vietato costruire intorno ai cimiteri nuovi edifici entro il raggio di 200 metri dal perimetro dell'impianto cimiteriale. All'interno della Zona di rispetto per gli edifici esistenti sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, gli interventi di restauro e di risanamento conservativo, e gli interventi di ristrutturazione edilizia, ivi compresi interventi di recupero funzionali all'utilizzo dell'edificio stesso, tra cui ampliamenti nella percentuale massima del 10% e i cambi di destinazione d'uso, deperimento, ad una parziale o totale demolizione, esse non potranno essere ricostruite se non rispettando le distanze sopra stabilite.
L'articolo 57 del Nuovo Regolamento di Polizia Mortuaria, ovvero del Decreto del Presidente della Repubblica n. 285 del 1990 recepisce il citato articolo 338 del Regio Decreto del 1934 per quanto attiene la Zona di rispetto cimiteriale. L'ampiezza della fascia di rispetto non può essere inferiore a 100 metri nei Comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti ed a 50 metri per gli altri Comuni; all'interno della fascia di rispetto è comunque sempre vietato costruire nuovi edifici o ampliare quelli preesistenti.
In Regione Lombardia la citata Legge 22 del 2003 ripete che spetta al Comune la deliberazione di modifiche della Zona di rispetto cimiteriale, le quali deve comunque essere sottoposte a parere preventivo dell'ASL e dell'ARPA.
È però importante evidenziare che, sulla base di quanto disposto dal Regolamento Regionale n. 6 del 2004 (Regolamento in materia di attività funebri e cimiteriali), solo a seguito dell'adozione del Piano Cimiteriale, o della sua eventuale revisione, è possibile effettuare la riduzione della Zona di rispetto cimiteriale, prevista dal Regio Decreto n. 1265 del 1934. Più specificamente il Regolamento stabilisce che tale Zona di rispetto può essere ridotta fino ad un minimo di 50 metri, previo parere favorevole dell'ASL e dell'ARPA, con deliberazione comunale. Inoltre ribadisce che, all'interno della Zona di rispetto cimiteriale possono essere realizzate, ferma restando la costruzione delle opere di urbanizzazione primaria, esclusivamente aree a verde, parcheggi a raso e relativa viabilità, e servizi connessi con l'attività cimiteriale compatibili con il decoro e la riservatezza del luogo.
Il Comune di Valeggio ha, all'interno del proprio territorio, una sola area cimiteriale, localizzata lungo la Strada Comunale per Ottobiano, Via Guglielmo Marconi, a ovest rispetto al centro edificato e abitato.

3.7 CRITICITÀ, POTENZIALITÀ ED OPPORTUNITÀ

Le attività d'indagine vengono qui di seguito riportate in un quadro unico delle criticità e delle potenzialità, in modo tale da consentire una visione unitaria del comune e consentire la costruzione di un coerente scenario strategico, con la conseguente determinazione degli obiettivi generali e delle politiche d'intervento.
Le criticità evidenziate possono riscontrare un'adeguata soluzione attraverso un'appropriata valorizzazione delle potenzialità e ad un coerente sfruttamento delle opportunità offerte dal contesto.
Qui di seguito viene riportata l'analisi SWOT contenuta nel Documento di Scoping, facente parte del processo di VAS del piano, al fine di illustrare l'integrazione del processo nella redazione del piano. Partendo dai contenuti di tale tabella, se ne è prodotta un'altra di maggiore dettaglio che illustra le caratteristiche per ogni settore analizzato.

Punti di forza	Opportunità
- Consolidata vocazione agricola del territorio - Superficie urbanizzata ridotta rispetto al territorio comunale e poco frammentata - Superficie impermeabilizzata estremamente limitata - Dotazione di una rete viaria in grado di rispondere ai bisogni della mobilità locale - Presenza di numerose strade campestri e di un tratto di viabilità storica principale - Presenza di una ricca rete irrigua superficiale - Buona qualità dell'aria - Presenza di un'area appartenente alla Rete Natura 2000 (SIC) nel territorio del Comune limitrofo di Scaldasole - Presenza di specie faunistiche di pregio - Bassi consumi energetici - Aree di ritrovamenti archeologici - Caratteristiche di pregio storico-architettonico e culturale	- Incrementare la dotazione di strutture e servizi per i cittadini - Valorizzare dal punto di vista turistico le aree di maggiore pregio paesaggistico e culturale - Promuovere la fruizione diffusa del territorio agricolo e valorizzare gli elementi connotativi del paesaggio agrario (canali, rogge, strade bianche, …) - Promuovere la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili - Valorizzare i beni storico-culturali - Incrementare la raccolta differenziata - Promuovere la riqualificazione ambientale dell'area di ex cava (laghetto) situata nei pressi del Municipio - Riqualificare l'illuminazione al fine di creare un risparmio energetico
Punti di debolezza	**Minacce**
- Indice di vecchiaia della popolazione elevato - Tendenza alla diminuzione del numero di residenti nel territorio comunale (trend negativo) - Presenza di un laghetto da pesca non riqualificato dal punto di vista naturalistico-ambientale - Sottoservizi da adeguare (rete fognaria) - Carenza di attività produttive e commerciali - Attività agricole monoculturali, prevalentemente di tipo intensivo: banalizzazione del paesaggio rurale - Bassa qualità delle acque sotterranee - Elevata vulnerabilità della falda superficiale - Scarico della fognatura in acque superficiali - Presenza di aree vegetate di dimensioni ridotte, con scarsa/nulla interconnessione - Presenza di due linee di alta tensione - Presenza nel comune limitrofo di Ferrera Erbognone di industrie a rischio di incidente rilevante - Impianto di illuminazione comunale in parte da riqualificare.	- Presenza di allevamenti zootecnici, potenziali fonti di inquinamento del suolo, dell'aria e delle acque - Presenza di falda superficiale - Interferenza tra le fondazioni e la soggiacenza della falda superficiale - Vulnerabilità idrogeologica elevata

4 PARTECIPAZIONE ALLA COSTRUZIONE DEL PIANO

Secondo quanto stabilito all'art.3, comma 2, della L.R. 12/2005 e s.m.i., una volta dato Avviso di Avvio del Procedimento del PGT, l'Ente stabilisce un periodo durante il quale chiunque risulta interessato può presentare presso gli Uffici comunali un'istanza di modifica del vigente PRG.
L'avviso di Avvio del procedimento del PGT è stato pubblicato all'Albo pretorio dal 18/10/2012 al 02/11/2012 ed il termine ultimo per la raccolta di istanze è stato fissato nel 24/11/2012.
Oltre alle richieste pervenute nel periodo stabilito, l'Ente locale ha ritenuto opportuno prendere in considerazione anche le richieste pervenute precedentemente e successivamente, in modo da ampliare il più possibile lo spettro di istanze provenienti dalla società civile.

La seguente tabella riporta l'elenco ed i contenuti delle istanze pervenute:

N.	PROTOCOLLO	DATI CATASTALI	DESTINAZIONE URBANISTICA VIGENTE	OGGETTO RICHIESTA
1	1480/2013	Foglio 5 Mappale 272	Zona agricola normale	Destinazione ad area residenziale
2	999/2008	Foglio 5 Mappale 578	Zona verde sportivo privato di uso pubblico	Destinazione ad area residenziale
3	970/2013	Foglio 5 Mappale 199	Zona agricola normale	Destinazione ad area per servizi tecnologici

La fase partecipativa ha interessato soprattutto il processo di VAS, il cui avvio del procedimento è stato dato con Delibera della Giunta Comunale n. 30 del 17/10/2012.

4.1 GLI ATTI DEL P.G.T.

Il nuovo Documento di Piano non ha valore cogente, ma rappresenta solo il quadro generale delle scelte necessarie per il corretto sviluppo della città e del territorio.
Non genera di conseguenza automatici vantaggi o svantaggi immediati per le proprietà coinvolte, ma delinea schematicamente prospettive che trasformerà soltanto alla fase successiva dei piani attuativi.
Saranno il Piano delle Regole ed il Piano dei Servizi che genereranno trasformazioni urbane.
Il Documento di Piano individua, pertanto, le scelte urbanistiche, evitando i dettagli e le soluzioni particolareggiate del vecchio P.R.G.
Le previsioni per la mobilità, quelle per l'ambiente, le parti di città da conservare, quelle da riqualificare, saranno i possibili scenari del Piano delle Regole.
Il Piano dei Servizi si occupa della trasformazione e della riqualificazione della città pubblica. L'articolazione del territorio in sistemi (infrastrutturale, ambientale, insediativo) permette di adottare punti di vista elastici privilegiando gli aspetti più generali e stabilendo come prima condizione di appartenenza non già il riconoscimento del limite cartografico, ma la rispondenza di volta in volta individuata nel processo di pianificazione.
Il Piano delle Regole disciplina in forma descrittiva l'esistente e i diritti acquisiti per la città da costruire. Tale disciplina sarà formulata per tessuti urbani proponendosi, quindi, di superare la semplice zonizzazione funzionale e l'analisi dei tipi edilizi legata alle caratteristiche architettonico - distributive del singolo manufatto, per esprimere al contrario la tipologia urbanistica e, quindi, la struttura vera e propria dello spazio urbano.

5 LE PREVISIONI DEL PIANO

5.1 CONSIDERAZIONI GENERALI

Il percorso metodologico introdotto dalla L.R. assegna al DdP contenuti propositivi, in un'ottica strategica, basata cioè sulla conoscenza dei fenomeni, sulla individuazione di chiari obiettivi ed assetti, nonché delle politiche e degli strumenti per il raggiungimento dei medesimi.

Le previsioni di Piano sono di seguito declinate con riferimento alle seguenti tematiche:

- Definizione degli obiettivi quantitativi del PGT
- Politiche d'intervento per i diversi sistemi funzionali:
  - Il sistema produttivo: primario, secondario e terziario,
  - Il sistema delle infrastrutture e della mobilità,
  - Il sistema insediativo,
  - Il sistema dei servizi,
  - Il sistema paesistico ambientale,
- Recepimento delle eventuali previsioni prevalenti contenute nei piani di livello sovracomunale;
- Dimostrazione della compatibilità delle politiche d'intervento individuate, con le risorse economiche attivabili dall'Amministrazione Comunale;
- Definizione dei criteri di compensazione, perequazione e di incentivazione.

Il Documento di Piano del Comune di Valeggio contiene una dimensione strategica, che si traduce nella definizione di una visione complessiva del territorio comunale e del suo sviluppo, unitamente ad una componente più direttamente operativa, contraddistinta dalla determinazione degli obiettivi specifici da attivare per le diverse destinazioni funzionali e dall'individuazione degli ambiti soggetti a trasformazione.
Tale atto del PGT, riferendosi ad un arco temporale quinquennale come definito dalla norma, e come accennato più volte in precedenza, risponde all'esigenza di una visione strategica, rivolta necessariamente ad un orizzonte temporale di più ampio respiro.
Il Documento di Piano intende uniformarsi integralmente a quanto chiaramente espresso dalla LR 12/2005 in tema di definizione degli obiettivi, i quali debbono risultare coerenti con eventuali previsioni ad efficacia sovracomunale e debbono essere ambientalmente sostenibili.
In merito alla sostenibilità degli obiettivi, si rimanda alla lettura del Rapporto Ambientale.
La redazione del PGT offre sinteticamente le seguenti occasioni:

- aggiornamento dell'intero territorio comunale con un quadro conoscitivo più approfondito;
- controllo dello stato di attuazione delle vecchie previsioni di piano;
- correzione delle situazioni anomale o di errori cartografici;
- migliore organizzazione dell'uso del suolo;
- redazione della VAS con l'individuazione delle criticità e l'attivazione del sistema di monitoraggio;
- conformazione dei suoli determinata, per le aree di trasformazione, dallo strumento attuativo convenzionato;

- migliore organizzazione dei contenuti del piano: nuovi interventi, servizi pubblici, interventi sull'esistente;
- proposta di interventi sia a carattere ambientale sia energetico;
- maggiore attenzione alle conseguenze prodotte sull'ambiente dagli interventi previsti;
- connessione tra i vari ambiti della programmazione (risorse territoriali, sistema paesaggistico, risorse pubbliche e private, sistema della mobilità);
- organizzazione territoriale omogenea e coordinata;
- inserimento di parametri ed indicatori ambientali o sociali per un'accurata valutazione degli effetti del Piano;
- sostenibilità degli indirizzi programmatici (realizzativa ed economica);
- coinvolgimento dell'intera comunità per la conoscenza delle esigenze dei cittadini (raccolta delle richieste di formazione del PGT).

Il PGT in particolare promuove:

- Riqualificazione del sistema urbano: recupero e valorizzazione della forma urbana, interventi sulla città storica e sui nuclei di carattere rurale antichi, sulle addizioni più recenti;
- Recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio esistente;
- Promozione di adeguate tipologie edilizie per il completamento delle aree urbane, in modo coerente con le preesistenze;
- Promozione di adeguate tipologie edilizie e costruttive per gli impianti a servizio dell'attività agricola, che si rapportino in modo congruente con le preesistenze;
- Tutela della forma urbana compatta ed omogenea, non frammentaria;
- Potenziamento dei servizi locali: garantire un'adeguata dotazione quantitativa e qualitativa dei servizi ai cittadini.
- Quantificazione di nuove aree residenziali opportunamente mitigate, per incrementare l'offerta abitativa del paese;
- Individuazione di una nuova area artigianale per favorire lo sviluppo socio-economico del paese, opportunamente dimensionata e mitigata;
- Tutela dell'agricoltura e del paesaggio agrario: tutela degli elementi caratterizzanti, rete idrica ed elementi vegetazionali, anche in funzione delle politiche territoriali;
- Favorire l'inserimento di aree di mitigazione in prossimità delle nuove zone a carattere residenziale e artigianale;
- Favorire la deframmentazione dei varchi eco-sistemici esistenti, attraverso la rinaturalizzazione delle aree e la promozione di una rete ecologica locale;
- Valutazione delle richieste pervenute da parte dei cittadini con accoglimento di quelle ritenute idonee al contesto, attuabili in tempistiche relativamente brevi e migliorative dello stato attuale;
- Contenimento dei consumi energetici negli edifici: miglioramento dei consumi specifici di energia migliorando l'efficienza energetica e promozione dell'impiego e della diffusione capillare sul territorio delle fonti energetiche rinnovabili.
- Miglioramento dei punti di criticità viabilistica esistenti.

5.2 OBIETTIVI DI PIANO

Alla luce di quanto emerso in fase di analisi e di lettura comparata dei fenomeni nella loro evoluzione temporale, preso atto delle criticità, delle potenzialità, delle minacce e delle opportunità emerse per il territorio in esame, il DdP definisce i seguenti obiettivi strategici entro i quali dovranno essere contestualizzate sia le politiche territoriali che i successivi obiettivi specifici della pianificazione comunale

Obiettivi urbani

1. Consolidamento del nucleo urbano riducendo possibili forme di disaggregazione abitativa;
2. Incentivazione e coordinamento del sistema produttivo;
3. Riqualificazione del nucleo antico.

Obiettivi per la tutela ambientale

4. Rispetto della pianificazione ambientale sovraordinata;
5. Individuazione e tutela delle zone agricole e agricole strategiche;
6. Valorizzazione e tutela delle aree a valenza paesistica ed ambientale;
7. Individuazione di corridoio per la connettività ambientale.

Obiettivi per lo sviluppo dei servizi insediativi

8. Adeguamento ed implementazione della rete fognaria esistente e messa a sistema dei sottoservizi;
9. Individuazione di servizi per anziani e di assistenza sanitaria.

Obiettivi per la mobilità

10. Sviluppo e coordinamento della rete di mobilità urbana;
11. Sviluppo e coordinamento della rete di mobilità extraurbana;
12. Promozione di percorsi dedicati alla mobilità dolce.

5.3 AZIONI DI PIANO

Per gli obiettivi descritti in precedenza, di seguito viene proposto una declinazione più articolata:

Obiettivi urbani

1. Consolidamento del nucleo urbano riducendo possibili forme di disaggregazione abitativa
   - *Individuazione di forme di consolidamento urbanistico che portino ad un più coordinato sviluppo territoriale.*
2. Incentivazione e coordinamento del sistema produttivo
   - *Definizione e attuazione di strategie che possano incentivare la nascita e/o lo sviluppo di attività imprenditoriali, soprattutto in campo agricolo.*
3. Riqualificazione del nucleo antico
   - *Attuazione di strategie volte a garantire la riqualifica del nucleo storico*

Obiettivi per la tutela ambientale

4. Rispetto della pianificazione ambientale sovraordinata

- *Verifica e puntuale osservazione delle normative derivanti dalla pianificazione sovraordinata (PTR, RER, PTCP)*
- *Attuazione della Rete Ecologica Comunale*

5. Individuazione e tutela delle zone agricole e agricole strategiche
   - *Mappatura e puntuale localizzazione delle aree di interesse strategico per la preservazione conduzione dell'attività agricola*
6. Valorizzazione e tutela delle aree a valenza paesistica ed ambientale;
   - *Protezione e gestione delle aree a valenza paesistica ed ambientale*
7. Individuazione di corridoio per la connettività ambientale
   - *Individuazione delle aree a maggior valenza ambientale e definizione di strategie che ne garantiscano la connettività ecologica*

Obiettivi per lo sviluppo dei servizi insediativi

8. Adeguamento ed implementazione della rete fognaria esistente e messa a sistema dei sottoservizi
   - *Adeguamento, verifica e implementazione rete fognaria e messa a sistema sottoservizi*
9. Individuazione di servizi per assistenza sanitaria
   - *Realizzazione di strutture sanitarie*

Obiettivi per la mobilità

10. Sviluppo e coordinamento della rete di mobilità urbana
    - *Previsione di sviluppo e riqualificazione del sistema mobilità urbana*
11. Sviluppo e coordinamento della rete di mobilità extraurbana
    - *Verifica e definizione di strategie di sviluppo per il coordinamento della mobilità extraurbana*
12. Promozione di percorsi dedicati alla mobilità dolce
    - *Individuazione di aree da asservire alla mobilità dolce*

5.4 AMBITI DI TRASFORMAZIONE

Le aree di trasformazione a destinazione residenziale sono state definite con l'obbiettivo di consolidare l'urbanizzato esistente con interventi di completamento del tessuto urbano.
All'interno del territorio comunale sono stati individuati due nuovi ambiti di trasformazione residenziale di nuova progettazione, descritti nelle schede di seguito proposte, che meglio definiscono la localizzazione ed i parametri necessari.

AMBITO DI TRASFORMAZIONE RESIDENZIALE

DESTINAZIONE RESIDENZIALE - ATR 01

LEGENDA

Limiti amministrativi

- Limite amministrativo comunale
- Nucleo di antica formazione (PTCP)

Elementi idrici

- Idrografia superficiale

Azzonamento: previsioni di piano

- Area di Trasformazione Residenziale (ATR)
- Zona residenziale del centro storico
- Zona residenziale esistente e di completamento
- Parcheggio
- Zona artigianale esistente e di completamento
- Attrezzatura pubblica di interesse comune

IMMAGINE AEREA

1. Ubicazione e descrizione dell'area
Adiacenza all'abitato, attualmente agricola
2. Superficie territoriale totale
Superficie territoriale di riferimento: 9.461,00 mq
3.Mappale interessato
Foglio 2 - Mappale 32 (in parte)
4. Indice e parametri urbanistici
Indice di edificabilità territoriale massimo = 0,5 mc/mq H max = 7,50 m
5. Abitanti teorici insediabili
Quota volume = 150 mc/ab Abitanti teorici insediabili = 31 ab
6. indici e parametri ecologici
Indice di permeabilità dei suoli = 50% Sf Piantumazione ad alto fusto = n° 2 alberi ogni 50 mq slp Piantumazione con arbusti = n° 6 arbusti ogni 200 mq slp
7. Destinazioni d'uso consentite
Destinazione d'uso principale = residenziale Carico urbanistico delle destinazioni d'uso complementari = max 30 %
8. Tipologie edilizie consentite
Tipologie costruttive: villette e/o edifici a un piano Accessori: aree a parcheggio privato
9. Fasce di rispetto stradale, accessi alla viabilità provinciale
Strada provinciale presente: nessuna Fascia di rispetto stradale: nessuna
10. Altri vincoli
Vincoli: interno al perimetro del centro abitato
11. Classe di fattibilità geologica

Classe 3 – Fattibilità con consistenti limitazioni
12. Criteri di compatibilizzazione paesistica per gli ambiti di trasformazione e coerenza con la pianificazione sovraordinata
L'intervento dovrà adottare una forma costruttiva tali che si armonizzi con gli edifici esistenti rispetto a quelli riferibili al centro storico
13. Maggiorazione contributo di costruzione per la sottrazione di suolo agricolo
Trattandosi di area di trasformazione in parte su suolo agricolo, il Comune definirà in base alla vigente normativa la maggiorazione percentuale sul contributo di costruzione.
14. Modalità attuative
Piano di lottizzazione o permesso di costruire convenzionato
15. Obbligo di standard qualitativo
° Realizzazione fascia di compensazione paesaggistico-ambientale verso le aree poste in fregio alla campagna, in modo tale di garantire un più adeguato e armonico inserimento ambientale. ° Interventi di rinaturalizzazione e mitigazione verso le aree agricole volti a mitigare e risurre l'impatto visivo. ° Possibile incremento della capacità edificatoria. L'art. 11 comma 5 della L.R. 12/2005 prescrive che il Documento di Piano può prevedere una disciplina di incentivazione in misura non superiore al 15% della volumetria ammessa, per interventi ricompresi in piani attuativi finalizzati alla riqualificazione urbana e per la promozione dell'edilizia bioclimatica e del risparmio energetico, in coerenza con l'Art. 44, comma 18 che sostiene come i comuni possono prevedere l'applicazione di riduzione degli oneri di urbanizzazione in relazione a interventi di edilizia bioclimatica o finalizzata al risparmio energetico. ° Il proponente dovrà accompagnare gli elaborati progettuali da una relazione tecnica relativa allo smaltimento dei reflui, per i quali dovranno essere individuate forme di trattamento, nel caso non sia stato ancora realizzato un depuratore comunale. ° Alla presentazione del progetto di sviluppo dell'ambito dovrà essere predisposta anche apposita documentazione relativa ad uno studio di incidenza che può assumere anche una strutturazione semplificata, secondo quanto previsto dalla D.G.R. 3798/2006
16. Forme mitigative
Lungo il versante nord-orientale, a contatto con l'area produttiva, dovrà essere realizzato una fascia alberata arbustata con una profondità minima di 2 m.

AMBITO DI TRASFORMAZIONE RESIDENZIALE

DESTINAZIONE RESIDENZIALE - ATR 02

LEGENDA

Limiti amministrativi

- Limite amministrativo comunale
- Nucleo di antica formazione (PTCP)
- Attrezzatura privata di uso pubblico e interesse comune
- Attrezzatura religiosa (Chiesa parrocchiale SS. Pietro e Paolo Apostoli)

Azzonamento: previsioni di piano

- Area di Trasformazione Residenziale (ATR)
- Zona residenziale del centro storico
- Zona residenziale esistente e di completamento
- Castello di Valeggio
- Zona rurale del centro storico

IMMAGINE AEREA

1. Ubicazione e destinazione dell'area
Prossimale al centro storico
2. Superficie territoriale totale
Superficie territoriale di riferimento: 5271,50 mq
3.Mappale interessato
Foglio 5 – Mappale 331, 300, 210, 165, 163, 164 (in parte)
4. Indice e parametri urbanistici
Indice di edificabilità territoriale massimo = 0,5 mc/mq H max = 7,50 m
5. Abitanti teorici insediabili
Quota volume = 150 mc/ab Abitanti teorici insediabili = 17 ab
6. indici e parametri ecologici
Indice di permeabilità dei suoli = 50 % Sf Piantumazione ad alto fusto = n° 2 alberi ogni 50 mq slp Piantumazione con arbusti = n° 6 arbusti ogni 200 mq slp
7. Destinazioni d'uso consentite
Destinazione d'uso principale = residenziale
8. Tipologie edilizie consentite
Tipologie costruttive: villette e/o edifici a un piano Accessori: aree a parcheggio privato
9. Fasce di rispetto stradale, accessi alla viabilità provinciale
Strada provinciale presente: nessuna Fascia di rispetto stradale: nessuna
10. Altri vincoli
Vincoli: interno al perimetro del centro abitato
11. Classe di fattibilità geologica
Classe 3 – Fattibilità con consistenti limitazioni
12. Criteri di compatibilizzazione paesistica per gli ambiti di trasformazione e

coerenza con la pianificazione sovraordinata
L'intervento ricade
13. Maggiorazione contributo di costruzione per la sottrazione di suolo agricolo
Trattandosi di area di trasformazione in parte su suolo agricolo, il Comune definirà in base alla vigente normativa la maggiorazione percentuale sul contributo di costruzione.
14. Modalità attuative
Piano di lottizzazione o permesso di costruzione convenzionato
15. Obbligo di standard qualitativo
° Realizzazione fascia di compensazione paesaggistico-ambientale verso i fronti che si affacciano sulle aree agricole. ° Interventi di rinaturalizzazione e mitigazione verso le aree agricole volti a mitigare e risurre l'impatto visivo. ° Possibile incremento della capacità edificatoria. L'art. 11 comma 5 della L.R. 12/2005 prescrive che il Documento di Piano può prevedere una disciplina di incentivazione in misura non superiore al 15% della volumetria ammessa, per interventi ricompresi in piani attuativi finalizzati alla riqualificazione urbana e per la promozione dell'edilizia bioclimatica e del risparmio energetico, in coerenza con l'Art. 44, comma 18 che sostiene come i comuni possono prevedere l'applicazione di riduzione degli oneri di urbanizzazione in relazione a interventi di edilizia bioclimatica o finalizzata al risparmio energetico. ° Il proponente dovrà accompagnare gli elaborati progettuali da una relazione tecnica relativa allo smaltimento dei reflui, per i quali dovranno essere individuate forme di trattamento, nel caso non sia stato ancora realizzato un depuratore comunale. ° Alla presentazione del progetto di sviluppo dell'ambito dovrà essere predisposta anche apposita documentazione relativa ad uno studio di incidenza che può assumere anche una strutturazione semplificata, secondo quanto previsto dalla D.G.R. 3798/2006
16. Forme mitigative
Lungo l'area di margine, a contatto con le superfici agricole, deve essere prevista la realizzazione di una formazione lineare vegetata che sia caratterizzata sai dalla presenza di alberi sia arbusti ed abbia uno spessore almeno di 2 metri.

5.5 CRITERI DI COMPENSAZIONE, PEREQUAZIONE E INCENTIVAZIONE

Al fine di favorire una corretta e razionale individuazione delle aree per i servizi pubblici e per le infrastrutture agli ambiti di trasformazione vengono associati meccanismi perequativi e/o compensativi che si articolano secondo i seguenti criteri:

1. Perequazione di comparto
2. Perequazione fra comparti diversi

Perequazione di comparto

La perequazione di comparto si applica all'interno degli ambiti d'intervento individuati dal DdP (sia in ambito di trasformazione che non), ed è ottenuta attribuendo lo stesso indice territoriale all'intera area inclusa nella perimetrazione, indipendentemente dalla destinazione d'uso da realizzarsi effettivamente all'interno dello strumento attuativo; le volumetrie consentite in applicazione di tale indice saranno poi realizzate sulle aree effettivamente edificabili, definite in sede di pianificazione attuativa o di progetto definitivo. Quando il comparto è interessato da più proprietà, alla perequazione è associata la trasferibilità dei diritti edificatori tra i proprietari.
Perequazione fra comparti diversi

La perequazione fra comparti diversi si applica:

- negli ambiti soggetti a Piano di coordinamento, estendendola all'intero ambito ancorché suddiviso in sub-ambiti d'intervento; il procedimento metodologico è analogo a quello della perequazione di comparto (precedente punto), attribuendo all'intera superficie soggetta a Piano di coordinamento lo stesso indice di edificabilità territoriale;
- fra ambiti di trasformazione e aree a diversa destinazione (es. aree di mitigazione/compensazione), quando esplicitamente previsto nelle tavole e/o nelle schede allegate al DdP. Gli indici territoriali ed i diritti edificatori da trasferire sono eventualmente definiti nelle schede d'ambito.

Più in generale, per garantire il raggiungimento degli obiettivi di Piano, sono altresì previsti i seguenti meccanismi:

1. Compensazione urbanistica
2. Incentivazione urbanistica

Compensazione urbanistica

L'istituto della compensazione urbanistica risponde anch'esso ad una finalità perequativa, e diventa strumento prezioso per favorire gli interventi di interesse pubblico non ricompresi all'interno di piani attuativi o di ambiti convenzionati. È stato altresì introdotto per incentivare processi di riqualificazione, anche di aree storiche, in quanto consente la delocalizzazione di volumi in aree con minori problematiche di tipo morfologico ed ambientale.

La compensazione urbanistica è ottenuta attribuendo alle aree private specificamente individuate dalle previsioni di cui sopra, una capacità volumetrica teorica o un surplus edificatorio (nel caso dei ambiti di riqualificazione) da trasferire all'interno degli ambiti di trasformazione nei limiti espressi per ogni singolo ambito (vedasi schede allegate).

In particolare, vengono identificati i seguenti diritti edificatori:

- per le aree destinate a servizi pubblici (ed esterne a piani attuativi): It = 0,60 mc/mq. Come alternativa, il proprietario può realizzare direttamente gli interventi di interesse pubblico o generale mediante accreditamento o stipula di convenzione con il Comune per la gestione del servizio e, in questo senso;

- per le aree di mitigazione ambientale (esterne a piani attuativi): It = 0,30 mc/mq

Incentivazione urbanistica.

L'incentivazione urbanistica consiste nel riconoscimento di "bonus edificatori" ossia di una maggior capacità edificatoria rispetto a quella già prevista nei rispettivi ambiti, ed è finalizzata all'ottenimento di specifici obiettivi di qualità urbanistica e/o edilizia.

5.6 LA RETE ECOLOGICA LOCALE

L'ottica della rete ecologica proposta, è di tipo polivalente; in tal senso essa è considerata come occasione di riequilibrio dell'ecosistema complessivo, ma anche per il governo del territorio locale.

Rispetto al complesso delle politiche che impegnano il territorio, la rete ecologica rende quindi conto degli aspetti relativi all'ecosistema, affiancando quelli relativi alle altre fondamentali prospettive di sistema: il paesaggio, l'agricoltura ed il territorio. In tale ottica, ecosistema, paesaggio, agricoltura e territorio costituiscono la base concreta attraverso cui lo sviluppo sostenibile può affrontare le tematiche classiche dell'ambiente, dell'economia, della società.

La strategia primaria della rete locale diventa quindi quella di offrire un substrato polivalente alla tutela dell'ambiente e ad uno sviluppo sostenibile del territorio, mettendo a sistema gli elementi che concorrono alla funzionalità ecosistema complessiva, locale e di area vasta.

Rispetto al processo di pianificazione, la definizione della rete ecologica si è posta i seguenti obiettivi:

- fornire un quadro integrato delle sensibilità naturalistiche esistenti ed uno scenario ecosistemico di riferimento per la valutazione di punti di forza e debolezza, di opportunità e minacce presenti sul territorio governato;
- fornire indicazioni per la localizzazione delle trasformazioni insediative e infrastrutturali in aree poco impattanti con gli ecosistemi deputati agli equilibri ambientali, in modo tale che il Piano nasca già il più possibile compatibile con le sensibilità ecosistemiche presenti;
- definire uno strumento di raccordo con le politiche agricole riconosciute a livello locale e a livello provinciale, al fine del contenimento del consumo di suolo destinato alle attività agronomiche e l'identificazione di opportunità per una loro potenziale conversione ad agrosistemi più ecocompatibili, accrescendone la relativa complessità ecosistema, contenendone le spinte alla monocoltura e prevedendo la conservazione e l'incremento delle biocenosi frammentarie (siepi e filari, boschi e vegetazione arboreo-arbustiva diffusa, ecc.);
- definire uno strumento di raccordo con le politiche paesistico-territoriali di livello locale (PGT) e sovralocale (PTR, PTPR e PTCP), per la tutela degli elementi strutturanti il paesaggio percepito degli spazi aperti, nonché per il contenimento dei fattori di criticità riconosciuti (ad es. conurbazioni lineari e relativi varchi residuali potenzialmente oggetto di occlusione);
- fornire alla futura pianificazione e programmazione locale e sovralocale un quadro organico dei condizionamenti di tipo naturalistico ed ecosistemico, necessariamente da assumere per l'individuazione di azioni ambientalmente compatibili;
- identificare le aree privilegiate su cui realizzare compensazioni di valenza ambientale, anche in riferimento all'art. 43, comma 2bis della LR 4/2008.

Elementi della Rete Ecologica Comunale

La definizione della REC si è basata primariamente sull'individuazione delle sensibilità e delle criticità ambientali presenti alla scala locale (anche esterni ai confini amministrativi del Comune di

Valeggio), per i quali è stata riconosciuta una valenza ecosistemica, paesistica, agricola e territoriale.

Elementi funzionali della rete sono:

- singole unità ambientali con caratteristiche di naturalità, o comunque capaci di mantenimento per popolazioni di specie animali e vegetali che concorrono alla biodiversità (quindi anche le aree coltivate);

- unità ambientali in grado di svolgere funzioni essenziali per la vita: produttività primaria della vegetazione, ruolo rilevante in fasi critiche del ciclo di vita per determinate specie, supporto per flussi essenziali (idrici, energetici, di sostanze chimiche, di organismi viventi); in tal senso anche i suoli fertili che consentono la produzione primaria di biomasse concorrono alla funzionalità complessiva.